



Assemblea. Il Corsecom comprende la Ionica Holidays e 14 tra le organizzazioni e i club service più rappresentativi del territorio della Locride

Siderno, le hanno tracciate le associazioni riunite nell'assemblea del Corsecom

## Le priorità per la Locride del futuro

Otto obiettivi da raggiungere entro il 2022. Mario Diano confermato presidente

Aristide Bava  
SIDERNO

Cinque anni per dare alla Locride un nuovo volto più moderno e competitivo. Questo l'obiettivo del Corsecom per il quinquennio 2018/2022, il tempo necessario per il rilancio del territorio sulla base della necessità di dare spazio a 8 priorità di interesse generale per una Locride che intenda abbandonare il ruolo di fanalino di coda dell'intera Calabria. Elemento fondamentale per garantire l'auspicato sviluppo è la sinergia che bi-

sogna ricercare tra associazioni, istituzioni locali e cittadinanza. Su questa strada l'impegno del Corsecom che si è impegnato a gestire il coordinamento del Tavolo permanente di concertazione di cui fanno parte l'associazione turistica Ionica Holidays e 14 tra le organizzazioni e i club service più rappresentativi del territorio: Kiwanis club, Fidapa, Sidus Club, Lions di Locri e Roccella, Confindustria, Fai della Locride, Porto delle Grazie di Roccella, Consorzio de' Pro loco, Istituto superiore Europeo per il Turismo, Rotary Club di

Locri, Associazione Mogli Medici Italiani, Federalberghi e Associazione liberi imprenditori.

Tanto è emerso dall'assemblea con cui il Corsecom ha rinnovato i suoi organismi esecutivi e indicato le priorità su cui si dovrà lavorare nell'immediato. I lavori, ai quali hanno partecipato i rappresentanti di tutte le associazioni, sono stati aperti con una breve relazione del presidente Mario Diano, confermato per acclamazione alla guida dell'organismo, che dopo aver evidenziato il grande lavoro fatto a supporto e stimolo delle am-

ministrazioni e della politica del territorio, ha lasciato spazio ai vari interventi.

Presenti anche il presidente di Confindustria Giuseppe Nucera e la direttrice del Museo di Locri, Rossella Agostino, che hanno sviluppato due attente relazioni sulla situazione generale e sulle necessità immediate. Sono intervenuti nel dibattito Francesco Macri, Guido Lagana, Edmondo Crupi, Maurizio Baggetta, Titti Curinga, Salvatore D'Agostino, Rosario Condacuri, Giuseppe Macri, Pasquale Antico, Anna Maria Cru-

pi e Orazio Violante.

Gli obiettivi sono stati appuntati come detto su otto priorità, definite "strutture portanti" del territorio, alcune delle quali in fase di attuazione, altre che hanno difficoltà a decollare: l'Ospedale e le strutture sanitarie del territorio, le terme di Antonimina, il Distretto turistico culturale, il Santuario della Madonna dello Scoglio, la diga sul torrente Lordo, il Porto delle Grazie, il microclima e la necessità dell'allungamento della nuova 106.

Ovviamente accanto a queste priorità anche altri progetti o servizi di interesse comprensoriale destinati a qualificare il territorio tra i quali la necessità di garantire la depurazione, la problematica dell'ospedale di Gerace, la realizzazione del nuovo Istituto alberghiero di Locri, un collegamento a pettine con mini bus della Riviera con le aree interne e altre iniziative di largo respiro indirizzate a creare posti di lavoro, rilanciare l'economia a attirare investimenti. L'impegno del tavolo permanente sarà, per ogni opera, di acquisire una scheda sull'attuazione dei lavori e sui tempi di completamento seguendo le varie fasi, stimolando la realizzazione e informando l'opinione pubblica su eventuali inefficienze. \*

L'INTERVENTO DI GIUSEPPE NUCERA, PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

### «Basta con questa immagine negativa»

SIDERNO

«Basta sentire parlare della Locride per le sue negatività. È arrivato il tempo di far riscoprire l'orgoglio di sentirsi cittadini di questa terra, e mettere in risalto le potenzialità enormi che ci sono e che nessuno può disconoscere».

L'intervento del presidente di Confindustria Giuseppe Nucera, nel corso dell'as-

semblea del Corsecom, è stato appassionato.

Nucera - che ha ricordato il convegno di oggi alle 10,30 al Castello Carafa di Roccella sul turismo, con importanti rappresentanti isti-



Giuseppe Nucera, presidente di Confindustria reggina

tuzionali - ha aggiunto che il problema reale è quello di far arrivare i turisti, visto che una volta che arrivano vanno via sempre soddisfatti. Il vero sforzo quindi è proprio quello di promuovere il territorio: ciò si può fare solo invertendo la tendenza che accomuna la Locride a 'ndrangheta e malaffare. Credo che questo sia il principale obiettivo che dobbiamo porci». \*

### Le cariche

● L'assemblea ha ratificato, oltre alla conferma come presidente del Corsecom di Mario Diano, le nomine dei coordinatori di settore: sono Giuseppe Ventra, direttore dell'Osservatorio sociale, Edmondo Crupi (infrastrutture), Marcello Attisano (attività produttive), Salvatore D'Agostino (settore sanitario), Decio Tortora (ambiente), Pasquale Antico (settore finanziamenti e coordinamento progetti).

# Calabria

Ultimi giorni per verificare la candidabilità degli iscritti che hanno offerto la disponibilità

## M5S, al via le parlamentarie

Entro la prossima settimana il voto per scegliere i listini proporzionali

Domenico Marino  
COSENZA

È tempo di parlamentarie per il Movimento 5 Stelle. Chiusa la raccolta delle ambizioni a correre per Montecitorio o Palazzo Madama, un gruppo sta vagliando le singole posizioni con attenzione anzitutto alla loro candidabilità in virtù delle regole interne. La macchina organizzativa in Calabria è coordinata dall'europarlamentare Laura Ferrara.

### Le regole

I candidati per presentarsi hanno dovuto sottoscrivere l'adesione alla nuova associazione M5S, aderire al nuovo Statuto ed esse-

re in possesso di vari requisiti come l'assenza di condanne o la militanza in altri partiti «a far data dal 4 ottobre 2009», anno di nascita del M5S. Per quanti saranno inseriti nei listini proporzionali sarà il capo politico Luigi Di Maio a decidere in accordo col garante. Ovviamente entro il 29 gennaio, giorno ultimo per presentare le liste. Anche per uomini e donne di punta nei collegi ci sarà il vaglio insindacabile del capo politico.

### Siamo agli sgoccioli

È fissato per metà mese il momento del voto tra gli iscritti. Anche in Calabria sia sta facendo di tutto per rispettare la scadenza ed essere pronti per le parlamen-

tarie nei primi giorni della prossima settimana. Ecco perché entro domenica, o giù di lì, dovrebbe essere messo da parte il setaccio. Dopodiché la lista sarà pubblicata su Rousseau per la consultazione degli iscritti in rete. Ciascuno potrà esprimere tre preferenze. I concorrenti nei collegi uninominali potranno essere scelti anche tra quanti hanno avanzato la candidatura per i

La macchina organizzativa è coordinata dall'eurodeputata Laura Ferrara

### Focus

Le parlamentarie sono legate ai listini proporzionali, perché nei collegi uninominali si possono mettere in campo personalità esterne legate al territorio, oltre che pescare tra i vincenti delle parlamentarie. In questi giorni arrivano alla commissione interna casellari giudiziari e altri documenti richiesti agli aspiranti parlamentari. Se non il 15 gennaio si voterà qualche giorno dopo. Eventuali esclusioni potrebbero essere decise pure in seguito.

collegi plurinominali.

### Inomi

Venerdì a Lamezia c'è stata una plenaria degli aspiranti parlamentari con Laura Ferrara. Un confronto a più voci durante il quale s'è parlato anche della fase organizzativa e d'una serie di passaggi tecnici. A esempio non rilasciare dichiarazioni. Molti sul social già da giorni stanno annunciando le candidature e facendo campagna elettorale. Non ci sono ancora certezze sui nomi, se non per gli uscenti che saranno tutti in campo: il senatore Nicola Morra e i deputati Paolo Parentela, Dalila Nesci e Federica Dleni. Ha annunciato la sua candidatura il testimone di giustizia Pino Masciari. Lo stesso hanno fatto Rosella Cerra di Lamezia, Domenico Cortese di Tropea, il consigliere comunale di Corigliano Francesco Sapia, Silvana Rosa Abate anche lei coriglianese come Francesco Forciniti. Ci saranno i catanzaresi Serena Varano e Umberto Cantanzariti. Nel Crotonese circolano i nomi di Ettore Di Maio, Vito Barresi, Natascia Senatore, Paola Morace, Giuseppe Cortese, Natale Cucciola, Otello Chimenti, Roberto Cotruzzola e Giuliano Covelli. A Rossano di Elisa Scutella e Giulio Cavallo. A Cassano di Pasquale Cersosimo e Francesco Ciappetta. E molti altri. Ma sono solo indiscrezioni perché l'ufficialità arriverà solo tra qualche giorno.



Dalila Nesci



Federica Dleni



Paolo Parentela



Nicola Morra

## Il Consiglio di stato accoglie l'appello dell'Enac: legittima la gara per la gestione dei due scali Aeroporti di Reggio e Crotona, resta la Sacal

Società condannata per comportamento antisindacale

REGGIO CALABRIA

La gestione degli aeroporti di Reggio Calabria e Crotona resta a Sacal. Nel pomeriggio di ieri il Consiglio di Stato ha depositato la sentenza, dopo l'udienza del 5 dicembre scorso, con la quale è stato accolto l'appello presentato dall'Enac che aveva bandito la gara. In primo grado il Tar aveva annullato la procedura accogliendo la tesi della Sagas (ex società che gestiva lo scalo di Sant'Anna) ma poi il tutto fu pri-

ma sospeso dai giudici amministrativi di appello e ora definitivamente archiviato.

La stessa Sagas aveva deciso di rinunciare al ricorso ma i giudici hanno comunque trattenuto il fascicolo in decisione perché la Sagas non era ricorrente mentre lo era l'Enac. E il Consiglio di Stato è entrato nel merito della procedura per l'affidamento della gestione dei due scali aeroportuali ritenendola pienamente legittima. Nella sostanza con questa pronuncia non cambia nulla: la Sacal, infatti, già aveva in mano tutto il sistema aeroportuale calabrese con gli scali di Crotona, Lamezia



Resta in sella. La Sacal già gestisce Lamezia Terme

Terme e Reggio Calabria. Chiuso questo capitolo se ne apre un altro. La Filt-Cgil ha comunicato che la stessa società aeroportuale è stata dichiarata soccombente dal Tribunale del Lavoro di Lamezia per comportamento anti sindacale perché non ha fornito alle organizzazioni sindacali il piano industriale presentato all'Enac ai fini della partecipazione alla procedura di gara indetta per l'affidamento della gestione totale degli aeroporti. La Filt-Cgil Calabria, rappresentata e difesa in giudizio dall'avvocato Maria Irene Rotella, esprime «soddisfazione per l'accertamento della condotta

antisindacale della Sacal e ribadisce la necessità che la società consegna il piano. A nostro avviso, quel piano industriale è stato stravolto e di questo ne devono rispondere il presidente della Sacal e il presidente della Regione. La Cgil continuerà a sostenere le ragioni e i diritti dei lavoratori che sono stati licenziati o non riassorbiti. La gestione della Sacal in questi mesi è stata superficiale, poco manageriale e soprattutto meno attenta ai bisogni dei calabresi. Adesso non si scherzi più: Oliverio batta un colpo se ancora vive in Calabria. Noi, comunque, continueremo ad andare avanti».



Rompe gli indugi. Andrea Agostinelli regge l'Autorità portuale di Gioia Tauro

## Gioia Tauro, lettera "infuocata" del commissario Agostinelli Ultimatum dell'Autorità portuale: avviata una verifica su Medcenter

Il crollo preoccupante dei movimenti impone un'operazione verità

Alfonso Naso  
REGGIO CALABRIA

Un ultimatum ma anche una richiesta di chiarezza sul futuro del porto di Gioia Tauro. Il commissario dell'Autorità Portuale, Andrea Agostinelli, non ci medita e vuole risposte chiare e immediate dal terminalista. Il preoccupante calo di volumi oltre a una guerra senza esclusione di colpi tra i due soci che gestiscono lo scalo calabrese (Medcenter Container Terminal e una società controllata da Msc). In una lettera Agostinelli non le manda a dire e ricorda che: «La sotto-utilizzazione del terminal Mct impone una necessaria e stringente verifica sulla sussistenza dei requisiti per il mantenimento del vigente assetto concessorio ed autorizzativo».

La storia dello scalo purtroppo negli ultimi anni ha registrato molti periodi bui. Partì, dopo il fallimento del centro siderurgico, l'avventura partì a metà degli anni 90': nel 1993 sotto-

scrivendo un protocollo di intesa con lo Stato che portò all'apertura allora del più grande terminal di transhipment del Mediterraneo che prevedeva un volume di traffico non inferiore a un milione di teus e l'assunzione di 450 portuali. Nel 2003 la Mct ottenne un'ennesima concessione di banchine e piazzali realizzati dallo Stato e si impegnò a movimentare almeno 4,5 milioni di teu all'anno. Poi la crisi iniziata nel 2008, la richiesta di Cassa integrazione per anni ed infine i licenziamenti dello scorso mese di luglio. Nel luglio 2016 c'è stata poi la sottoscrizione del nuovo Apq anche da parte del terminalista, che si impegnava al rilancio del terminal. Ma da allora la contrazione dei volumi non accenna a diminuire ma soprattutto non si sono mai raggiunti i 4,5 milioni di teu

**Entro un mese dovranno arrivare i documenti richiesti. Ora si aprono ancora altri scenari**

movimentati promessi.

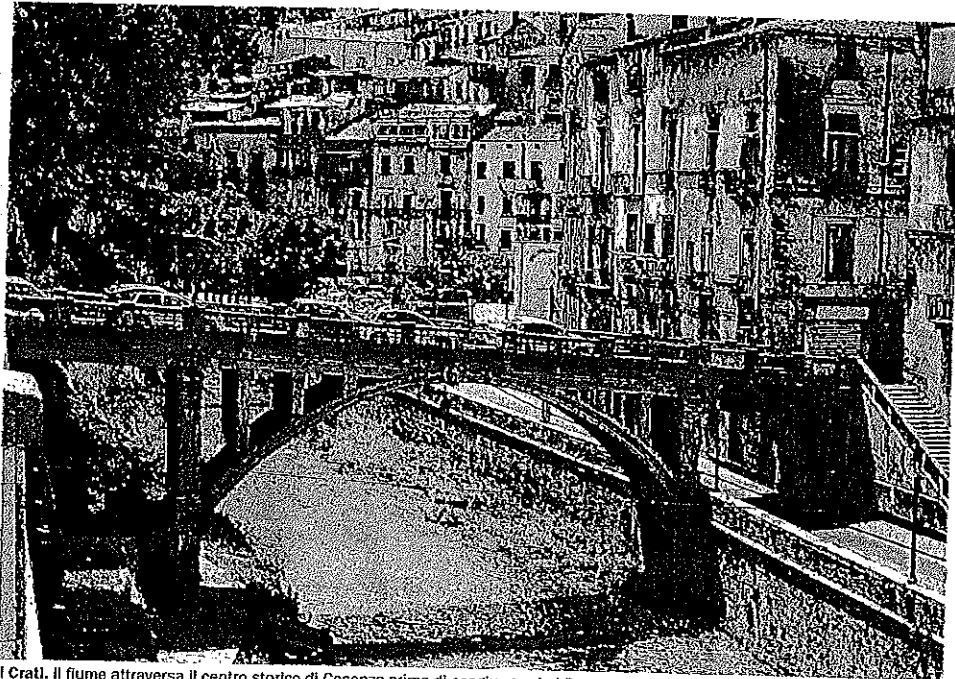
Nella missiva di Agostinelli si legge anche che: «A distanza di un anno e mezzo da quell'accordo, nonostante la Port Authority abbia speso per rafforzare le infrastrutture quasi 180 milioni di euro per consentire ai terminalisti di operare nel migliore dei modi, si è assistito invece ad un decremento dei contenitori movimentati ed anche al mancato intervento promesso di rafforzare mezzi portuali, gru e carrelli elevatori». Msc, unica compagnia che porta i contenitori nel porto calabrese, aveva denunciato che l'aumento del volume dei traffici non è possibile a causa di una precarietà infrastrutturale. Nella missiva Agostinelli ricorda anche le ricadute di questo stato di cose sulla sicurezza dei lavoratori. Per questo l'Authority ha inviato la diffida: entro 30 giorni, adesso, Mct dovrà inviare una serie di documenti contabili, piani aziendali e piano mezzi. Trascorso tale termine, l'Autorità portuale valuterà se adottare decisioni anche traumatiche, per rilanciare lo scalo. Si arriverà alla revoca della concessione? .

stretta a cavarre avanzate porcherie prodotte dalle 360mila persone che sopravvivono in quest'area. Uno schifo che ha già messo in pericolo la sua variegata.

### le condizioni del torrente Budello

fiumi d'ogni genere scaricate lungo tutto il tracciato del corso d'acqua.

tera. Tutto questo succede nella Calabria dei fiumi. Fiumi purtroppo malati dello stesso male.



Il Crati. Il fiume attraversa il centro storico di Cosenza prima di congiungersi al Busento e proseguire verso lo Jonio

La Calabria è una delle otto regioni coinvolte nel progetto

## Imprenditoria under 36, ecco "Resto al Sud"

Dalle 12 di lunedì prossimo sarà possibile presentare le domande e i progetti

### REGGIO CALABRIA

L'appuntamento è per mezzogiorno di lunedì prossimo. Sarà quello il d-day dell'operazione "Resto al Sud", l'incentivo che sostiene la nascita di nuove attività imprenditoriali da parte dei giovani under 36 residenti nelle 8 regioni del Mezzogiorno. A partire dalle 12 di lunedì prossimo, infatti, gli aspiranti imprenditori potranno presentare domanda sul sito di Invitalia per chiedere le agevolazioni. "Resto al Sud" è un progetto promosso

dal Ministro per la Coesione territoriale ed il Mezzogiorno, Claudio De Vincenti, ed è gestito da Invitalia ed ha una dotazione finanziaria di 1.250 milioni di euro. Si rivolge ai giovani tra i 18 e i 35 anni residenti in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, che non abbiano un rapporto di lavoro a tempo indeterminato, che non siano titolari di altre imprese attive, che non abbiano beneficiato di altre agevolazioni negli ultimi tre anni. Possono presentare la domanda singoli giovani o gruppi di giovani che, successivamente alla data del 21 giugno 2017, si sono costituiti o si costituiranno in ditte indivi-

duali o società (anche coop).

È possibile avviare attività imprenditoriali in tutti i settori, ad eccezione delle libere professioni e del commercio. Il finanziamento massimo è di 50mila euro per ogni richiedente, che può arrivare ad un massimo di 200mila euro nel caso di più richiedenti (già costituiti in società o prossimi alla costituzione). I finanzia-

menti potranno servire per interventi su beni immobili, per l'acquisto di macchinari e attrezzature oppure di programmi e servizi informatici, per coprire le spese di avvio delle attività, ma non la progettazione, le consulenze o il costo del personale. Le agevolazioni consistono in un contributo a fondo perduto pari al 35% del programma di spesa e in un finanziamento bancario per il restante 65% garantito dal Fondo di Garanzia per le Pmi e dovrà essere restituito in 8 anni. È previsto un contributo che coprirà gli interessi. Le domande verranno valutate in base all'ordine cronologico di arrivo, fino ad esaurimento fondi.

**Complessivamente il programma varato dal Ministero del Mezzogiorno è di 1.250 milioni**

Il mercato ittico aperto e chiuso dopo pochi mesi. Il Parco di San Giovannello, riqualificato, è rimasto privo di un gestore

# Inaugurati e diventati terra di nessuno

I Fortini di Pentimele, dopo essere stati rimessi a nuovo, adesso sono finiti nelle mani dei vandali

Alfonso Naso

Già per completare i lavori di riqualificazione delle opere ci vuole tanto tempo ma se poi, una volta completate si lasciano in abbandono la situazione diventa preoccupante. Il mercato ittico, i fortini a Pentimele e il parco di San Giovannello sono tre esempi di siti riqualificati ma rimasti di fatto chiusi perché manca un gestore o comunque chi vi lavora come nel caso del mercato al porto.

## Il mercato ittico

Partiamo proprio da qui. Una struttura moderna ed efficiente, riportata a nuovo splendore dopo anni di chiusura grazie ad un investimento di 1,2 milioni di euro di fondi comunitari. Il mercato ittico è stato riaperto ai primi di febbraio oggi è di fatto un bel contenitore. Ma vuoto. Bello da vedere ma a luci spente: nessuno lì dentro vende il pesce. E adesso si cerca di trovare una soluzione che pare non ci sia. La partenza non era stata di quelle col botto solo un paio delle circa 10 postazioni erano operative. Ma a distanza di mesi a causa della morosità degli operatori l'amministrazione comunale ha revocato le autorizzazioni. «Siamo stati costretti ad agire in questa direzione» spiegava l'assessore alle Attività produttive, Saverio Anghelesone al nostro giornale. «È triste che una città di mare come Reggio Calabria disponga di una struttura d'avanguardia ma non riesca ad utilizzarla. Ma le regole ci sono e devono essere rispettate da tutti».

L'apertura del nuovo mercato nell'area del porto aveva alimentato le speranze di

**Ieri i tecnici del Comune a lungo al lavoro per verificare cosa sia successo**

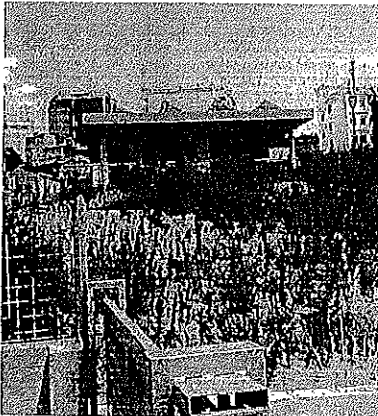
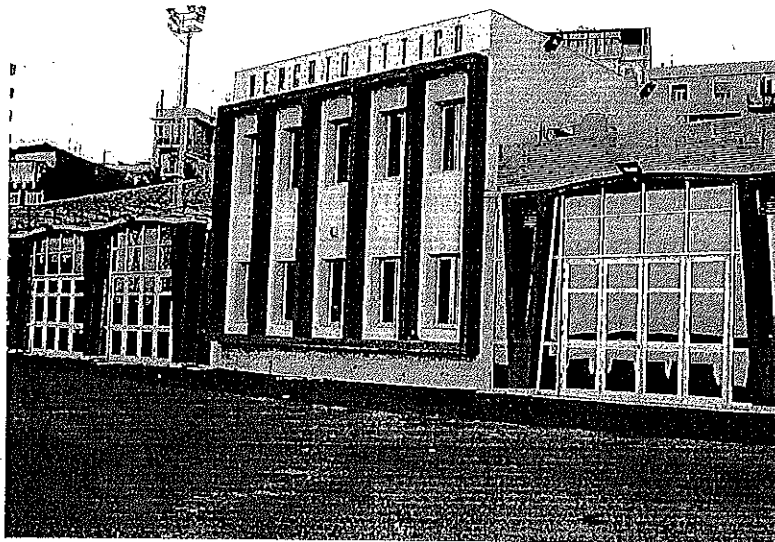
una nuova stagione per la gastronomia in chiave turistica. Ma le aspettative, al momento sono rimaste assolutamente deluse. Anzi si rischia di avere rinnovato una grande struttura per tenerla chiusa. Soldi che potevano essere spesi in modo diverso se solo non fossero stati vincolati a specifica destinazione direttamente dalla Comunità Europea.

## Parco a San Giovannello

Silenzio e degrado regnano al Parco di San Giovannello per il quale la gara per la gestione è andata deserta. Alla data del 24 gennaio dello scorso anno non è arrivata all'indirizzo della Suap alcuna offerta. Quindi la gestione del parco dovrà attendere ancora. Il Comune aveva deciso di externalizzare la struttura pensata per creare uno strategico punto di socializzazione e aggregazione è stata ultimata nel mese di gennaio.

Un punto di attrazione non solo per l'area Nord della città, con area attrezzata per bambini, un bar, una struttura ristorativa, l'idea è quella di creare nell'ampio parco (la struttura conta una superficie di 17 mila metri) la prima area destinata ai camper della città. Tutto da affidare alla gestione di un privato per un periodo di 9 anni rinnovabili per altri 3.

Molte le idee in cantiere dell'amministrazione per il sito, fino a ora tutte rimaste nei cassetti. Tra le misure prefissate per far rinascere quel parco, era stata inserita anche la realizzazione di eventi di natura sociale-culturale-ricreativa comunque compatibili con il luogo, la sua pubblica fruibilità, la tutela della pubblica quiete e dal rumore e dei vincoli stringenti sugli spazi. Niente da fare e adesso c'è da risolvere questa vicenda per evitare che questo parco che è stato peraltro intitolato all'ex prefetto De Sena cada definitivamente nel dimenticatoio.



Poco valorizzati: il mercato ittico (nella foto in alto) e poi il parco di San Giovannello (a sinistra) e uno dei Fortini a Pentimele (a destra)

## Fortini di Pentimele

Strutture bellissime, storiche con una veduta mozzafiato. Dopo anni di incuria l'amministrazione Falcomata ha restituito i Fortini di Pentimele alla città. Anche qui, però, ci sono problemi. Nell'estate scorsa il Comune aveva deciso di rendere fruibili i fortini con personale dell'Ente; questo dopo la manifestazione di interesse con cui gli amministratori hanno tentato di affidare la gestione, ma le proposte pervenute (al secondo tentativo) evidentemente non rispondevano ai progetti con cui si pensa alla valorizzazione del sito. Intanto è stata predisposta la manutenzione straordinaria della strada dove viveva l'ordinanza di divieto di accesso. Essendo un luogo appartato e dove ancora non c'è una vigilanza costante nei giorni scorsi qualcuno ha pensato bene di entrare dentro il fortino provocando danni per fortuna di lieve entità.

Ieri mattina sul posto c'erano alcuni tecnici del Comune che hanno visionato la situazione e hanno accertato che qualcosa è accaduto. Si punta tutto sulle immagini delle telecamere di videosorveglianza presenti e che dal Comune fanno sapere essere attive, ma resta comunque il dato che se la struttura non diventa fruibile in maniera sistematica è destinata anche qui a finire nell'oblio così come le altre opere di cui abbiamo scritto in precedenza. Eppure la vista sullo Stretto e la bellezza di una natura (colpita nell'estate da incendi di vaste proporzioni) offre immagini mozzafiato. Un patrimonio storico-naturale di una valenza altissima che, però, non è stato ancora al meglio valorizzato. E non bastano certamente le iniziative estive organizzate per parlare di un vero e proprio sfruttamento a fini turistici. Il Comune non "dorme", fanno sapere da Palazzo San Giorgio, ma le soluzioni quali sono? \*

## Cronaca di Reggio



È tornata la quiete a Palazzo San Giorgio. Il sindaco Giuseppe Falcomatà con l'assessore Irene Calabrò. FOTO ATTILIO MORABITO

Giunta incandescente: la "ribelle" socialista cavalca (male) l'onda di Rosali

## La Calabrò sale sull'Aventino poi Falcomatà la riporta a terra

Una tempesta in un bicchier d'acqua risolta con un franco faccia a faccia

Piero Gaeta

Un dato è evidente: il sindaco Giuseppe Falcomatà non ha troppa fortuna con le donne che sceglie come componenti la sua Giunta. Tranne qualche rara eccezione, ogni assessora sembra destinata a diventare una spina per il giovane sindaco. Dunque, dopo il presunto conflitto d'interesse dell'ingegnere Agata Quattrone, l'impalpabilità di Patrizia Nardi e il rapporto di amore-odio con la giuslavorista Angela Marciano, questa volta è toccato alla socialista Irene Calabrò "agi-

tare" le acque stagnanti dell'Amministrazione con una "impennata" degna di miglior sorte durante i lavori in corso della Giunta municipale.

Argomento del contendere, infatti, la presa d'atto da parte della medesima giunta della decisione assunta dalla Città metropolitana di accorpate la scuola primaria di Rosali con l'istituto comprensivo di Campo Calabrò. Un argomento troppo "esile" - politicamente parlando - per giustificare le dimissioni che la stessa assessora avrebbe scarabocchiato d'impeto su un foglietto fatto

### Il confronto

Non è la prima volta che si "accendono" i lavori di una giunta. A volte sono gli stessi argomenti a richiederlo. Il confronto è il "sale" della politica tuttavia il confronto deve essere utile e non strumentale, è fine a se stesso. Il confronto deve servire a solidificare i rapporti all'interno di una squadra di governo.

pervenire al sindaco.

Un atteggiamento bizzarro, quello tenuto dalla Calabrò, ma in piena sintonia con la "follia" che in questi giorni di tensioni e candidature sta attraversando la politica reggina, che è durato un paio d'ore. Una rapida salita sull'Aventino da parte della Calabrò che ha rivendicato un sano diritto di critica e coerentemente ha rimesso le proprie deleghe nelle mani del primo cittadino. La tentazione del sindaco di accettarle è stata forte, ma poi ha prevalso il ragionamento politico e quando si ragiona si trova sempre una soluzione soddisfacente per tutti. È servita una franca discussione e un confronto a tutto campo, poi il sindaco Falcomatà ha respinto le dimissioni della sua assessora e in giunta è tornato il sereno.

Una tempesta in un bicchier d'acqua, dunque. Ma che potrebbe anche essere utile per rinsaldare il rapporto di squadra. Perché il primo cittadino ha bisogno di una squadra coesa ma non di otto "yes man" che gli dicono sempre sì su ogni cosa. Un confronto interno, chiaro e onesto, è sempre utile perché serve a tutti per crescere e se cresce la compagnia amministrativa la città ne può solo guadagnare.

SU MOLTI ARGOMENTI I COMPONENTI DELL'ESECUTIVO NON ERANO D'ACCORDO

## Quelle riunioni "tese" di Giunta

Non è la prima volta che si registrano dissidi in giunta. Si narra che a Palazzo San Giorgio sono state molteplici le riunioni "infuocate" dell'esecutivo guidato da Giuseppe Falcomatà.

Ma mai prima dell'uscita dell'assessore Calabrò di ieri si era arrivati alle dimissioni rimaste solo un pensiero... volato subito via. Eppure la tensione era salita alle stelle anche durante una delle ul-

time riunioni dello scorso anno e precisamente in quella che prima ha revocato lo spazio di piazza Duomo a Corso Sud per l'organizzazione del veglione di capodanno da parte di un'altra



Malumori sullo sgombero di Piazza Duomo per il veglione di capodanno

associazione. Atto questo poi revocato. Allora vi erano state divergenze all'interno della giunta. Al di là del caso singolo, però, (vedasi anche accuse dell'ex assessore Angela Marciano) più di una volta l'organo di governo della città non si è trovato compatto su cosa o cosa non fare. Si cerca sempre di mettere il "tappo" ma qualcosa che non va comunque resta. (a.n.)

### Il Pci accusa «Inferta una nuova ferita al territorio di Catona»

«La triste vicenda dello scippo del plesso di Rosali ieri si è arricchita di un nuovo vergognoso capitolo per la gravissima responsabilità che si è assunta l'Amministrazione Comunale approvando una delibera di ratifica e di presa d'atto dello scippo del plesso di Rosali effettuato dal Consiglio metropolitano, presieduto dal sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà». La denuncia è firmata dal Pci che accusa la Giunta Municipale di avere compiuto «un atto contro Rosali e contro tutta la comunità del comprensorio di Catona. E quello che è ancora più grave e che insieme a Falcomatà a rendersi protagonista di questa pagina amministrativa vergognosa è stata l'assessore all'Istruzione Anna Nucera che ha definitivamente gettato la maschera dell'ipocrisia e si è fatta promotrice di un atto amministrativo assunto fuori tempo massimo, irregolare nella forma e nella sostanza, che non ha alcuna legittimità e che è una pezza peggiore del buco».

«Ai reggini che subiscono questa nuova ferita inferta dall'Amministrazione Comunale fallimentare - saluta il Pci -, vogliamo ricordare che ai nomi di Giuseppe Falcomatà, Riccardo Mauro, Filippo Quartuccio, Demetrio Marino e Antonio Castorina, consiglieri comunali e consiglieri metropolitani, che hanno votato la delibera dello scippo di Rosali, ora si aggiungono i nomi di Anna Nucera, Armando Neri, Antonino Zimbalatti, Giovanni Muraca e Lucia Nucera che ieri hanno sventato il piano di dimensionamento scolastico comunale e hanno stravolto le decisioni già adottate per favorire e sostenere la scelta scellerata assunta in sede di città metropolitana». (p.g.)



Leader del Pci Michelangelo Tripodi è deluso dal Comune

## Cronaca di Reggio

# Secondo tentativo per il bando da 800mila euro sulla strumentazione Castore e Polluce, nuovi imprevisti frenano ancora l'avvio delle società

Problemi al trasferimento della sede, si fa strada una nuova ipotesi

Eleonora Delfino

Il primo bando è andato deserto. E allora si ritenta. Attraverso le risorse dei patti per lo sviluppo della Città metropolitana si provvede all'acquisto delle dotazioni strumentali per la gestione dei servizi pubblici locali e strumentali e alle società in house, Castore e Polluce. Dopo il primo tentativo andato male la Stazione unica appaltante pubblica un nuovo bando suddiviso in 5 diversi lotti per un importo complessivo che si avvicina agli 800mila euro. Si tratta dell'acquisto di autocarri, macchine operatrici, veicoli commerciali, utensili e attrezzature per il verde. Termine di scadenza di presentazione delle offerte è il 14 febbraio. La speranza di proce-

dere al primo colpo è svanita, nei mesi scorsi, del resto per individuare la società che si è occupata delle operazioni di selezione del personale è giunta a buon fine solo al terzo tentativo. E mentre si attende che arrivi la fatidica data del 14 febbraio per capire se si potrà aggiudicare il bando, emergono altri ostacoli lungo l'iter che porta all'operatività delle società che si occuperanno della manutenzione della città. Si perché non solo non ci sono

**In questi giorni sarà pubblicata la graduatoria definitiva degli ultimi profili**

ancora gli strumenti, manca anche la sede. Pare che ci siano dei ritardi per il trasferimento dell'immobile individuato originariamente come "base logistica" di Castore e Polluce, in via San Giuseppe. Problemi di carattere burocratico-amministrativo hanno rallentato notevolmente l'iter, tanto che pare si stia pensando ad una soluzione temporanea ed alternativa. E qualche immobile di proprietà dell'Ente pare sia stato individuato, così appare probabile che in via transitoria ci si appoggerà in una prima fase a questo immobile ricadente sempre al centro fino a quando non verranno definitivamente risolti i problemi del trasferimento della struttura di via San Giuseppe.

L'unico "fronte" su cui ades-

so pare non dovrebbero esserci imprevisti è la graduatoria definitiva degli ultimi profili degli operai. Proprio in questi giorni sul sito dell'ente dovrebbero essere pubblicate anche queste ultime. Insomma l'arruolamento dei 187 operatori che andranno ad occuparsi della manutenzione di cui la città ha tanto bisogno sono ultimati. E questa a distanza di oltre due anni rispetto alla tabella di marcia che Palazzo San Giorgio aveva previsto rischia di non essere più una bella notizia da salutare con entusiasmo. Anche perché dopo aver affrontato numerosi imprevisti legati prima al bando e poi alla commissione aggiudicatrice, adesso nuovi ritardi si registrano sulla dotazione strumentale e sulla sede. «

### Comune Indennità "negata" Dipendenti in subbuglio

Raffica di richieste di accesso agli atti alla segreteria generale da parte dei dipendenti comunali in relazione all'attribuzione delle indennità derivanti dalla progressione economica orizzontale (Peo). La maggiorazione è stata attribuita a poco meno della metà dei lavoratori e vi è molto malcontento negli uffici. E in una nota il sindacato Sulricorda che «la Peo rischia di continuare ad essere un serio ed irrisolto problema. Per il Sul il ripristino della Peo ha costituito uno degli elementi fondamentali per decidere di firmare il contratto decentrato 2017. Ora siamo in presenza di graduatorie per il riconoscimento della Peo nelle quali dipendenti meritevolissimi non hanno avuto la possibilità di vedere riconosciuta la loro professionalità e la loro dedizione al lavoro».

A giudizio dei rappresentanti sindacali «sono state trascurate alcune fasce di dipendenti: quelli più esposti a rischi, turnazioni e lavori pesanti, quelli più vicini alla pensione, quelli con elevati tassi di produttività ed impegno che, tuttavia, non sono stati sufficienti a farli concorrere positivamente per la Peo. È bene anche sottolineare che sarebbe stata una misura di equità e buon senso escludere i percettori di alte professionalità e posizioni organizzative. Essere giunti alla redazione e pubblicazione delle graduatorie trafelati ed a ridosso del limite temporale massimo si è rivelato un serio handicap, tanto che si è corso il rischio di far perdere queste competenze ai dipendenti».



Il ritardo. Palazzo San Giorgio non ha ancora ultimato il passaggio della sede di via San Giuseppe alle società che si occuperanno della manutenzione

## Cronaca di Reggio

Processo "Sansone": prima parte della requisitoria del Pubblico ministero della Dda, Walter Ignazitto

# Asse mafioso tra Archi e Villa

Ripercorsi gli anni di vessazioni e tangenti imposte agli imprenditori edili

Francesco Tiziano

Sarà puntuale il pugno di ferro della Procura distrettuale antimafia nei confronti dei 47 imputati di "Sansone" (il filone con rito abbreviato che si sta celebrando davanti al Gup Filippo Aragona), l'indagine dei Carabinieri che ha svelato l'asse mafioso tra i clan di Archi e di Villa San Giovanni. Il potere criminale che gestivano capi e gregari della 'ndrina "Condello", i potenti di Archi, e i clan villesi "Zito-Bertuca" e "Imerti-Buda". La requisitoria del Pubblico ministero Walter Ignazitto è stata avviata ieri, all'Aula Bunker, concedendo ai cronisti l'unica anticipazione che le richieste di

condanne saranno severe». Esaranno indicate nella parte finale del trittico di udienze che ha prenotato per completare il quadro dell'accusa insieme al procuratore aggiunto Giuseppe Lombardo.

Udienza d'avvio del processo abbreviato "Sansone" a porte aperte. La richiesta dell'avvocato Francesco Calabrese è stata subito sposata dal restante, imponente, collegio difensivo. La perplessità a fornire parere favorevole del Pubblico ministero - «per evitare il tradizionale scambio di informazioni tra detenuti e parenti avendo a disposizione il contatto visivo» come sarebbe emerso da un'apposita indagine-studio della Polizia

giudiziaria - è stato risolto con la scelta del sito "B1" dell'Aula bunker, dove non solo sono assicurati i massimi standard di sicurezza per tutte le parti coinvolte ma soprattutto non c'è logisticamente possibilità di alcuna forma di contatto tra detenuti e familiari. Risolta questa richiesta, è disposta dal Gup il congelamento dei termini di custodia cautelare preventiva do-



Un ruolo cruciale nel processo lo ricopre l'imputato e collaboratore di giustizia "Enzo" Cristiano



L'accusa. Il Pm Walter Ignazitto

po l'analitica richiesta dell'Ufficio di Procura, si è passati alla prima tornata di requisitoria. Analizzate le posizioni di Pasquale Bertuca, Vincenzo Bertuca, Alfio Liotta, Felicia Bertuca, Antonino Sottidaro, Vincenzo Sottidaro, Santo Buda, Alberto e Rocco Scarfone, Roberto Morgante (per lui il Pm ha delineato «allo stato degli atti» un percorso che conduce all'assoluzione), la tesi accusatoria si è sviluppata sulla sinergia criminale Archi-Villa con il ruolo da leader dei Condelliani (tra i vertici del direttorio e del mandamento "Centro"), ma anche sulla delicatezza e crucialità dell'indagine "Sansone" «un'inchiesta che ha acceso i fari su Villa, non più area criminale periferica e satellite rispetto al "Centro" ma "locale" autonomo dotato di forza e autorevolezza mafiosa; il contributo «determinante» di Vincenzo "Enzo" Cristiano, il contatto con la politica delle 'ndrine villesi diventato collaboratore di giustizia proprio nei giorni immediatamente successivi alla retata in cui lui stesso è stato ammanettato, e autore di «dichiarazioni pienamente attendibili, con valenza probatoria piena»; la regola della "tassa" del 3% che toccava senza se e senza ma «anche agli imprenditori edili amici e vicini ai clan», e le «vergognose vessazioni in una città (Villa San Giovanni e Campo Calabro, ndr) soggiogata e assfissata dalla tracotanza del clan». L'indagine "Sansone" ha infatti documentato almeno una ventina di episodi estorsivi, consumati nell'hinterland di Villa San Giovanni, ai danni delle imprese operanti nei settori della raccolta dei rifiuti solidi urbani e delle costruzioni, movimento terra. \*



Efficienza e sicurezza. Anche il maxi-processo "Sansone" si celebra nella struttura giudiziaria iperprotetta Aula bunker di viale Calabria

## Chiesta la convocazione di un tavolo istituzionale

# La Cgil fortemente preoccupata per il destino del porto di Gioia

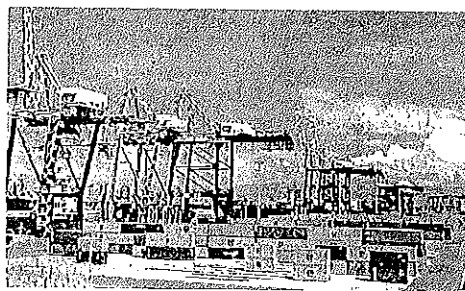
Paura per il drastico calo dei volumi negli ultimi sei mesi

GIOIA TAURO

«C'è forte preoccupazione per le sorti del porto di Gioia Tauro, oltre alle notizie apparse sulla stampa, mai smentite, è evidente la crisi di traffici nel Terminal Container». È quanto dichiara la Filt Cgil che in una nota dichiara: «Noi come Filt e come Cgil, chiediamo il rispetto degli impegni assunti con il Governo durante la procedura che ha portato anche all'Accordo di Programma Quadro sottoscritto a Roma. Chiusa la procedura, che ha definito la costituzione della Port

Agency il 31 luglio 2017, ci saremmo aspettati gli investimenti annunciati per il rilancio del sito portuale, della sua area retroportuale e la conseguente ricollocazione

dei lavoratori licenziati. Sono passati 6 mesi, ed i volumi, invece che aumentare come prospettato, sono diminuiti a dei livelli mai raggiunti negli ultimi anni. Nutriamo



In crisi. Una veduta del piazzale operativo del porto di Gioia

forti dubbi, che attualmente ci siano le capacità operative per poter fare più volumi, vista la situazione attuale del parco mezzi disponibile. Non sappiamo se c'è in atto una "guerra fredda", come è stata annunciata dalla stampa, ma una cosa è certa, non possiamo assistere al declino dell'unica realtà produttiva che può rilanciare la nostra Regione. Rivendichiamo con forza, la messa in atto degli investimenti annunciati da Mct e da Tli nel piano di investimenti presentato al Governo E la tempistica non è un problema secondario. Devono essere messi in atto al più presto, siamo già in forte ritardo. Chiediamo una autorevole convocazione istituzionale immediata, con tutti i soggetti che hanno sottoscritto l'intesa, pronti alla mobilitazione se ciò non avverrà prontamente». Nel frattempo la prima risposta è arrivata dall'Autorità portuale. < (d.l.)



Molti automobilisti "ci passano" lo stesso. Il sopralluogo di ieri nel tratto franato della provinciale Gioia Tauro-Locri

Locri, sopralluogo congiunto dei tecnici di Comune e Città Metropolitana

## Provinciale per Gerace franata Finalmente qualcosa si muove

Individuato un percorso alternativo migliore dell'attuale  
Marino: «Dobbiamo trovare i soldi, e ne serviranno tanti»

Pino Lombardo  
LOCRI

Finalmente sembra che qualcosa si stia muovendo per ripristinare il tratto della strada provinciale Gioia Tauro-Locri interrotto in contrada Puzzello di Locri. Ieri mattina, infatti, grazie alle sinergie istituzionali stabilitesi tra il sindaco Giovanni Calabrese e il consigliere delegato della MetroCity, Demetrio Marino, i tecnici della ex Provincia, unitamente a quelli del Comune, si sono recati in "osservazione" sul posto, il tratto di strada che da Locri conduce a Gerace. Un tratto che dallo scorso febbraio sta lentamente ma inesorabilmente "scivolando" lungo il fianco della collina.

La strada era stata letteralmente "dimezzata" da una frana che aveva drasticamente ridotto la carreggiata ed era stata interdetta alla circolazione con una ordinanza dell'Ufficio viabilità della MetroCity già dal 6 febbraio 2017. Era stato

anche attivato un percorso alternativo, lungo e ostico, utilizzando un lungo tratto dell'altra provinciale, che da Locri porta ad Antonimina. Proprio il fatto che il percorso alternativo è assai più lungo, in questi mesi ha fatto sì che nonostante l'interdizione al traffico, la strada continua ad essere utilizzata da automobilisti incuranti del rischio.

«Una circostanza - ha evidenziato il sindaco di Locri,

Giovanni Calabrese - che ha indotto in più occasioni me e anche il sindaco di Gerace, Giuseppe Pizzimenti, a sollecitare l'amministrazione della Città Metropolitana ad intervenire con urgenza, per mettere in sicurezza la strada provinciale». Adirittura il sindaco di Gerace, in occasione della visita a Locri del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, aveva organizzato un sit in contrada Barbara, all'in-

gresso del Borgo, ma senza ottenere alcun risultato concreto.

Ieri mattina, si diceva, i tecnici della MetroCity, ingegnere Rogolino e geometri Scordo e Misefari, unitamente al responsabile dell'ufficio tecnico del Comune di Locri, il geometra Orlando hanno effettuato una serie di rilievi tecnico-geologici anche per capire perché la strada continua a scivolare verso il basso. E sarebbe stato individuato un secondo percorso alternativo che consente di raggiungere Gerace senza dover effettuare il tortuoso "giro" sulla provinciale per Antonimina.

«L'intesa sinergica tra le istituzioni - ci ha detto infine il consigliere Demetrio Marino - ci consente di affrontare la delicata situazione e individuare le soluzioni più idonee. Purtroppo dobbiamo ancora sopportare questo disagio in attesa di reperire i fondi necessari, e sono parecchi, per ripristinare il tratto franato».



Sindaco, Giovanni Calabrese



MetroCity, il consigliere Marino

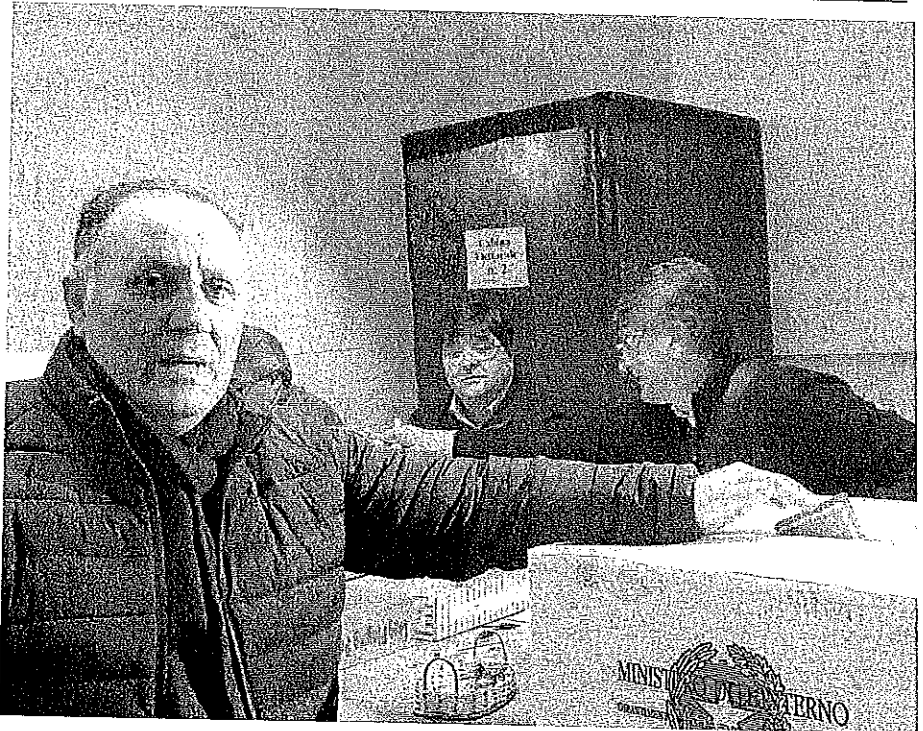


## LOTTA AL CRIMINE

### Puntavano a infiltrarsi negli enti pubblici per ottenere finanziamenti per corsi di formazione

di ANTONIO ANASTASI

CIRO MARINA - A un summit così importante l'ormai ex sindaco di Ciro Marina ed ex presidente della Provincia di Crotona Nicodemo Parrilla, tra gli arrestati nell'ambito della mega operazione Stige, arrivò in compagnia del presunto reggente del "locale" di 'ndrangheta di Ciro, Salvatore Morrone. L'appuntamento era al ristorante dell'hotel Napoleon, sulla strada statale 106, a Torre Melissa. La finalità della riunione era quella di costituire un congiunto organo imprenditoriale, comprendente aziende ed imprese riconducibili alla 'ndrangheta crotone e reggina, capace di accaparrarsi finanziamenti pubblici per la realizzazione di corsi di formazione professionale, da acquisire attraverso un consorzio promosso, organizzato e diretto dagli imprenditori Letizia Bonelli e Massimiliano Buonocore, quest'ultimo peraltro tra i fondatori di Forza Italia. Mancavano sei mesi alle elezioni comunali e la presenza di Parrilla, ma anche del futuro vicesindaco e assessore ai Lavori pubblici, Giuseppe Berardi, e del futuro assessore al Bilancio, Antonio Gallella, almeno secondo la ricostruzione dei carabinieri del Ros di Catanzaro e del Comando provinciale di Crotone e della Dda di Catanzaro, appariva strumentale ad una loro futura carica istituzionale, che avrebbe consentito agli 'ndranghetisti di ottenere «entrature all'interno degli enti locali, favorendo l'acquisizione dei finanziamenti». Il 13 gennaio 2016, ai militari impegnati in un servizio di osservazione non sfuggì certo la presenza di pezzi da novanta della cosca Faraò Marincola quali il già citato Morrone, Giuseppe Spagnolo, Martino Cariati e Vittorio



L'ex presidente della Provincia di Crotona ed ex sindaco di Ciro Marina Nicodemo Parrilla

Bombardiere, insieme a quella di «un qualificato esponente della 'ndrangheta reggina», Pasquale Morabito. Al convivio c'erano anche Bonelli e Buonocore.

Parrilla arrivò insieme al reggente della cosca

Dagli accertamenti successivi, in effetti, è emersa la serrata caccia al voto da parte dei plenipotenziari della cosca. Per esempio a marzo, periodo in cui si stavano componendo le liste

elettorali, nella "pescheria" di Spagnolo, questi, alla presenza di Berardi e altra persona non identificata, avrebbe rivelato che la cosca si era determinata ad appoggiare, ancora una volta, la candidatura dello stesso Berardi, sostenendo di conseguenza il candidato sindaco Parrilla. «... Noi portiamo a te... omissis... ed a qualcuno di voi altro che con una mano sola... questo è stato scritto...». Sempre Spagnolo avrebbe affermato di essersi personalmente opposto alla candidatura di qualcuno che non era gradito alla cosca: «... io gli volevo dare uno schiaffo che... con coso, che praticamente ha fatto candidare... l'ho fatto cacciare, già eliminato». Spagnolo, ritenuto azionista della cosca e noto col nomignolo di "Bandito", in un altro brano faceva riferimento a "Peppe", esponente di una lista avversaria, il quale, evidentemente, si era candidato autonomamente senza essere "autorizzato". «... A Peppe non gliel'ha detto nessuno di mettersi nella lista...». Successivamente, Spagnolo indicava a una donna la preferenza da assegnare, sollecitandola a riportare le proprie disposizioni anche ai familiari: «...vabbè tu gli dici a Isabella che è venuto Peppe, coso... omissis... tanto tu, Isabella e tua nipote, tua nipote fa quello che dici tu...».

Indicazioni ritenute «illuminanti» dagli inquirenti in quanto Spagnolo sarebbe stato in grado di imporre alla propria interlocutrice di esprimere, senza alternativa, la preferenza per Parrilla. «... Zizi non ti permettere a dare qualche voto... che non sia mai Signore... esce il coso che

# Consorzio dei clan ciototani e reggini

Pochi mesi prima delle elezioni l'ex sindaco a un summit con 'ndranghetisti e imprenditori tra cui uno dei fondatori di FI

non ho preso i voti tuoi... ma vedi che qua... tu lo sai, no? che solo i voti tuoi ho di qua... che se non prendo il voto tuo e di Isabella... te ne puoi scappare... allora metti una freccia qua, Parrilla vedi... non me ne frega niente però la freccia la devi mettere, fai quello che ti dico io tu...».

Sempre il "Bandito" sarebbe stato in grado di far «cambiare idea» a una perso-

na che intendeva appoggiare l'altro candidato a sindaco, Roberto Siciliani, ex sindaco e anch'egli arrestato. «Non sei con Siciliani tu?», avrebbe obiettato l'altro facendo riferimento al precedente sostegno del clan all'ex sindaco che si ricandidava». Spagnolo dice che non era Siciliani il candidato da votare. E l'altro: «... può darsi pure che cambio idea Pè, io pure con Par-

rilla ho l'idea, tu con Parrilla sei tu? ...». Secondo gli inquirenti, pertanto, Spagnolo «non aveva necessità di utilizzare toni di minaccia (se non nella parte iniziale del dialogo, quando affermava: "il voto mi devi dare")», ma «gli bastavano poche parole per far comprendere al proprio interlocutore che, questa volta, occorreva schierarsi a favore di Parrilla».

## IL CASO Foggetti ritenuto utile dal gip di Catanzaro Pentito attendibile a intermittenza

di PAOLO ORFINDO

CATANZARO - Adolfo Foggetti, un pentito per tutte le occasioni. Ritenuto attendibile, però, un po' a intermittenza. Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia, appartenuto al clan cosentino Rango-Zingari, hanno trovato spazio in diverse inchieste della Dda, riferite a territori, che si trovano anche sui versanti opposti della nostra regione: dallo Ionio al Tirreno passando per i boschi della Sila. È stato ritenuto attendibile nel processo Tela del Ragnò, che ha sgominato le cosche di Paola e della fascia tirrenica cosentina ed è stato utile pure in quest'ultima operazione della Procura antimafia, che ha colpito l'associazione criminale di Ciro e le sue ramificazioni. Foggetti nel corso della sua collaborazione con la magi-

Ma altre inchieste nell'ambito delle quali è stato sentito vanno a rilento

struttura ha parlato anche di circostanze verificatesi a Cosenza, Rende e Castellibero, facendo i nomi di alcuni politici. Ma in tal caso, la sua attendibilità sarebbe stata riscontrata un po' meno. Forse per questo certe inchieste stanno durando più del previsto. In ogni caso, sono molto significativi alcuni passi dell'ordinanza cautelare, nell'ambito dell'inchiesta Stige. «Di straordinaria rilevanza - si legge sul provvedimento del gip - appaiono i riscontri alle dichiarazioni del collaboratore Foggetti, derivanti dalla disamina di una serie di inter-

cezzazioni telefoniche ed ambientali... In particolare, la manovra investigativa condotta da militari del Ros di Catanzaro incentrata sul rintraccio e sulla cattura di Lanzino Ettore, si è focalizzata anche sull'operato di D'Ambrosio Adolfo, considerato la "mente economica" del clan. Le investigazioni condotte hanno consentito di determinare numerosi contatti illeciti proprio tra tutti i soggetti menzionati dal collaboratore di giustizia ed inerenti la compartecipazione dei "cosentini" ai tagli forestali oggetto della presente mozione cautelare. In data 17/12/2012 ad esempio, D'Ambrosio Adolfo dopo aver incontrato Cello Andrea e Pezzi Ermínio si recava con quest'ultimi dapprima in San Giovanni in Fiore (CS), nei pressi del deposito dell'impresa boschiva "F.lli Spadafora" e successiva-



Il pentito Adolfo Foggetti

mente in Mesoraca...». Alla riscontrata attendibilità del collaboratore di giustizia è dedicato un altro periodo dell'ordinanza Stige. «Vengono, così, pienamente confermate le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Foggetti, circa la gestione del Santoro Vincenzo rispetto alla produzione dei fatti di causa, allorché lo stesso non solo veniva inizialmente e temporaneamente contattato da Zampelli bensì successivamente incontrato proprio da esponenti della cosca cosentina, al fine di ottenere la necessaria "approvazione" servente la conduzione illecita della gara».



**TRASPORTI**

Molto dura la lettera recapitata a Mct, Contship Italia, Eurokay e Msc  
Non esclusa la possibilità di rivedere le concessioni per Gioia Tauro

# L'authority avvia verifiche sul porto

«La sottoutilizzazione dei terminal impone una verifica sui requisiti della compagnia»

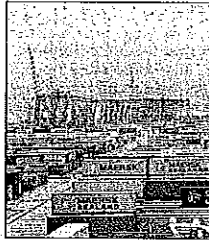
di MICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO - Arrivati ad "redde rationem". Al porto di Gioia Tauro, dall'altro ieri si sono aperti nuovi scenari ed adesso può accadere di tutto. Dopo anni di promesse mancate, di volumi crollati, di crisi quasi irreversibile e del ricorso prima ad un lungo periodo di Cigs e poi a massicci licenziamenti, arriva una durissima presa di posizione del Commissario Straordinario dell'Autorità Portuale Andrea Agostinelli, che stanco di attendere risposte da ben 18 mesi, ha rotto ogni indugio ed ha mandato una pesantissima lettera a Mct, Contship Italia, ad Eurokay e alla controllata di Msc Italterminal, con la quale chiede conto sui ritardi degli investimenti e nel rilancio del porto.

«La sotto utilizzazione dei terminal Mct impongono - ha scritto Agostinelli - una necessaria e stringente verifica sulla sussistenza dei requisiti per il mantenimento del vigente assetto concessorio ed autorizzativo». In pratica ipotizza persino la revoca delle concessioni. E ciò accade per la prima volta in Italia. Lo Stato, attraverso l'Autorità Portuale mette praticamente in mora la società terminalista che si insediò a Gioia Tauro nel lontano 1993 sottoscrivendo un protocollo di intesa con il Governo che portò all'apertura allora del più grande terminal di transhipment del Mediterraneo. Un protocollo di intesa che prevedeva da parte del concessionario Mct un volume di traffico non inferiore a un milione di teus e l'assunzione di almeno 450 portuali. Numeri già superati dopo pochi anni tanto che si gridò al miracolo.

Gioia Tauro galoppava divenendo in pochi anni il primo porto del Mediterraneo. Questo bastò alla Mct per invocare ancora nuovi piazzali e nuovi tratti di banchina. Tanto che il 23 ottobre del 2003 la Mct ottenne un'ennesima concessione di banchine e piazzali realizzati dall'Autorità Portuale arrivando ad avere oltre un milione e 400 mila metri quadrati di piazzali e oltre 3,5 chilometri di banchine impegnandosi ad incrementare i volumi e a movimentare almeno 4,5 milioni di teus all'anno. Non solo nel corso degli anni l'Autorità Portuale per garantire il rilancio dello scalo avviò una massiccia realizzazione di opere infrastrutturali in lavori di adeguamento dei fondali, potenziamento delle banchine, per oltre 150 milioni di euro. Ai quali vanno aggiunti anche altri 20 per la realizzazione del gateway ferroviario, bando che venne aggiudicato dalla Sogemar del gruppo Contship Italia. Insomma quasi tutta l'a-

rea portuale era stata data in concessione alla società che faceva capo alla Eurokay di Thomas Eckelmann e Cecilia Battistello e tutti si aspettavano che Gioia decollasse definitivamente. Tra la fine del 2006 e l'inizio del 2007 alcune linee di navigazione (la Grand Alliance con Apag Lloyd e Cma - Cgm) vengono trasferite a Cagliari, per fare spazio alla Msc di Gianluigi Aponte che stava per lasciare il porto del Pireo. Pochi anni dopo la Msc attraverso la controllata Ttl prende il 50% di Mct. Ma quando si pensava ad un futuro roseo arrivano i primi effetti della crisi iniziata verso la fine del 2008 con i volumi che scendono vistosamente dall'anno successivo. Si passa da quasi 3,8 milioni di teus del 2008 fino ai quasi 2 milioni e



L'area scario a Gioia Tauro

290 mila del 2017.

Il punto più basso della storia del porto che dopo aver perso il primato del Mediterraneo perde anche quello italiano superato da Genova. Si arriva alla richiesta di Cigs per anni ed infine i licenziamenti di luglio scorso: Si lavora nell'ottica del rilancio e nel luglio 2016

arriva la sottoscrizione del nuovo Apg anche da parte del terminalista Mct che si impegnava al rilancio del porto. A distanza di un anno e mezzo da quell'accordo, nonostante la Port Authority molte sollecitazioni si è assistito anche ai mancati interventi promesso di rafforzare i mezzi portuali, gru e carrelli elevatori. Dopo aver atteso invano il rispetto degli impegni da parte di Med Center Container Terminal, Agostinelli ha deciso di passare al contrattacco e mettere un punto preciso nella querelle. «Lo Stato ha fatto la sua parte ed i privati no»: questo l'assunto del Commissario che ha scelto la linea dura allo scopo di «tutelare un bene pubblico». Non solo in questi mesi è accresciuto a dismisura una scon-

tro interno tra i soci di Mct con Msc che ha accusato frontalmente Contship Italia di non mantenere gli impegni sull'ammmodernamento dei mezzi di piazzale. Uno scontro di interessi che potrebbe sfociare anche al ricorso alla carta bollata ma anche alla decisione di Msc di dirottare le navi verso altri porti. Ipotesi questa che significherebbe la chiusura di Gioia Tauro. Agostinelli conosce bene contesti internazionali ma anche rischi che scegliendo la linea attendista si potrebbero correre ed ha deciso di giocare da protagonista cercando di mandare un segnale chiarissimo a tutti gli attori di questa complicata vicenda. Vuole verificare il possesso dei requisiti del terminalista ed ha chiesto a Mct di

inviare entro 30 giorni Mot all'Autorità Portuale una serie di documenti contabili, piani aziendali e piano mezzi. Trascorso tale termine, l'Autorità Portuale valuterà se adottare decisioni anche traumatiche, per rilanciare lo scalo, compresa anche l'eventuale revoca delle concessioni. Ipotesi non improbabile - anche se ritenuta complessa e difficile da molti osservatori, perché potrebbe portare a conflitti giudiziari - che potrebbero far azzerare i traffici e lo stesso futuro dello scalo. Una partita a scacchi che comunque sta provocando il terrore di migliaia di lavoratori. La prima reazione all'iniziativa dell'Autorità Portuale arriva dalla Cgil regionale che chiede «risposte subito o mobilitazione».

**AEROPORTI** Partita chiusa nel contenzioso innescato dalla Sagas

## Resta a Sacal la gestione unica Il Consiglio di Stato dà ragione a Enac

di GIULIA TASSONE

CROTONE - Ha vinto Enac, quindi Sacal. La gestione trentennale degli aeroporti "Pitagora" di Crotone e "Tito Minniti" di Reggio Calabria resta in capo alla società lametina che vinse la gara indetta da Enac nell'agosto del 2016. Il Consiglio di Stato ha scritto la parola fine sul contenzioso innescato dalla Sagas, società pubblica costituita da Comune di Crotone, Comune di Isola di Capo Rizzuto e Regione Calabria per partecipare al medesimo bando al fine di aggiudicarsi la gestione dell'aeroporto di Crotone.

Sagas, inizialmente esclusa e poi riammessa alla gara, aveva impugnato il bando sollevando, principalmente, profili di illegittimità. Ma non solo. Due le questioni eccepite. Il bando era suddiviso in due lotti, corrispondenti ai due aeroporti, e i partecipanti potevano ambire a entrambi o uno di essi. Enac aveva stabilito una preferenza per chi optasse alla gestione di entrambi gli aeroporti,

anche nel caso in cui l'offerta per ciascun lotto avesse ottenuto un punteggio inferiore rispetto a quello di altri concorrenti, nel quadro di una proposta ritenuta complessivamente idonea e conveniente in relazione all'oggetto della concessione.

Altro aspetto che non convinceva Sagas la mancata indicazione, nelle disposizioni di gara, del valore complessivo della concessione, indicato invece, come rileva il Consiglio di Stato nel suo provvedimento, nella scheda anagrafica sul sito dell'Anac.

Impugnato il bando da parte di Sagas, il Tar Calabria accolse il ricorso e annullò gli atti. L'Enac si appellò al Consiglio di Stato che soppesò gli effetti della sentenza del Tar per poter entrare nel merito della questione. La sospensione della sentenza del Tar consentì l'aggiudicazione di fatto a Sacal. Nel frattempo l'assemblea dei soci di Sagas, il 25 ottobre scorso, decise di rinunciare agli atti processuali attinenti l'appello, scelta di natura politica nel quadro di una ritrovata intesa tra Regione e Comune di Cro-

tone, la prima già da tempo orientata al ritiro del ricorso di Sagas, puntando sulla gestione unica e intendendo scongiurare ulteriori ritardi nel rilancio di uno scalo chiuso per fallimento.

Tuttavia, rileva il Consiglio di Stato nel suo provvedimento, il procedimento innescato da Sagas è andato avanti comunque e l'organismo, che rappresenta il massimo grado nel l'ambito del giudizio amministrativo, è entrato nel merito della questione perché, in appello, era Enac il ricorrente e non Sagas che, all'ultima udienza del 5 dicembre, alla domanda se rinunciasse anche al ricorso di primo grado, originò della vicenda, ha risposto negativamente.

Allora il Consiglio ha deciso di accogliere il ricorso Enac e, in riforma della sentenza del Tar appellata, ha respinto il ricorso di primo grado della Sagas, condannando la società alle complessive spese.

Nei merito delle ragioni, sulla suddivisione in lotti della gara e la preferenza stabilita nel criterio di valuta-

zione delle offerte, la sentenza del Consiglio argomenta che la suddivisione in lotti è «uno strumento volto a garantire la più agevole partecipazione alle gare delle Pmi ma non rappresenta un precepto inviolabile».

Inoltre, «l'equa partecipazione sta a indicare l'obbligo per le amministrazioni di favorire in massimo grado la partecipazione delle Pmi, ma pur sempre in un quadro di adeguatezza, proporzionalità ed efficienza economica». Il Consiglio ha stabilito che, nel caso specifico, l'Enac «ha esplicitato in modo persuasivo le ragioni secondo cui la gestione dei due aeroporti calabresi rispondesse a logiche di efficienza economica e di migliore allocazione delle risorse». Quanto alla mancata indicazione del valore della concessione, non è stato violato alcun principio di trasparenza o di pubblicità, come sostenuto dal Tar, poiché l'Enac «ha effettivamente posto a disposizione dei concorrenti un adeguato novero di informazioni» e «ha pubblicato il dato relativo all'andamento dei canoni concessori degli ultimi anni, nonché il complessivo massimo trentennale (sia pure ai fini del calcolo del contributo docuto all'Anac)». Informazioni ritenute dal Consiglio di Stato adeguato per le necessarie stime. In parole povere, la gara è stata giudicata corretta e legittima nel rispetto delle nuove disposizioni in materia di appalti pubblici.

**REGGIO CALABRIA** Non ha fatto visionare il piano industriale con il quale ha vinto il bando

## Sacal condannata per condotta antisindacale

di CATERINA TRIPOLI

REGGIO CALABRIA - Alla fine ha avuto ragione la Cgil che ha sempre contestato a Sacal di non avere fornito il piano industriale presentato all'Enac e che le aveva consentito di vincere la gara per gli aeroporti di Reggio Calabria e di Crotone. I sindacati in pratica non sono mai stati messi a conoscenza delle previsioni occupazionali previste dalla società in merito ai due scali. Ieri è stato il giudice del lavoro del Tribunale di Lamezia Terme a sancire la scorrettezza di Sacal nei confronti dei sindacati, condannando la Società (geri-

premiata dal Consiglio di Stato che ha confermato la gestione unica degli scali) per condotta antisindacale intimando di proseguire in questo tipo di condotta. Una sentenza attesa da tanto tempo in casa Cgil che si era rivolta al giudice lo scorso aprile ma arrivata solo oggi (normalmente i tempi sono più stringati) e che è giunta ieri mattina mentre i sindacati (per la Cisl Annibale Fiorenza e Peppe Larizza, per la Uil Luciano Amodeo, per la Cgil Nino Costantino, Sonia Falzia e Michela Avenoso) erano impegnati in un incontro a Lamezia Terme (convocato già da giorni) con il presidente della Sacal, Arturo De Fel-

lice. Alla fine dell'incontro infatti lo stesso De Felice ha assicurato ad i sindacati che presto potranno prendere visione del piano industriale. Il giudice ha comunque accolto parzialmente le richieste del sindacato dal momento che la Cgil aveva richiesto oltre al piano industriale anche l'annullamento delle selezioni del personale. Per il giudice, in questo caso, non c'è obbligo di contrattazione ma solo di informativa sindacale. Cgil agirà sui singoli dipendenti su quelli che hanno diritto a rientrare nelle assunzioni. La Filil - Cgil Calabria, rappresentata e difesa in giudizio dall'Avvocato Maria Irene Rotel-

la, esprime profonda soddisfazione per l'accertamento della condotta antisindacale della Sacal e ribadisce, ancora con più ragione, la necessità che la Società consegnhi il piano industriale con il quale ha vinto la gara per la gestione degli scali di Reggio Calabria e di Crotone. A nostro avviso, quel piano industriale è stato stravolto e di questo ne devono rispondere il Presidente della Sacal e il Presidente della Giunta Regionale. La Filil - Cgil Calabria continuerà «a sostenere le ragioni e i diritti dei lavoratori che sono stati licenziati non riasorbiti dalla Sacal, sia sindacalmente che in sede giudiziaria».

**PSICODRAMMA A PALAZZO S. GIORGIO** Delibera last minute per il dimensionamento

## Rosalì tra proteste e colpi di scena

Assessore Calabrò si dimette, il sindaco la conferma. Esposto in Procura della scuola

di CATERINA TRIPOLI

UN'assessore, Irene Calabrò, che scappa in lacrime da Palazzo San Giorgio, un foglio con le sue dimissioni lasciato in bianco tra le mani del sindaco Falcomatà, una delibera last minute, urgentissima, approvata da tutta la giunta (tranne appunto la Calabrò), una larga fetta del territorio comunale inferocita contro la città metropolitana (come testimonia il documento del consiglio d'istituto e l'assemblea popolare che pubblichiamo ed una imponente raccolta firme della zona Nord), un consigliere regionale, Peppo Neri, dello stesso partito (Pd), del primo cittadino che dissenza da Falcomatà su quella che indica come "una scelta scellerata".

Questo e tanto altro ancora sono i frutti velenosi di queste ultime ore dovuti alla gestione del caso della scuola Rosalì all'interno del piano di dimensionamento scolastico.

Un piano che votato dal comune di Reggio (guidato dal sindaco Falcomatà), il 9 ottobre scorso, vedeva la scuola di Rosalì continuare a far parte dell'istituto comprensivo Lombardo Radice di Catona, mentre nel giro di poco tempo, la città metropolitana (sindaco sempre Falcomatà), nei giorni di Natale, votava un piano che prevedeva l'accorpamento di Rosalì (comune di Reggio) al plesso scolastico del comune di Campo Calabro, che altrimenti avrebbe perso l'autonomia, scatenando una reazione popolare senza precedenti. Tra di essi in consiglio comunale il capogruppo di Fi Antonio Pizzimenti, il primo a prote-

stare vibratamente e, sorpresa delle sorprese, anche il cuore della maggioranza di Falcomatà ha iniziato a sanguinare. Tra coloro che non l'hanno presa bene c'è l'assessore alla Bilancio, la tecnica di area socialista, Irene Calabrò, proprio di Catona.

La lettera contro il sindaco. All'inizio di questa settimana scrive al sindaco, alla Regione ed alla preside di Rosalì contestando la decisione che ritiene sbagliata e chiedendo alla città metropolitana di ritornare sui propri passi.

Dalla Regione che probabilmente avrebbe bocciato l'operato della metropoli, impugnando l'atto ("per quanto riguarda la scuola dell'infanzia e primaria il dimensionamento scolastico è prerogativa del comune") arriva una risposta che è però un'ancora di salvataggio per Falcomatà e compagni.

La Regione ribadisce il concetto: per quanto riguarda la scuola dell'infanzia e primaria il dimensionamento scolastico è prerogativa del comune "a meno che non si ha parere favorevole da parte del comune stesso". Il salvagente è appunto il "consenso del comune". Precipitosamente si giunge a giovedì quando la giunta comunale si riunisce per l'atto riparatore: una delibera che prende atto delle due delibere metropolitane e successivamente da mandato ai rappresentanti ed agli uffici preposti di questo ente "di chiedere a città metropolitana di ripristinare lo status quo ante e pertanto restituire le sedi di Rosalì sotto la direzione dell'Ig Lombardo Radice con la prossima pianifi-



La partecipata assemblea della scuola di Rosalì ed accanto Irene Calabrò

cazione di settore".

Una delibera davanti alla quale Calabrò fugge, assendendosi d'accordo con il suo partito ed anche l'assessore Marino "rifugge" perplesso.

L'obiettivo della Calabrò, forse ingenuo, era quello di bloccare il provvedimento, non di trovare la scappatoia che consente invece di approvarlo. Si prende tempo e la giunta è stata nuovamente convocata con urgenza ieri mattina. Marino dà l'ok apportando qualche modifica. Calabrò fugge in lacrime dalla giunta e lascia le dimissioni in mano al sindaco, la delibera passa. Fuori da Palazzo San Giorgio c'è il consigliere comunale socialista, Antonio Ruvo, perplesso, che scuote la testa "perché non è vero che il partito sapeva: in questa vicenda sono venute a conoscenza di tutto solo a cose fatte". Nel pomeriggio un confronto franco tra Calabrò ed il sindaco che la invita a restare e le conferma piena fiducia.

Nel pomeriggio di ieri la durissima nota del Consiglio d'Istituto e dell'Assemblea Popolare dell'Istituto Comprensivo "Radice-Alighieri" di Catona che hanno espresso incredulità e delusione per l'ennesima "violenza" compiuta dall'Amministrazione Falcomatà. L'Assemblea popolare ha deciso di costituirsi in Assemblea Permanente per fronteggiare la scelta assurda con strumenti capaci di incidere sia a livello politico che a livello legale.

"Tanta delusione ha destato la notizia - hanno scritto - giunta mentre stava per avere inizio il Consiglio d'Istituto e l'Assemblea popolare a Rosalì, che si era appena conclusa la giunta comunale di Reggio Calabria che in fretta e furia deliberava la modifica del piano di dimensionamento scolastico comunale, escludendo il plesso di Rosalì dall'Istituto Comprensivo Radice-Alighieri di Catona, per cederlo al comune di Campo Calabro e al relativo



comune. Su queste premesse si è quindi svolto il Consiglio d'Istituto che ha approvato all'unanimità un documento (già approvato dal Collegio dei Docenti) che sarà inoltrato alla Regione nelle prossime ore, con il quale si denunciava sia le "acrobazie" procedurali che hanno portato ad una scelta assurda e poi il mancato rispetto delle linee guida regionali e dei principi della Legge 107".

Un provvedimento dalla Regione. Con questo documento la comunità scolastica della Radice-Alighieri chiede con forza alla Regione di intervenire con l'abrogazione di un piano illegittimo, iniquo e devastante. Finito il Consiglio si è aperta una molto partecipata Assemblea Popolare costituitasi in Assemblea Permanente per fronteggiare la scelta assurda con strumenti capaci di incidere sia a livello politico che a livello legale.

L'Assemblea ha lavorato alla definizione delle prossime azioni da mettere in campo per contrastare la follia di una scelta drammatica, arrivando ad avviare da subito una petizione popolare che chieda con forza l'annullamento del Piano di dimensionamento scolastico nella parte che prevede il trasferimento del plesso di Rosalì a Campo Calabro, di procedere con un esposto alla Procura della Repubblica per abuso d'ufficio contro il Sindaco della Città Metropolitana e un ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale per ottenere una sospensione immediata del provvedimento sulla base dei tanti vizi procedurali che hanno caratterizzato la vicenda.

### L'INTERVENTO

di GIUSEPPE NERI\*

UN errore grave accorpate la scuola di Rosalì a quella di Campo Calabro.

La scuola primaria di Rosalì deve restare organica all'Istituto comprensivo Lombardo-Radice di Catona.

L'accorpamento all'Istituto di Campo Calabro è assolutamente una scelta sbagliata. Il ridimensionamento scolastico, frutto di una visione sbagliata del Consiglio metropolitano, non ha tenuto conto di alcuni aspetti fondamentali, di carattere amministrativo e soprattutto sociale.

Il Consiglio Metropolitano non può arrogarsi la potestà decisionale per quanto concerne il dimensionamento scolastico, perché spetta alla Giunta Comunale, la quale, stranamente, a posteriori e senza che il Consiglio Comunale abbia previsto questo anomalo accorpamento, prende atto di quanto erroneamente deliberato dall'ente Metropolitano.

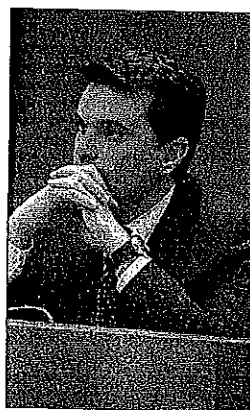
## «Un grave errore frutto di una visione sbagliata della città metropolitana»

E' evidente e al quanto paradossale, che questo iter amministrativo abbia falle voraginose. Ma non è tutto. Sembra che questa risoluzione sia stata suggerita in funzione del fatto che l'Istituto di Campo Calabro necessitasse di un supporto numerico per garantirsi uno status amministrativo che i propri studenti non riuscivano a garantire. Dopo il diniego della scuola di Ferrito, sembrerebbe che l'opzione "sacrificale" sia ricaduta su Rosalì.

La scuola primaria, in seguito ad un'eventualità del genere, risentirebbe di alcuni effetti inevitabili e concatenanti. Per esempio, i docenti potrebbero optare per altre sedi e quindi gli alunni che hanno condiviso con loro un percorso didattico, deciderebbe-

ro di seguirli. Di conseguenza, si presenterebbe il forte rischio di un calo drastico di iscritti a Rosalì tale da condizionarne la chiusura del plesso. E questo, da cittadino del territorio, ancor prima che come parte istituzionale in causa, non posso permettermi.

Dopo un confronto con la comunità del territorio, e con i rappresentanti scolastici e dei genitori degli alunni, mi sento di condividere il loro rammarico e il loro disagio, perché capisco la loro preoccupazione. La paura della chiusura del plesso di Rosalì è quanto mai giustificata. In un territorio geograficamente periferico, un presidio sociale e formativo come la scuola va tutelato con forza e con convinzione. Per questo, oltre ad offrire la



Peppo Neri

mia massima disponibilità alla comunità, ho attaccato il Presidente Mario Oliverio, il quale, nella misura in cui le competenze della Regione lo consentano, mi ha dato il suo più totale sostegno e assoluta collaborazione affinché venga risolto il fastidioso disagio che è venuto fuori da questo maledetto ridimensionamento scolastico. D'altro canto, con tutte le mie forze eviterò che questa vicenda venga strumentalizzata e soprattutto tralasciata nella bagarre politica, nella quale qualcuno pensa di sguaizzare opportunisticamente. La mia, al fianco della collettività dell'ex ottava circoscrizione, è una battaglia di civiltà e di puro senso di appartenenza. Il mio impegno, in questo caso, non ha colore partitico e giuramai sarà profuso contro qualcuno, ma a favore di un atto di giustizia, dovuto, nei confronti dei bambini della scuola di Rosalì e delle loro famiglie.

\*consigliere regionale Pd

**PALAZZO SAN GIORGIO** Conferenza in aeroporto del leader di Fratelli di Italia, Ripepi

# Falcomatà? Più guai del sisma 1908

«Il bilancio dei tre anni di amministrazione peggio di una catastrofe naturale»

PER Ripepi consigliere comunale di opposizione (Fratelli d'Italia) ecco il bilancio di tre anni di amministrazione Falcomatà: «Tre anni in cui sono stati fatti più danni del terremoto del 1908».

«Il nostro aeroporto è il simbolo del fallimento della filiera Pd Comune, Città Metropolitana, Regione e Governo che da tre anni tiene sotto scacco Reggio e l'intera regione!» ha esordito il consigliere Massimo Ripepi nel suo 5° rapporto alla città stamattina al Tito Minniti e largamente partecipato.

«Non è stato risolto nulla da questa politica inconsistente e da questo management che si è rivelato inadeguato: se infatti eravamo stati contenti della nomina, al vertice di Sacal, del prefetto Arturo De Felice, dobbiamo prendere atto che è ottimo un uomo di stato, non un manager!», «è come fare guidare un aereo ad un ottimo macchinista o viceversa», continua Ripepi, tornando a ribadire che Reggio è stata ignorata da qualunque progetto economico e strategico a partire dal piano industriale di Sacal finito nell'oblio: «De Felice ha promesso un nuovo piano ma ancora attendiamo di conoscere il vecchio, proprio quello che aveva fatto vincere il bando per la gestione degli aeroporti calabresi!».

«Proprio qui qualche mese fa si brindava per la non chiusura di questa struttura, una scena vergognosa se pensiamo che il traffico aereo è ridotto al lumicino, un'umiliazione bruciante se pensiamo che proprio qui tanti genitori salutano i figli che partono in cerca di quel futuro migliore che questa terra non riesce a garantire.» Ripepi continua il suo affondo snocciolando tutte le figuracce e gli scippi perpetrati dalla disamministrazione PD: la sede centrale dell'Agenda beni confiscati spostata da Reggio a Roma, il naufragato progetto del Waterfront a questo vanno aggiunte tutte le vicende oscure sulle quali lo stesso Ripepi ha avuto il merito di accendersi i riflettori: «Quando ci siamo accorti che sull'Hotel Miramare e sul Roof Garden c'era odore di amici del sindaco Falcomatà, abbiamo sollevato il caso e utilizzato tutti gli strumenti a nostra disposizione affinché sui beni della città ci fosse una gestione trasparente ed onesta.» E ancora: «Dal 2016 Reggio attende dalla Regione le deleghe alla città metropolitana, una "Ferrari senza motore" per dirla alla spicciola, che la dice lunga sul ruolo effettivamente giocato dalla nostra città, divenuta zerbino a livello regionale!» - sottolinea il consigliere comunale di Fratelli d'Italia che da anni si batte per lo sviluppo infrastrutturale di Reggio e provincia con giusti criteri: dalla questione sul passaggio del Tir al porto di Reggio (bomba ecologica per una città che punta a diventare un importante cen-



Massimo Ripepi alla conferenza in aeroporto.

tro turistico), ma soprattutto la lotta per il mantenimento della Autorità portuale a Gioia Tauro (contro la nomina di Rossi, genovese). Proprio il porto di Gioia Tauro, eccellenza calabrese dei tempi che furono, visto che ha perso il primato sul movimento dei container con l'11% in meno nel 2017, al centro di un'azione politica che lo ha visto protagonista di una mozione promossa da Ripepi in favore di una Zes dello Stretto: «Si parla di una Zes di Lamezia che aggancerà Gioia Tauro: è ovvio, dato che proprio Lamezia ha un aeroporto internazionale e strategico, a discapito di una Reggio ancora una volta umiliata, isolata e stremata». L'aeroporto rappresen-

ta, a detta di Ripepi, la vittima di una macchinazione politica («Carbone l'ha detto anni fa che il Tito Minniti poteva chiudere, come fa a dire che non serve se ci sono due città metropolitane dirimpettate? Proprio con Messina, ho richiesto che fosse istituzionalizzata una sinergia con dei consigli comunali congiunti e degli assessorati ad hoc»); un annientamento le cui responsabilità maggiori vanno imputate in primis ai parlamentari reggini «riesumati dalle tombe solo in questi giorni di vicine elezioni politiche, prima dove erano? Con quale coraggio faranno campagna elettorale? Con quali contenuti?» si chiede Ripepi. Un altro affondo arriva

sulle ultime vicende in città. «La gestione della notte di Capodanno al Duomo è stata vergognosa e rappresenta la cartina di tornasole di una amministrazione fantoccio. Mentre nelle grandi città il Capodanno è stato un vero investimento che ha fruttato un giro economico non di poco conto, da noi si è polemizzato su "togli l'albero, metti l'albero" per giorni, finché, se non fosse stato per qualche iniziativa privata, il Duomo sarebbe rimasto deserto. E ancora sull'accorpamento del plesso di Rosali con Campo Calabro: "L'ultima vergogna per una amministrazione comunale, Falcomatà in testa, che non si interessa minimamente dei bisogni del territorio».

## AFFONDO DEL SUL L'invito a rivolgersi all'ufficio legale del sindacato

### «La Peo resta il problema irrisolto dei dipendenti del Comune»

LA PEO al Comune di Reggio Calabria rischia di continuare ad essere un serio ed irrisolto problema. Per il Sul il ripristino della Peo ha costituito uno degli elementi fondamentali per decidere di firmare il Contratto decentrato 2017, contrariamente a quanto decise qualche sigla che, legittimamente, stabilì di non firmarlo. Lo affermano Antonio Lopresto, Loredana Azzarelli (Rsu Comune di Reggio Calabria) e Aldo Libri (Sul provinciale Reggio Calabria): «Il ripristino della Peo

aveva, per noi, un alto valore contrattuale, ma anche un evidente valore simbolico dopo le notissime vicissitudini a cui erano stati sottoposti i dipendenti. Ora siamo in presenza di graduatorie per il riconoscimento della Peo nelle quali dipendenti meritevolissimi non hanno avuto la possibilità di vedere riconosciuta la loro professionalità e la loro dedizione al lavoro. Ci auguriamo che i dirigenti comunali abbiano redatto correttamente le schede di valutazione, corredando-

le degli elementi dovuti e che abbiano scelto prescindendo da rapporti amicali e di cordata». Inoltre sono state trascurate alcune fasce di dipendenti: quelli più esposti a rischi, turnazioni e lavori pesanti, quelli più vicini alla pensione, quelli con elevati tassi di produttività ed impegno che, tuttavia, non sono stati sufficienti a farli concorrere positivamente per la Peo. «E' bene anche sottolineare che sarebbe stata una misura di equità e buon senso escludere i percettori di Alte Professiona-

lità e Posizioni Organizzative per estendere la platea dei dipendenti premiati con la Peo. Essere giunti alla redazione e pubblicazione delle graduatorie trafelati ed a ridosso del limite temporale massimo si è rivelato un serio handicap, tanto che si è corso il rischio di far perdere queste competenze ai dipendenti per il 2017, costringendoci, nello scorso mese di novembre, a lanciare l'allarme sulle scadenze oramai imminenti. Il Sul consiglia i dipendenti esclusi dal beneficio della Peo di chiedere copia delle schede per verificarne la corretta redazione. Intanto, ha deciso di mettere il proprio Ufficio Legale a disposizione di quei dipendenti comunali che si ritengono ingiustamente esclusi dalle graduatorie Peo, ricordando che la PEO è una progressione economica e professionale che va data ai dipendenti a partire dai più meritevoli».

## ADESIONI Al via il tesseramento

### Identità nazionale Partita la campagna

E' partita la campagna adesioni 2018 a Identità Nazionale, sodalizio nato nello scorso mese di luglio.

Identità Nazionale è un movimento politico schierato dalla parte del popolo italiano, per la giustizia sociale e contro i poteri forti e i traditori della patria. «Il tesseramento - scrivono in una nota - è il modo più semplice e veloce per sostenere le nostre idee. Iscriverti significa far parte di quel gruppo di persone che non si arrendere al pensiero unico, alle logiche clientelari, alla collusione tra politica e malaffare e che mette in atto importanti progetti economici e sociali legati al principio cardine e di buon senso del "Prima gli italiani". Ogni nuova tessera a Identità Nazionale, rappresenta un duro colpo sferrato ai rendiani, ai boldriniani, agli alfani e similari».

«I dirigenti del movimento - prosegue la nota - coerenti da sempre con la nostra storia politica, portano avanti una chiara visione del mon-

do ossia i valori tradizionali e i progetti della destra sociale italiana; tutela della famiglia, fermare l'immigrazione selvaggia e il business che c'è dietro, miglioramento delle strutture sanitarie, rilancio dell'economia e del lavoro, potenziamento delle infrastrutture, difesa dell'ambiente e degli animali nonché lo sviluppo e la valorizzazione del territorio e dei suoi prodotti ed eccellenze, sono solo alcuni dei temi su cui quotidianamente ci confrontiamo con esperti e cittadini. Il nostro obiettivo è quello di portare le istanze dei cittadini nei tavoli istituzionali per migliorare la qualità della vita degli italiani. Difendi il tuo futuro», inoltre, è il motto che caratterizzerà le attività politiche per il nuovo anno, inteso come la possibilità - è la conclusione - per i giovani italiani di metter su famiglia, per i meno giovani il diritto di poter vivere in maniera serena e dignitosa anche attraverso una stabilità delle attività lavorative».

## TERZA ASSEMBLEA TERRITORIALE DEL MOVIMENTO

### Potere al popolo ha scelto la rosa dei suoi candidati

PROSEGUE il cammino di Potere al Popolo di Reggio Calabria.

Al termine della terza assemblea territoriale del movimento nato dall'appello del centro sociale napoletano ex Opg Je sò pazzo, qui hanno aderito in tutta Italia comitati, movimenti, realtà e associazioni di base e partiti della cosiddetta sinistra radicale, anche l'area metropolitana di Reggio Calabria ha la sua rosa di candidati.

Si tratta di Alessia Stelitano, Peppe Marra, Nicola Luccà e Gianni Longo. Con storie politiche diverse, ma tutti attivisti riconosciuti della zona, i candidati "rispondono" ai criteri che Potere al Popolo si è dato per selezionare i propri rappresentanti in lista: non sono stati calati dall'alto ma scelti democraticamente da un'assemblea, hanno tutti un "curriculum" di lotte sociali riconosciuto e non sono "professionisti della politica".

Anche se non tutti hanno la certezza di trovarsi in lista



Peppe Marra

alle prossime elezioni e nonostante le perplessità dovute alle deludenti esperienze passate di pastrocchi elettorali, hanno tutti dato la loro piena disponibilità a contribuire a questo percorso. Toccherà quindi ai cinque delegati dell'assemblea territoriale confrontarsi domenica a Lamezia con quelli delle altre zone della Calabria per "armonizzare" le candidature per il Senato e per il plurinominale della Camera. Obiettivo, rappresentare tutte le zone, le lotte,

le storie politiche e le sensibilità che in Potere al Popolo hanno trovato una nuova "casa" dopo anni di atomizzazione. Proprio il principio del "fare rete" anima militanti ed attivisti della nuova aggregazione, che nel corso dell'assemblea hanno ribadito come la prospettiva del movimento sia oggi "elettorale, ma non elettorale". Per Potere al Popolo - chiariscono ancora una volta gli attivisti - le elezioni sono un'occasione per proporsi sulla scena politica come unica alternativa alle politiche liberiste che centrodestra e centrosinistra hanno portato avanti, rifuggendo la prospettiva ambigua e malpancista dei 5stelle. Ma la strada non si ferma al 4 marzo. «Abbiamo deciso di "accettare la sfida" per dare spazio e voce ai tanti che la cosiddetta politica tradizionale ha cancellato dalla sua agenda e credo nella giustizia sociale e nell'autodeterminazione delle donne, degli uomini, dei popoli».



**VIA COLLINA DEGLI ANGELI** A un anno dalla chiusura dei lavori e del cantiere

# «Parco archeologico inaccessibile»

Denuncia Imbalzano: «Dopo gli sforzi per accedere ai finanziamenti, l'abbandono»

A DISTANZA di almeno un anno dalla conclusione dei lavori e conseguente chiusura del cantiere, il Parco Archeologico di Via Collina degli Angeli, sito in una delle zone più panoramiche della città, continua a rimanere inaccessibile ai tanti potenziali visitatori, con il concreto rischio di degrado di una struttura e di una area per tanto tempo abbandonata.

E' quanto afferma il Consigliere Comunale Pasquale Imbalzano, che in questi anni, quanto mai convinto della necessità di valorizzare i resti archeologici prossimi al Santuario di S. Antonio, ancora poco conosciuti in città se non agli addetti ai lavori ed agli appassionati, ne ha seguito progressivamente l'iter burocratico con l'auspicio che l'opera, una volta completata, potesse essere fruita dall'intera città.

«Si tratta - continua Pasquale Imbalzano - di una iniziativa da noi fortemente voluta e finanziata durante la Presidenza Chiaravalloti con l'Accordo di Programma per i Beni Culturali tra Comune e Regione, i cui finanziamenti permisero anche la ristrutturazione e la messa in sicurezza del Castello Aragonese e delle Mura Greche sul Lungomare, opere da anni ammesse alla fruizione dei reggini».

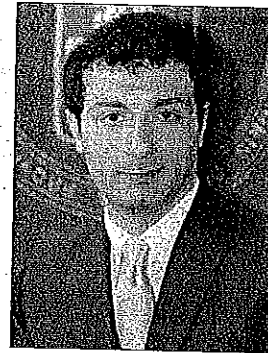
«Non riusciamo a capire e chiediamo formalmente all'Assessorato ai Lavori Pubblici del Comune che ci venga fornita una spiegazione convincente sul perché questa opera non sia resa visitabile, evitando il rischio ormai concreto che l'intera vasta area subisca, ancor-



Il Parco archeologico di via Trabochetto e accanto Pasquale Imbalzano

ché recintata, un rinnovato degrado prima ancora di essere inaugurata. Analoga richiesta rivolgeremo alla Sovrintendenza ai Beni Archeologici, invitando la stessa ad un sopralluogo concertato per superare eventuali - se ci sono - difficoltà che ostacolano l'inaugurazione dell'importante struttura».

«E' veramente singolare che dopo tanti sforzi per poter accedere ai finanziamenti e consentire la realizzazione dei relativi lavori, a distanza di così tanti anni, una opera così ricca di storia debba continuare a rimanere inaccessibile, invece di inserirla in un percorso turistico a favore dei visitatori che ancora vengono a visitare la nostra città», conclude il Consigliere Comunale Pasquale Imbalzano.



## CONVEGNO

Proprietà  
salutiste  
del  
bergamotto



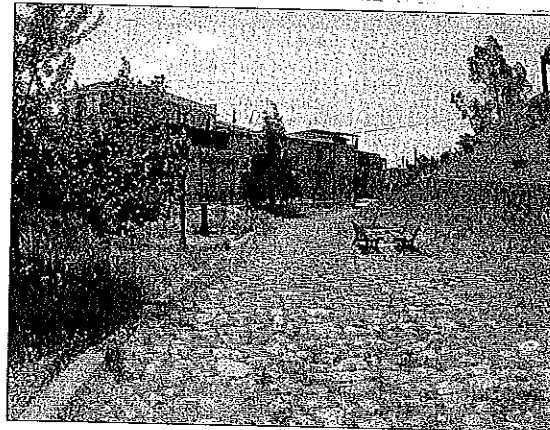
Bergamotto

LA BIESSE Associazione Culturale Bene Sociale promuove il convegno dal titolo «Le proprietà salutiste del Bergamotto» di Reggio Calabria e le ricadute socio economiche ed occupazionali sul territorio».

Si terrà sabato 13 Gennaio Sala Conferenza Palazzo Corrado Alvaro Piazza Italia ex Provincia ore 17.00. Biesse afferma la Presidente Bruna Siviglia è un'associazione che guarda al territorio non poteva dunque non guardare ad una eccellenza come il Bergamotto prodotto nella nostra città. Il convegno mira ad approfondire tre aspetti importanti dell'agrumicoltura e scientifico.

Illustri relatori per questo evento molto atteso Francesca Leotta componente segreteria provinciale Uci Unione Italiana Coltivatori sponsor dell'iniziativa, l'avvocato Ezio Pizzi Presidente del Consorzio di tutela del Bergamotto di Reggio Calabria, Vincenzo Montemurro Consigliere Presidiale Scillesi d'America" Soila Asp RC, conclude il Professore Franco Romeo Direttore del dipartimento di Cardiologia Università Tor Vergata. Modera José Marrara.

Ad introdurre i lavori la Presidente Biesse Bruna Siviglia, per i saluti istituzionali il Delegato alla Cultura della città Metropolitana che ha patrocinato l'iniziativa Filippo Quartuccio, il Consigliere Eduardo Lambertini Castronuovo, Ninni Tramontana Presidente della Camera di commercio, il Direttore di Banca Italia Antonio Signorello e il Capo Servizio di Gazzetta del Sud Redazione reggina, Aldo Mantione.



## CICLO DI SEI INCONTRI

Penultimo  
workshop  
di gestione  
aziendale

Penultimo appuntamento con il ciclo di 6 workshop sui temi della gestione aziendale e della managerialità presso la sede della Camera di commercio di Reggio Calabria.

Il quinto workshop in programma, dal titolo «Come selezionare le risorse umane», si svolgerà giovedì 18 gennaio p.v. dalle ore 10.30 alle ore 18.00.

Il penultimo workshop del ciclo di gestione aziendale e della managerialità ed è dedicato alle piccole e medie imprese interessate a sperimentare tecniche e metodologie per individuare le caratteristiche richieste ai candidati in relazione alla copertura di una posizione vacante, identificare la fonte di ricerca più idonea, condurre un colloquio di selezione e stilare un profilo attitudinale.

La partecipazione è gratuita, previa iscrizione on line.

Tutto il programma completo sul ciclo dei workshop della Camera di Commercio è sulla loro spendibilità in ambito professionale e ulteriori informazioni su [www.ro.camcom.gov.it](http://www.ro.camcom.gov.it).

## COLDIRETTI Tra i tesori solo il torrione di Bagnara

### Delle 18 tipicità calabresi Dop e Igp solo una è reggina

DELLE 18 tipicità calabresi Dop e Igp solamente il Torrione di Bagnara riguarda un grande comune in provincia di Reggio Calabria, mentre le altre 17 nascono sempre sul territorio di 318 piccoli comuni e due rappresentano il risultato esclusivo di queste realtà sotto i cinquemila abitanti: tra cui il Lamone di Rocca Imperiale e l'olio Dop Alto Crotonese.

E' quanto emerge dall'esclusivo studio Coldiretti/Symbola su «Piccoli comuni e tipicità» presentato dalla Coldiretti a Roma a Palazzo Rospigliosi in occasione dell'apertura dell'anno nazionale del cibo italiano nel mondo per raccontare un patrimonio enogastronomico del Paese custodito fuori dai tradizionali circuiti turistici, che potrà ora essere finalmente valorizzata e promossa grazie alla nuova legge n.158/17 che contiene misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni. Le realtà sotto i cinquemila abitanti - spiega la Coldiretti Calabria - rappresentano in Calabria una rete diffusa su oltre il 65% del territorio, con una presenza che unisce il senso di comunità all'appartenenza geografica e la custodia di valori e tradizioni come quella del cibo e dei



Il torrione di Bagnara

prodotti tipici.

«Siamo impegnati - ha commentato il presidente della Coldiretti Calabria Pietro Molinaro - a valorizzare questi autentici tesori anche attraverso le iniziative di Campagna Amica consape-

voli che nello sviluppo dei piccoli comuni, si eviti lo spopolamento e il mantenimento del territorio per la prevenzione del dissesto idrogeologico».

Autentici tesori calabresi ma sempre meno reggini.

## ELENCO MINISTERO

Ben 25 alberi  
monumentali  
al Parco  
d'Aspromonte

SONO ben venticinquè gli Alberi Monumentali che vegetano nel Parco dell'Aspromonte. Lo si evince dal primo elenco nazionale approvato dal Ministero delle Politiche Agricole e forestali. Testimoni del lungo lavoro della natura, «portatori di un valore estetico, culturale e naturalistico», gli Alberi Monumentali «accompagnano» la storia ed il sentimento delle popolazioni dell'Aspromonte e da sempre sono oggetto di studio da parte della comunità scientifica locale ed internazionale. Il posizionamento nella classifica regionale è di tutto rispetto: circa il 30% degli Alberi Monumentali presenti in Calabria, infatti, hanno vita in Aspromonte che si conferma, ancora una volta, quale area di eccellente valenza biogeografica d'Italia. Che lo si consideri isolato o facente parte di formazioni boschive naturali, l'albero secolare tipico, è considerato esempio di maestosità e longevità. A volte si tratta di vere e proprie rarità botaniche; altre ancora recano un preciso riferimento ad eventi o memorie rilevanti dal punto di vista storico, culturale, documentario o delle tradizioni locali.

DOVE VA LA PIANA? La Questione Meridionale in realtà non si è mai esaurita

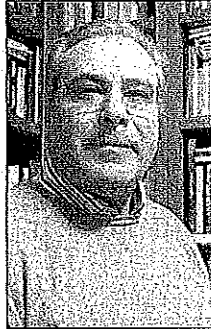
# Programmazione e confronto

Violi: «Deve ritrovare prima il supporto dei cittadini e poi quello degli amministratori»

di ANTONIO VIOLI\*

LA Questione Meridionale non si è mai esaurita in quanto i problemi che attanagliano il sud sono sempre vivi. Anzi, si è aggravata perché i problemi antichi si sono accavallati a quelli recenti, ottenendo così uno stato di arretratezza socio-culturale ormai insostenibile. Le vicende storiche hanno infittito nel facilitare questa condizione ed i vari governi che si sono succeduti non hanno saputo attuare i giusti rimedi. Senza piangerci addosso le tradizioni dell'antico feudalesimo, senza rivendicare la spoliazione piemontese avvenuta con l'Unità d'Italia e senza ricordare le due Guerre Mondiali, possiamo sostenere che la ripresa economica ha interessato il meridione in modo indiretto. La colpa è soprattutto politica che non ha saputo dare una svolta alle problematiche del territorio.

La massiccia emigrazione verso le grandi città del nord lo conferma. Oltre che al nord si emigrava anche in Francia, in Argentina, in Australia, in Belgio, dove i nostri minatori sono ritornati moribondi e non ricchi. Mani incallite nella campagna sono diventate preziose per la Fiat e per le nuove industrie che fiorivano al nord. La Piana di Gioia Tauro è tra i circondari più afflitti e oggi conta uno dei più alti indici di emigrazione di



Antonio Violi

tutto il sud. I paesi del comprensorio sono semideserti pericolosamente e lo si può constatare con i tanti rioni e borghi completamente desolati. Specie gli antichi paesi della fascia collinare stanno soffrendo lo svuotamento e non è confortante il lieve aumento demografico degli ultimi decenni verificatosi nei centri maggiori come a Gioia Tauro, Palmi, Taurianova, Polistena, in quanto è frutto di uno spostamento locale. La gente che ristagna nella Piana è soprattutto di età avanzata ed è rappresentata da impiegati ed ex contadini, mentre i giovani emigrano. La campagna è abbandonata, mal coltivata o poco redditizia per un commercio sostenibile. Rare e insignificanti sono le innovazioni rivolte all'olivicoltura, agli agrumeti, agli ortaggi,

alla pastorizia, che un tempo garantivano una certa economia. L'artigianato è gravemente scomparso. I nuovi emigranti non hanno più le mani incallite e la valigia di cartone, ma partono col po e la laurea in tasca, ed ancora una volta rappresentano i sostenitori dell'economia del nord. Le famiglie della Piana si sgretolano e incalcolabile e mal definibile appare il danno sociale mentre, comunque, potremmo essere lo specchio dell'Italia nei confronti degli altri stati europei: vecchi anagraficamente, senza lavoro, incivili, disordinati, con un territorio malcurato, ecc.

Non scandalizziamoci se usiamo il termine "incivili" in quanto, se non lo constatiamo, significa volerci ancora nascondere la testa come lo struzzo per celare i nostri difetti, ormai riconosciuti dagli altri. I soprusi della mafia ci appartengono e così tutto quello che la favorisce; l'educazione civica non riusciamo ad applicarla; le opere pubbliche appaiono spesso fallimentari e capita di non vederle completate, oppure le vediamo sgretolarsi per cattiva realizzazione dopo pochi anni. Vediamo strade sempre piene di buche e tra le più brutte d'Italia; strutture di protezione del territorio mafiate o non eseguite; ponti ottocenteschi ancora resistenti; edifici pubblici incompleti o non eseguiti a norma di legge. Lo

vediamo nella cattiva gestione del turismo, del patrimonio archeologico, architettonico, montano, marino e nelle tradizioni più significative da altri spesso apprezzate o da loro gestite con profitto. Non ultimo, nel settore gastronomico che nelle tavole private ci invidiano tutti, mentre nel pubblico non riesce a decollare adeguatamente. Siamo sempre noi i protagonisti. Accedere in un ufficio diventa un problema e per ottenere un documento che ci spetta di diritto dobbiamo intraprendere strade traverse e comunque siamo sempre a fare paragoni con la migliore condizione sociale del nord. Si vive da rassegnati e, con furbizia, preferiamo l'uovo alla gallina, invece di lottare per la civilizzazione e la ripresa collettiva. La Piana, già in forte ritardo rispetto ad ogni altra regione, deve ritrovare prima il supporto dei cittadini e poi quello degli amministratori per sperare nella meritata ripresa. Bisogna far capire al governo Centrale e Regionale che necessitiamo di interventi seri e decisi in modo di favorire la popolazione a rimanere nella propria terra ed anzi, a farla ritornare se già emigrata. Solo attraverso la discussione del problema, con la programmazione ed il confronto, si spera in una presa di coscienza che possa maturare la cultura sociale e la credibilità.

\*Medico

RIZZICONI

## Da 17 anni il Comune emblema di inefficienza delle amministrazioni



Il Municipio

di ANGELO MARIA GIOVINAZZO

RIZZICONI - Da oltre diciassette anni il Comune di Rizziconi è l'emblema dell'inefficienza delle amministrazioni di Palazzo San Teodoro. A partire dal 2000 sino ad oggi, ossia su 208 mesi analizzati, per poco meno della metà, esattamente 99 mesi, il Palazzo municipale è stato gestito quattro volte da altrettanti commissari prefettizi, due volte, addirittura, da commissioni straordinarie e il resto da cinque amministrazioni comunali. Se non è un record poco di manca: una situazione che ha pressoché azzerato le prospettive di sviluppo di un comprensorio ricco di risorse, condannandolo alla povertà da un lato e sanzionato, dall'altro, l'evidente fallimento dello Stato e delle strategie poste in essere per smantellare il potere della criminalità organizzata. Senza entrare nel merito che ha determinato i due scioglimenti (2000 e 2016) c'è da chiedersi se questo strumento previsto dalla Legge sia efficace o meno. Eventualmente se si dovesse scoprire che un consigliere comunale è indiziato di "collegamento" con associazioni mafiose, tutta l'amministrazione viene mandata a casa. Potrebbe anche accadere, che alla fine del percorso giudiziario, il consigliere stesso potrebbe risultare estraneo a quegli ambienti, ma l'ex sindaco e la sua amministrazione passeranno alla storia come quelli del Comune sciolto per mafia. Non è una bella etichetta di cui andare certamente fieri. I guai per Rizziconi sono cominciati ad agosto del 2000, con l'arrivo della prima commissione straordinaria.

Un fulmine a ciel sereno per l'amministrazione di Giovanni Calogero, perché la procedura di accesso agli atti della commissione di nomina prefettizia a svolgere un'attività sull'operato dell'amministrazione venne introdotta solo negli anni successivi. Questo, però, è un altro aspetto, perché a quanto pare, nonostante i buoni propositi sventagliati ai quattro venti in sede di campagna elettorale dai vari candidati, di volere intavolare un confronto positivo e costruttivo con il rilancio di politiche sociali ed economiche, è stato svelato come la città non sia ancora pronta al cambiamento. Basti pensare che le cinque amministrazioni comunali che si sono succedute nella gestione di Palazzo San Teodoro hanno chiuso il loro mandato elettorale ancor prima del termine fissato dei cinque anni. Si va da un minimo di otto mesi con sindaco Carlo Mazzù, per passare agli 11 di Michele Bello, continuare con i 13 di Antonino Bartuccio, proseguire con i 23 di Elio Belcastro, per finire ai quattro anni e 4 mesi di Giuseppe Di Giorgio. Rizziconi langue, sotto questo punto di vista, tutto passa in secondo piano, anche perché non si riesce ad esprimere un'amministrazione capace di dare una stabilità politico-amministrativa a Palazzo San Teodoro, in grado di garantire alla città di risollevarsi, togliersi di dosso la maglia nera di ultima della classe. Evidentemente anche l'elettorato non è esente da colpe perché non riesce a scegliere gli amministratori giusti, capaci di imprimere un passo deciso, sfruttando le risorse del territorio e proiettare Rizziconi verso un futuro migliore.

CINQUEFRONDI

## “Scorro - Il mio fiume sentimentale” Presentata l'opera di Rocco Polistena

di SIMONA GERAGE

CINQUEFRONDI - "Scorro - Il mio fiume sentimentale". Questo il titolo di una raccolta di versi pubblicata con la casa editrice Città del Sole, dal pianigiano, Rocco Polistena. La silloge, seconda opera data alle stampe dopo "Un uomo qualunque", dal giovane residente a Lubrichi di Santa Cristina D'Aspromonte, è stata presentata nei giorni scorsi presso la Sala consiliare del Comune di Cinquefrondi, nel corso di un'iniziativa organizzata dall'associazione musicale "Carlo Creazzo" in collaborazione con l'amministrazione comunale, guidata dal sindaco, Michele Conia. Presenti all'iniziativa, coordinata dalla blogger taurianovese, Amalia Papisidero oltre all'autore, anche Maria Rosa Ferraro, presidente della Pro Loco di Varapodio, e Maria Frisina, presidente dell'associazione culturale "Geppo Tedeschi". Quest'ultima, soffermandosi sull'utilità e della poesia nell'era attuale, ha definito i versi dell'autore pianigiano in erba, «frutto di un'esperienza di vita, narrata e condivisa con naturalezza. L'autore, infatti, secondo Frisina - si presenta come un egocentrico dell'introspezione, pur non ricorrendo ad alcun artificio linguistico per esprimere i suoi senti-



Un momento della presentazione

menti personali». L'iniziativa è stata anche piena espressione di un legame indissolubile che lega due nobili arti: poesia e musica, entrambe espressioni di massima cultura. Nel corso della serata, infatti, diversi sono stati gli interventi musicali, eseguiti dal complesso bandistico Creazzo, che hanno fatto da intermezzo alla discussione. Tra essi anche un brano originale, presentato in anteprima assoluta, e composto dal

maestro cinquefrondese, Domenico Mazzù. La conclusione dei lavori è invece toccata all'assessore alle Politiche Sociali, Roberta Manfreda, che, dopo aver fatto pervenire ai presenti un messaggio di stima da parte del sindaco Conia, assente all'appuntamento per motivi istituzionali, ha conferito un attestato di benemeranza all'associazione musicale "Creazzo" per la dedizione con cui ha promosso ed organizzato l'evento.

Dopo il successo del primo «Elite basket bond», entro l'estate la seconda emissione

# Il bond di sistema premia le Pmi

**Boccia:** strumento utile per un cambiamento culturale delle imprese

■ Fare ripartire gli investimenti anche attraverso la finanza. È lo spirito dell'«Elite basket bond», strumento dedicato al finanziamento delle Pmi, illustrato ieri alla Borsa di Milano davanti a imprenditori e investitori. Il primo «bond di sistema» è decollato il mese scorso con dieci imprese, che hanno collocato in forma «mutualistica» un bond da 122 milioni. Una seconda emissione è attesa entro l'estate. **Boccia**

(**Confindustria**): «La crescita delle imprese è sostenuta anche da strumenti di finanza come questo, che aiutano al cambiamento culturale». **Monti e Orlando** ► pagina 2

## Credito e imprese

IL FINANZIAMENTO DELLE AZIENDE

### Il primo collocamento

Dieci imprese coinvolte, raccolti 122 milioni con scadenza dieci anni e tasso sotto al 4%

### I sottoscrittori

I titoli sono stati acquistati da Cdp, Bei e investitori istituzionali, in regia Finint

# Pmi e finanza, il basket bond raddoppia

Presentato in Borsa lo strumento nato da Elite: entro l'estate prevista una seconda emissione

**Mara Monti**  
MILANO

■ Fare ripartire gli investimenti e l'occupazione anche attraverso la finanza. È questo il messaggio che industriali e finanziari hanno enunciato coralmemente davanti all'affollata platea accorsa ieri a Piazza Affari per la presentazione del nuovo strumento di Borsa Italiana, Elite Basket bond, dedicato al finanziamento dell'industria attraverso il mercato. «La crescita delle imprese è sostenuta anche da strumenti di finanza come questo che aiutano al cambiamento culturale, avvicinando gli imprenditori alla Borsa», ha affermato **Vincenzo Boccia**, Presidente **Confindustria** nel corso della tavola rotonda. **Boccia** ha poi ricordato che Elite, la società del London Stock Exchange per aiutare le Pmi alla quotazione «ha un ruolo importante per la crescita delle imprese e quindi del sistema Paese, la seconda forza industriale europea». Luca Peyrano ad di Elite, ha ricordato che la piattaforma oggi conta 700 società di 30 diversi paesi «un modello diventato un benchmark per il mercato».

In uno scenario in cui i tassi sono ancora vicino allo zero «per gli imprenditori la scelta migliore è investire nelle proprie aziende»

ha osservato Fabio Gallia, amministratore delegato di Cassa Depositi e Prestiti, il quale ha invitato gli imprenditori a non rivolgersi soltanto alle banche: «Cdp, insieme a Borsa Italiana, promuove la crescita dell'*alternative financing*, strumenti di finanza alternativa che contribuiscono a diffondere tra gli imprenditori italiani un cambio di mentalità: aprirsi agli investitori istituzionali».

Sul tema della disintermediazione bancaria, Dario Scannapieco, vice presidente della Banca Europea degli Investimenti ha ricordato che «in Italia l'80% delle imprese dipende ancora dal sistema bancario, contro il 60% in Francia e il 50% in Gran Bretagna». Non solo: il venture capital rappresenta solo un decimo degli investimenti realizzati in Germania. Anche per questo ha aggiunto Scannapieco, «c'è bisogno di un acceleratore della crescita che aiuti le imprese ad aprirsi al mercato dei capitali».

Elite basket bond, ideato e strutturato da Banca Finint, è un primo passo verso questa direzione. Sono 10 le società coinvolte (Damiano, Irritec, L. Molteni & C. dei F.lli Alitti, Macchine Elettromeccaniche Piegatrici, Objectway Group, Officine Metallurgiche G.

Cornaglia, Peuterey, Radio Dimensione Suono, Svas Biosana e Tecnocap) tutte appartenenti alla piattaforma Elite di Borsa Italiana che insieme hanno collocato un bond da 122 milioni di euro sottoscritto interamente dalla Bei, Cdp e investitori istituzionali tra cui Banca Ifis e Zenit Sgr. Ogni società ha collocato una quota del bond attraverso un veicolo che, al termine di questa operazione ha emesso un'unica tipologia di titoli di ammontare pari alla somma dei singoli strumenti.

Il bond, di fatto un private placement, ha scadenza decennale e garantisce un rendimento sotto il 4 per cento. Una delle caratteristiche che rendono peculiare lo strumento è la garanzia fornita in forma mutualistica dalle stesse società emittenti (credit enhancement): ogni azienda è entro certi



Peso: 1-4%, 2-51%

limiti responsabile della performance delle altre nel caso di mancato pagamento del capitale o degli interessi sul proprio bond. «È un meccanismo straordinario perché consente di diversificare il rischio, ma non è stato facile farlo accettare alle aziende - ha ammesso Enrico Marchi, presidente di Banca Finint -. Difficilmente gli investitori avrebbero sottoscritto i singoli bond, troppo piccoli per fornire quelle garanzie necessarie richieste dal mercato. La forma di basket bond, invece, ha aiutato a superare queste difficoltà». Il successo di questo primo strumento fa ben sperare nel lancio di un

nuovo basket bond che Marchi prevede possa avvenire entro l'estate.

A fare il punto sui provvedimenti di finanza per la crescita realizzati dal governo, Fabrizio Pagni, capo della segreteria tecnica del Ministro dell'Economia e delle Finanze ha ricordato che da varare prima delle elezioni ci sarà il decreto sul credito di imposta per le società che intendono quotarsi. Mentre resta aperto il tema dell'arretratezza della pubblica amministrazione: «La nostra pubblica amministrazione resta *business unfriendly* (...). Non si tratta di

un tema né di destra, né di sinistra, ma è fondamentale, è il tema del futuro affinché il nostro sistema diventi competitivo».

### LA SPINTA DI CONFINDUSTRIA

Il presidente **Vincenzo Boccia**: «Strumenti come questo aiutano le aziende al cambiamento culturale e ad avvicinarsi alla Borsa»



## Basket bond

● Lo strumento prevede l'emissione di titoli garantiti dalle obbligazioni emesse da società ELITE con identiche caratteristiche in termini di durata e tasso, ma con ammontare differente. Le obbligazioni sono sottoscritte da uno Special Purpose Vehicle (SPV) che emette un'unica tipologia di titoli di ammontare pari alla somma dei singoli strumenti. I titoli beneficiano inoltre di una garanzia fornita in forma mutualistica dalle stesse società emittenti. Gli emittenti utilizzeranno i proventi dell'emissione per sostenere investimenti volti alla crescita della propria attività.



Il «basket bond» per le Piccole e medie imprese. Seduti, da sinistra: Vincenzo Boccia (presidente Confindustria), Fabio Gallia (ad Cdp), Enrico Marchi (presidente Banca Finint), Dario Scannapieco (vicepresidente Bea) e Andrea Sironi (presidente Borsa Italiana)

### Le dieci società del paniere

 <b>DAMIANO</b> Pionieri nell'alimentazione Bio, leader mondiali nella trasformazione industriale di mandorle biologiche. Organizzazione agricola in Sicilia, branch commerciali in Francia ed Usa.	 <b>MOLTENI</b> Molteni Farmaceutici è un'azienda farmaceutica fondata nel 1892, con una lunga esperienza nei farmaci oppioidi per il trattamento del dolore e delle dipendenze.	 <b>OBJECTWAY</b> Il Gruppo Objectway è leader assoluto in Italia e tra i primi player europei nello sviluppo e produzione di piattaforme software verticali, e servizi tecnologici e di business per le istituzioni finanziarie.	 <b>IRRITEC</b> Il gruppo Irritec S.p.A. è protagonista su scala mondiale nel settore dell'irrigazione con una specializzazione nell'irrigazione a goccia per agricoltura e giardinaggio.	 <b>MEP</b> Il Gruppo MEP opera nel settore delle macchine per la lavorazione del tondo da cemento armato, in barra e rotolo, utilizzati in edilizia (tipicamente le armature in ferro per il cemento armato).
 <b>CORNAGLIA</b> Nel corso di oltre 100 anni di storia, il gruppo Cornaglia è diventato leader in Europa e nel mondo per la realizzazione di prodotti complessi e ad elevato contenuto tecnologico nel settore automotive.	 <b>PEUTEREY</b> Il marchio Peuterey nasce nel 2002: è concepito fin dalla sua origine come un marchio di «total look» destinato a selezionati punti vendita del settore della moda.	 <b>RDS</b> RDS è un'azienda italiana che opera nel settore della radiofonia nazionale privata. È stata fondata nel 1978 e rilevata nel 1981 dall'attuale proprietario e presidente, Eduardo Montefusco.	 <b>SVAS BIOSANA</b> Svas Biosana opera nel settore dei «Medical Device» e dei «Farmaci iniettabili» dal 1972: è in quell'anno che si avvia l'attività di distribuzione di prodotti medicali.	 <b>TECNOCAP</b> Tecnocap opera nel settore dell'imballaggio metallico attraverso la produzione e vendita di capsule metalliche per la chiusura di contenitori nel settore alimentare, pharma, cosmetico, alcolici e vini.



Peso: 1-4%, 2-51%

Verso il voto. Il presidente di Confindustria in Borsa

# Boccia: smontare il Jobs act è contro l'interesse del Paese

**Marzio Bartoloni**

Non si possono «smontare riforme» - come il Jobs act - che hanno avuto «effetti sull'economia reale». Rimetterle in discussione «significa non fare l'interesse nazionale».

L'avvertimento del presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, arriva nel mezzo di una campagna elettorale che è già entrata nel vivo con il suo carico di promesse fatto soprattutto di colpi di spugna sui provvedimenti del recente passato. È il caso appunto della riforma del mercato del lavoro che, insieme ad altre misure come il piano industria 4.0 («una grande intuizione», ricorda Boccia) hanno dato un contributo importante per far ripartire il motore dell'economia: «Il 30% di investimenti privati in più rispetto all'anno scorso e un 7% di export in più significa che queste riforme hanno avuto effetti sull'economia reale». E proprio industria 4.0 per il presidente di Confindustria è una grande occasione per l'Italia perché «produrre in chiave sartoriale prodotti in termini industriali» è proprio nel dna del nostro Paese, così come sfruttare i «mercati di nicchia» che oggi caratterizzano i

mercati globali: «Non dobbiamo accontentarci di essere il secondo paese industriale in Europa ma dovremmo puntare ad essere primi». Un obiettivo possibile «se rimuovessimo parte dei nostri deficit di competitività».

L'invito di Boccia ai partiti, che in questi giorni non lesinano promesse shock per rilanciare l'economia, è dunque quello di abbracciare un sano realismo: «Sono tutte belle proposte il problema è con quali risorse le facciamo». In ballo c'è la sostenibilità dei conti pubblici. L'esempio più emblematico è quello della riforma delle pensioni che oggi è «un elemento di stabilità dei conti pubblici». Quindi chi vuole cambiarla deve dire chiaramente con quali risorse farlo: «Quale è la soluzione, l'alternativa?» si chiede Boccia. «Forse su questo varrebbe la pena di fare uno sforzo di spiegazione da parte di Di Maio e Salvini».

«Dobbiamo ricordare al Paese che abbiamo tre grandi questioni davanti a noi: debito, deficit e crescita. Abbiamo un debito pubblico rilevante che deve scendere e su questo occorre fare un piano», ha continuato Boccia spiegando che Confin-

dustria sta lavorando alle assise del 16 febbraio a Verona dove saranno lanciate proposte concrete e realistiche «avendo chiaro che il lavoro andrebbe messo come primo punto nell'ordine del giorno di un Paese come l'Italia».

Ieri il presidente di Confindustria, a margine dell'Elite basket bond a Piazza Affari, ha fatto il punto anche sul confronto con i sindacati per rivedere il modello contrattuale: «Entro i primi di febbraio o riusciamo a chiudere un accordo, oppure evidentemente non c'è la volontà e quindi sotto questo aspetto se ne prende atto ed è inutile parlarne ancora». «Stanno lavorando i tavoli tecnici», ha ricordato ancora Boccia che al momento non ha aspettative «né negative né positive. Se si riesce a fare un buon accordo si fa, altrimenti significa che non rientrerà più nei radar delle priorità di Confindustria». Ma le distanze sono ancora tante? «Secondo noi i tavoli tecnici ci dicono che sono vicini, ma leggiamo dichiarazioni diverse. Evidentemente c'è un percepito diverso. Adesso faremo l'ultimo miglio e vediamo se si riesce a trovare una quadra oppure no».

Infine il numero uno degli industriali ha nettamente bocciato ogni ipotesi di un futuro in politica: «Io la politica la faccio attraverso Confindustria. Non c'è un futuro in politica, perché mi sembrerebbe di tradire il mandato che gli imprenditori mi hanno dato». Mentre sul futuro del Sole 24 Ore ha spiegato: «Noi abbiamo fatto il nostro come azionisti, dichiarando poco e facendo molto: un aumento di capitale. Ora la partita - ha chiarito Boccia - è in mano al management, che ha una partita in termini di risultato e ai giornalisti che sono la sala macchine di un giornale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL NODO RISORSE

«Le proposte della politica tengano conto della sostenibilità dei conti del Paese. Da Confindustria nessuna indicazione di voto»

## TRATTATIVA SUI CONTRATTI

«Accordo entro i primi di febbraio oppure non è più una priorità. Stanno lavorando i tavoli tecnici, vediamo se si trova un'intesa»



Peso: 13%

DESAPARECIDA

Come mai  
la **Confindustria**  
adesso non  
si fa più viva?

Cazzola a pag. 6

In altri tempi era molto potente e condizionava le scelte delle maggioranze e dei governi

# Dov'è finita la Confindustria?

## A poche settimane dal voto non si è fatta ancora sentire

DI GIULIANO CAZZOLA

**N**on occorre occuparsi di relazioni industriali; è sufficiente guardarsi attorno (magari facendo un po' di zapping tra la miriade di talk show televisivi che insufflano veleno nella vita quotidiana degli italiani) per porsi una domanda: che fine ha fatto la **Confindustria**? Ad essere cortesi potremmo dire che l'associazione di viale dell'Astronomia si è presa qualche anno sabbatico, trascorsi i quali rientrerà sulla scena «più forte e gagliarda» di prima. Il fatto è che, nel frattempo, nessuno ha preso il posto che dovrebbe spettare (in una società pluralista) ad una delle parti sociali, da cui dipende un pezzo consistente del benessere e della ricchezza della società.

**Se fossimo a Chi l'ha visto?** dovremmo far partire la nostra ricerca dall'ultima apparizione della **Confindustria** sulla scena pubblica. Non è passato molto tempo da quando si tenne a Milano un convegno in cui la più importante associazione imprenditoriale regalò un endorsement, peraltro non richiesto, per **Matteo Renzi** a sostegno del referendum costituzionale del 4 dicembre, preconizzando un crollo del pil in caso di sconfitta del Sì.

**Oggi, ormai a poche settimane** dal voto politico, a prendere sul serio i programmi dei partiti, c'è da mettersi le mani nei capelli: meno tasse e

più spesa pubblica, con l'idea, condivisa da destra a sinistra, che l'assistenza garantisca di vivere anche senza lavorare (e di andare in quiescenza anche evitando di pagare i contributi, tanto mille euro al mese arriverebbero ugualmente).

**L'agenda della campagna elettorale** è quella dettata dal M5s, il quale si permette, talvolta, di essere meno irresponsabile degli altri partiti d'opposizione. Non si contano più le tasse e i balzelli di cui viene promessa l'abolizione: ogni giorno che passa spunta una nuova proposta che, a sua volta, stimola la fantasia degli avversari nell'andare alla ricerca di altre turlupinature seguendo una gimcana diabolica e spudorata, in assenza di un minimo di rispetto per l'elettorato al quale (nella sua qualità di popolo-bue) si crede di poter raccontare che gli asini si metteranno a volare. Di fronte a tanto sfacelo che cosa fa la **Confindustria**? Tace.

**Oddio, andando a spulciare** con impegno le agenzie di stampa si potrà trovare qualche comunicato critico e preoccupato. Un po' pochino, in verità, per un'organizzazione che in altri tempi condizionava le scelte delle maggioranze e dei governi. Anche perché nessuno fa più caso a quanto dicono nel Palazzo di vetro dell'Eur. Eppure, ce ne sarebbe per tutti i

gusti. Immagino che ai dirigenti della **Confindustria** sia corso un brivido nella schiena a fronte degli emendamenti - per fortuna bocciati - che avrebbero manipolato la riforma dei contratti a termine.

**Poi si è aggiunto dell'altro.** «Abolire la legge Fornero»: gridano in coro, adesso, molte forze politiche, a costo di ritornare ad una situazione insostenibile del sistema pensionistico. La **Confindustria** finge di non sentire. Perché, allora, non abolire addirittura il Jobs act che ha aperto (chiedo scusa per il bisticcio di parole) un'uscita di sicurezza in direzione di una maggiore flessibilità, anche in caso di risoluzione del rapporto di lavoro? Viene in mente la filastrocca di Giamburrasca: «Silenzio perfetto a chi / parla uno schiaffetto; chi dice parola / va fuori di scuola». Del resto la **Confindustria** è uscita di scena da un pezzo. Almeno da quando **Elsa Fornero** (da ministro del Lavoro del governo **Monti**) la incluse in quel gruppo di forzesociali che parteciparono alla definizione del disegno di legge



Peso: 1-2%,6-47%



per la riforma del mercato del lavoro che poi sfociò nella legge n. 92 del 2012.

**Poi, nella legislatura che si è appena chiusa**, quando gli esecutivi (prima Renzi, poi Gentiloni) hanno ritenuto opportuno riaprire un tavolo di negoziato (in particolare sulla previdenza e l'assistenza) in vista delle leggi di Bilancio 2017 e 2018, a viale dell'Astronomia non è più giunta alcuna lettera di convocazione. Nel frattempo si sono consumati dei veri e propri attentati all'economia del Paese all'Ilva che hanno messo in crisi lo stesso fabbisogno di acciaio dell'industria nazionale.

**Oggi (mentre è in atto il tentativo di «soluzione finale»** per quella che era la più grande acciaieria d'Europa) in campo, a fianco del ministro **Carlo Calenda**, ci sono soltanto i sindacati, sia pure tardivamente. La **Confindustria**, come le stelle, sta a guardare. E che dire del caso Finmeccanica? Dopo anni,

per la stessa via giudiziaria che a suo tempo orchestrò la montatura, si riconosce che, nel business degli elicotteri con l'India, non ci fu corruzione internazionale. Intanto un gioiello dell'apparato industriale italiano era stato sputtanato nel mondo e il nostro Paese, in piena crisi economica, aveva perduto un affare da centinaia di milioni, mettendo persino in crisi le relazioni diplomatiche con quel grande Paese. Ma l'organizzazione che aveva il compito di assistere le imprese e il lavoro italiano, si era limitata, alla stregua di un avvocato d'ufficio, a chiedere la clemenza della Corte.

**Fermiamoci qui, senza dimenticare**, tuttavia, che è in corso un negoziato (l'ennesimo) tra la **Confindustria** e le confederazioni storiche per tracciare l'architettura del sistema di relazioni industriali. Le anticipazioni ci dicono che sarà un capolavoro del cerchiobottismo,

un «fare surf» sulle grandi onde che, per quanto riguarda la contrattazione, si inseguono da anni: un po' di livello nazionale e un po' di prossimità; qualche marchingegno di mediazione (tra la via chimica e quella metalmeccanica) per quanto riguarda il recupero del potere d'acquisto. Il resto ve lo lascio immaginare.

**Ormai le confederazioni sindacali** e la **Confindustria** somigliano a quei personaggi dei quadri di **Pieter Bruegel** i quali compensano - sostenendosi a vicenda - le reciproche infermità.

*Il diario del lavoro*



Peso: 1-2%,6-47%

# Lottieri: «Salario minimo? No, penalizzerebbe il Sud»

Il giudizio dello studioso liberale: è un modo per scaricare gli oneri sui privati

## LEONARDO PETROCELLI

● Inizialmente previsto dal Jobs Act e mai attuato, il salario orario minimo è entrato di prepotenza nella campagna elettorale. Si tratta, forse, dell'unica misura trasversalmente condivisa nella guerra delle grandi promesse. Ciò che distingue le diverse proposte è solo il dato «quantitativo». Il Pd lo immagina compreso in una forbice fra gli 8 e i 9 euro; il

M5S punta direttamente sul valore più alto, cioè 9, mentre la Lega indica una più prudente soglia di 6-7 euro. Dall'altra parte della barricata, invece, le parti sociali - **Confindustria** e sindacati - si dichiarano ostili all'introduzione del salario minimo. Di tutto questo ragioniamo con **Carlo Lottieri**, filosofo del diritto e stu-

dioso dell'Istituto Bruno Leoni.

### Professor Lottieri, qual è la sua opinione sul salario orario minimo?

È una vecchia questione che si può affrontare da tanti punti di vista a cominciare da quello giuridico. Per un liberale si tratta di una violazione della libertà contrattuale poiché si regola ulteriormente un ambito che dovrebbe essere lasciato alla libera iniziativa delle persone.

### E da un punto di vista economico?

Si va a colpire chi, sul mercato, viene giudicato al di sotto di quel prezzo. In America ogni tanto si decide di alzare il minimo salariale e questo provoca, sistematicamente, un aumento della disoccupazione fra giovani, donne, neri e nuovi immigrati. Cioè fra le categorie più deboli. In Italia risulterebbe colpito il Sud perché se qualcuno deve comprare un lavoro allo stesso prezzo, lo compra dove ci sono più infrastrutture. E poi c'è il nodo immigrati. Quando si parla di certi livelli salariali ci si riferisce soprattutto a loro che finirebbero, subito, per ingrossare le fila del lavoro nero. Sa qual è il problema?

### Prego...

Quando c'è qualcuno, in Italia o

nel resto del mondo, che accetta di lavorare per 2 euro l'ora, bisogna chiedersi quali sono le condizioni generali che portano quella persona, in mancanza di alternative, a fare scelte di questo tipo. Che tipo di regolazione c'è? Che tassazione? Che impedimenti nel mercato del lavoro? In presenza di problemi strutturali non ci possono essere scorciatoie.

### Però, ponendoci da un punto di vista liberale, Hayek non era pregiudizialmente contrario...

Hayek delega questo compito allo Stato riferendosi a un reddito minimo uniforme garantito «fuori dal mercato». È una cosa diversa. Io, comunque, sono contrario a entrambe le soluzioni.

### I partiti insistono. Perché questa proposta mette tutti d'accordo?

Innanzitutto, perché scarica sui privati quello che, al limite, come diceva Hayek, dovrebbe essere un onere assistenziale fornito dallo Stato. E poi, come ben sappiamo, tutti propongono cose che non possono mantenere. Finita la campagna elettorale ci diranno che la situazione è cambiata e che non ci sono più le condizioni per introdurre il salario orario minimo o altre misure. Anzi, c'è

qualcuno che cambia idea senza aspettare l'esito del voto, ma già in corsa, come il M5S sull'euro.

### Rimane il fatto che il salario minimo è già realtà in 22 Paesi dell'Ue su 28. Sbagliano tutti?

I Paesi europei non sono davvero un riferimento interessante. Esclusi i Paesi comunisti, l'Ue è l'area a più alta presenza dello stato mai vista nella storia umana. E non a caso, in una fase in cui crescono tutti, perfino l'Africa, siamo gli unici a rimanere fermi. E ciò accade proprio perché si è scelta questa strada di forte regolazione. Sanno benissimo che esporsi alla competizione vorrebbe dire mettere in discussione il welfare e la spesa pubblica. Quindi si prova a creare un piccolo mondo che difende il suo declino.

### Infine, professore, la Cgil si è espressa molto duramente contro l'introduzione del minimo salariale. Paura di perdere potere contrattuale?

Guardi, l'espropriazione dell'autonomia negoziale è doppia. Dall'alto, incombe il legislatore. Dal basso, il sindacato e la **Confindustria**. Dunque è chiaro che fra le due categorie di «espropriatori» si inneschi questa sorta di concorrenza.

## L'OPINIONE

«È una violazione della libertà contrattuale. Le prime vittime della sua introduzione sarebbero il Mezzogiorno e gli immigrati»



## IN EUROPA

Ben 22 nazioni dell'Ue su 28 lo adottano. La Francia ha il record per la soglia più alta: oltre 9 euro. La Grecia ferma a 3,30

### LIBERALE

Carlo Lottieri filosofo del diritto e pensatore del Bruno Leoni «boccia» l'idea trasversale di introdurre il salario minimo orario



**Conferenza Stato-Regioni.** Niente intesa sull'Agea

# Centri per l'impiego, i fondi ai governatori

■ Poco meno di 30 milioni alla Campania, 26,4 alla Lombardia e 25,6 al Lazio, e il resto alle altre Regioni per un totale da 251 milioni. È arrivata ieri alla Conferenza Stato-Regioni l'intesa tecnica sulla ripartizione dei fondi, messi a disposizione dall'ultima legge di bilancio, per completare l'eterna transizione degli oltre 6 mila dipendenti dei Centri per l'Impiego.

La loro traversata inizia nel 2014, con la legge Delrio che ha spostato i Centri dalle Province alle Regioni. La scelta ha avviato una complicata transizione, sostenuta di anno in anno dallo Stato che ha messo i 2/3 del finanziamento necessario agli stipendi degli impiegati, e lasciando l'altro 33% a carico delle Regioni.

La manovra ha messo da parte i 251 milioni, 235 dei quali destinati

al personale stabile e gli altri 16 ai 343 dipendenti a tempo determinato ancora in forze a queste strutture. Con un paradosso favorito dagli spazi ridotti offerti dalla finanza pubblica, una quota di queste risorse è stata pescata dal fondo per l'occupazione. In pratica, i soldi destinati a favorire gli ingressi nel mercato del lavoro sono girati alle buste paga di chi dovrebbe aiutare i disoccupati a trovare un impiego.

Ma la transizione non è finita, perché il passaggio alle Regioni avverrà solo a fine giugno. Nel frattempo, Province e Città metropolitane continueranno a gestire il personale, sulla base di convenzioni con le Regioni (è stata definita la bozza-tipo).

Sempre in fatto di personale pubblico, sta prendendo forma la stabilizzazione straordinaria dei

precari nei Comuni, che secondo l'Anci (l'Associazione dei Comuni) ha diffuso una nota tecnica, anticipata ieri su [www.quotidianoentilocali.ilsole24ore.com](http://www.quotidianoentilocali.ilsole24ore.com) coinvolgerà 20 mila persone. La riunione di ieri della Stato-Regioni, infine, ha sancito un nuovo stop al Dlgs di riforma dell'Agea, attuativo della riforma del 2016 ma fermo anche per il mancato accordo con i governatori.

**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

**Welfare.** Raddoppiano le giornate di astensione obbligatoria e ritorna quella facoltativa da usare entro cinque mesi dalla nascita del figlio

# Per i padri 5 giorni di congedo

**Nevio Bianchi  
Barbara Massara**

■ Dal 2018 al padre lavoratore spettano quattro giornate di congedo obbligatorio, e una di congedo facoltativo. L'articolo 1, comma 354, della legge 232/2016 (legge di bilancio 2017) ha infatti innalzato, a partire da quest'anno, da due a quattro i giorni di congedo obbligatorio, nonché ripristinato il congedo facoltativo di un giorno da fruire in alternativa alla madre, congedo che non era stato prorogato per il 2017.

Il congedo obbligatorio è un diritto autonomo del genitore padre, cioè non derivato dalla madre, in ragione del quale il dipendente ha diritto/obbligo di assentarsi (per 4 giorni dal 2018, anche non continuativi), entro i 5 mesi dalla nascita ovvero dal-

l'ingresso del figlio adottivo/affidatario in famiglia.

Secondo quanto scrive l'Inps, per gli eventi avvenuti nel 2017, i cui congedi sono fruibili anche nel 2018 (cioè a cavallo tra i due anni), continuano ad applicarsi le vecchie regole e cioè solo due giorni di congedo obbligatorio.

A differenza della disciplina del congedo di maternità, che sanziona penalmente la mancata astensione obbligatoria della madre, le norme in favore del padre non prevedono alcuna sanzione specifica a carico del datore di lavoro nel caso in cui tale congedo non sia fruito, anche perché il datore potrebbe non essere a conoscenza della sopravvenuta paternità.

Il congedo facoltativo, invece, inizialmente pari a 2 giorni e poi ridotto a una giornata dal

2018, rappresenta un diritto derivato dalla madre, in quanto viene fruito, sempre entro 5 mesi dalla nascita/ingresso del figlio, in alternativa alla madre che espressamente deve rinunciare a un giorno di congedo di maternità. I relativi trattamenti economici, pari al 100% della retribuzione sono a carico dell'Inps, ma anticipati dal datore di lavoro che li recupera conguagliandoli nel flusso uniemens.

Il dipendente deve presentare la domanda solo al datore di lavoro, e non anche all'Inps, con un preavviso di almeno 15 giorni (rispetto alla data presunta), allegando per il solo congedo facoltativo anche la dichiarazione della madre che rinuncia al corrispondente periodo di congedo di maternità (la medesima dichia-

razione deve essere trasmessa al datore di lavoro di quest'ultima). Tutti i dati relativi al congedo sono comunicati all'Inps attraverso il flusso uniemens.



Peso: 8%

# Proposte per una platea di 1,2 milioni di lavoratori

► Dal Pd a Salvini, l'idea di introdurre in Italia un salario minimo legale fissato a 9-10 euro l'ora ► Effetti sulle imprese: un aumento della paga oraria di 1 euro può costare fino a due miliardi

## IL FOCUS

**ROMA** Uno dei motivi per cui in Italia non esiste un salario minimo legale è la storica opposizione dei sindacati, secondo i quali questo strumento metterebbe a rischio la contrattazione, in un Paese in cui le retribuzioni dei lavoratori sono state tradizionalmente decise nella trattativa tra imprese e rappresentanti dei dipendenti. La fissazione di un livello retributivo di base faceva parte delle linee guida del Jobs Act, ma poi era rimasta sulla carta: ora il Partito democratico la mette al centro del proprio programma per la prossima legislatura ed anche Salvini per la Lega la indica tra le cose da fare. A favore sembrerebbe militare l'argomento che il nostro Paese è rimasto tra i pochi in Europa sprovvisti di una simile tutela (in compagnia degli scandinavi, di Austria e Cipro). E nell'attuale panorama lavorativo caratterizzato spesso da precarietà e livelli retributivi insufficienti, la volontà di correre ai ripari è abbastanza condivisa. Ma se le perplessità delle grandi confederazioni possono nascondere anche timori per il proprio ruolo, che già negli ultimi anni si è fatto più debole, è certamente vero che il salario minimo, se entrerà nel nostro ordinamento, dovrà essere definito e maneggiato con molta cura.

## I TIMORI

Qualche preoccupazione, in

realità, ce l'hanno anche le imprese, che vedono il rischio di un aumento dei propri costi. Tutto dipende, naturalmente, dal livello a cui la paga oraria legale sarà fissata. Una retribuzione relativamente alta potrebbe in effetti scoraggiare i datori di lavoro e nella peggiore delle ipotesi favorire il ricorso al sommerso; d'altra parte esiste in teoria anche il rischio opposto, quello che il salario minimo diventi una calamita in grado di attirare verso il basso le retribuzioni. Matteo Renzi ha indicato un valore tra i 9 e i 10 euro, superiore a quello di Germania e Gran Bretagna ma più o meno allineato con la Francia. Negli Stati Uniti la soglia è fissata più in basso a livello federale, anche se vari Stati prevedono valori maggiori. Aspetti chiave sono quindi l'individuazione del soggetto a cui toccherà decidere la cifra (dovrebbe essere un'autorità terza) e la definizione della tempistica e dei criteri dell'aggiornamento.

Se l'obiettivo è sostenere i lavoratori a basso reddito, i cosiddetti *working poors* (cosa che non può essere fatta solo per questa via) si pone poi il problema di decidere se applicare la nuova forma di tutela solo a chi opera in settori non coperti dalla contrattazione, oppure alla generalità dei dipendenti. E va tenuto presente che una tematica simile è presente nel mondo del lavoro autonomo (nell'ultima legge di Bilancio è stato messa a punto una forma di equo compenso).

## ALTRI SOSTEGNI

**NEL NOSTRO PAESE DA SEMPRE CONTRARI I SINDACATI: TEMONO CHE SIA INDEBOLITO IL RUOLO DELLA CONTRATTAZIONE**

In una recente audizione parlamentare, il presidente dell'Inps Tito Boeri si è detto a favore di un salario minimo che riguardi tutti, osservando che il lavoro sottopagato si annida anche nei settori in cui formalmente i contratti esistono. E ha fatto una stima dei lavoratori che si trovavano nel 2015 al di sotto degli 8,6 euro l'ora, ovvero il minimo tabellare per un sesto livello del commercio: rappresenterebbero oltre il 10 per cento del totale dei dipendenti, apprendisti esclusi. Sugli oltre 12 milioni di lavoratori rilevati nell'Osservatorio statistico dell'istituto, fanno quindi almeno 1,2 milioni di potenziali candidati al salario minimo. Solo per dare un'ordine di grandezza, si può allora tentare di ricostruire quello che in astratto e in assenza di altri effetti sarebbe l'effetto complessivo sui costi sostenuti dai datori di lavoro: ipotizzando un incremento di un euro l'ora per 1.700 ore lavorate in un anno da un singolo si arriverebbe intorno ai due miliardi. Ma naturalmente va ricordato che uno dei problemi dei *working poors* è il fatto di lavorare in modo discontinuo e dunque con un orario non pieno. E questo a sua volta suggerisce che il salario minimo dovrà essere accompagnato da altre forme specifiche di sostegno sul piano fiscale e contributivo.

**Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SECONDO L'INPS OLTRE IL 10% DEI DIPENDENTI SI TROVA SOTTO LA SOGLIA DEGLI 8,6 EURO**



Peso: 46%



## Gli stipendi in Europa

### IL SALARIO MINIMO

Paesi dell'Unione Europea che non hanno il salario minimo orario



### I livelli nei Paesi più significativi (cifre in euro/ora)



### LA CLASSIFICA DELLE BUSTE PAGA

Retribuzione annua lorda in media in Area Euro. Dati in euro

1	Lussemburgo	55.553	9	Italia	29.176
2	Olanda	49.235	10	Spagna	26.259
3	Germania	47.042	11	Grecia	20.296
4	Belgio	46.693	12	Slovenia	18.109
5	Finlandia	43.536	13	Portogallo	17.280
6	Austria	43.484	14	Estonia	12.926
7	Francia	37.792	15	Slovacchia	10.616
8	Irlanda	34.847			

centimetri



Peso: 46%



## Resto a Sud Ora si parte

*Tutto pronto per la partenza di «Resto al Sud», l'incentivo che sostiene la nascita di nuove attività imprenditoriali da parte dei giovani under 36 residenti nelle otto regioni del Mezzogiorno. Dalle 12 di lunedì 15 gennaio 2018, gli aspiranti imprenditori potranno presentare domanda sul sito di Invitalia, per chiedere le agevolazioni. Chi vuole chiedere gli incentivi deve quindi registrarsi ai servizi on line di Invitalia e poi*

*entrare nell'area riservata. Lo spiega una nota di Invitalia dell'11 gennaio 2018, in merito alle modalità di presentazione delle istanze per l'accesso alle risorse pari a 1,25 mld di euro destinati ai giovani che vogliono fare impresa nel Mezzogiorno. Resto al Sud non è un bando, quindi non ci sono scadenze, né graduatorie. Le domande vengono valutate in base all'ordine cronologico di arrivo, fino ad esaurimento fondi. L'esito della valu-*

*tazione viene comunicato normalmente entro 60 giorni dalla presentazione della domanda.*



Peso: 7%

Queste sono le stime Anci sugli effetti delle nuove norme che consentono la stabilizzazione dei precari

# Ventimila assunzioni nei comuni

Il posto fisso potrà diventare realtà per circa 20 mila dipendenti comunali. Numeri importanti, frutto del blocco del turnover, solo di recente superato, che per dieci anni ha ingessato il rinnovamento degli organici comunali. Sarà questo, secondo le stime dell'Anci, l'impatto occupazionale delle nuove norme sulla stabilizzazione dei precari dal 1° gennaio 2018 e per il prossimo triennio. Regole già previste dalla riforma del T.u. sul pubblico impiego.

Cerisano a pag. 33

*L'Anci detta le istruzioni. Possibile avviare le procedure anche senza Piano dei fabbisogni*

## Comuni, stabilizzazioni al via Sono circa 20 mila i lavoratori precari da assumere

DI FRANCESCO CERISANO

Il posto fisso potrà diventare realtà per circa 20.000 dipendenti comunali. Numeri importanti, frutto del blocco del turnover, solo di recente superato, che per dieci anni ha ingessato il rinnovamento degli organici comunali. Sarà questo, secondo le stime dell'Anci, l'impatto occupazionale delle nuove norme sulla stabilizzazione dei precari dal 1° gennaio 2018 e per il prossimo triennio. Regole già previste dalla riforma del T.u. sul pubblico impiego voluta dalla ministra Marianna Madia (dlgs n. 75/2017) e potenziate dall'ultima legge di bilancio (n. 205/2017). L'Anci ha diffuso una nota tecnica per supportare i comuni nelle scelte delle procedure più idonee.

In materia di assunzioni, infatti, si sono stratificate numerose normative che restano ancora applicabili. Dalla proroga fino a tutto il 2018 delle graduatorie e delle procedure di stabilizzazione ai sensi del dl 101/2013 fino ai piani straordinari di reclutamento di cui al dl 113/2016 prorogati al 2020 con riferimento al personale

educativo e docente.

Sul punto la nota dell'Anci, richiamando la circolare n. 3/2017 sul superamento del precariato emanata a fine novembre dalla Funzione pubblica, ricorda che sono ammessi a partecipare alle nuove procedure anche coloro che hanno già partecipato alle procedure speciali bandite in applicazione delle altre disposizioni di legge, a condizione ovviamente che abbiano i requisiti richiesti. Quali?

L'art. 20 del T.u. Madia distingue, a seconda dei casi, il personale (non dirigenziale) che potrà essere stabilizzato anche senza concorso da coloro che invece dovranno necessariamente passare attraverso nuove procedure concorsuali riservate.

Nel primo caso, per poter accedere alla stabilizzazione, il personale precario dovrà:

- risultare in servizio successivamente al 28 agosto 2015 (data di entrata in vigore della delega Madia) con contratto di lavoro a tempo determinato;
- essere stato reclutato con concorso;
- aver maturato al 31 di-

cembre 2017 almeno tre anni, anche non continuativi, negli ultimi otto alle dipendenze dell'amministrazione che procede all'assunzione.

Dovranno invece necessariamente superare procedure concorsuali riservate, i precari assunti senza concorso, titolari al 28 agosto 2015 di un contratto di lavoro flessibile (non solo contratti a tempo determinato ma anche co.co.co., con la sola esclusione dei contratti di somministrazione lavoro). Anche per questa categoria di lavoratori varrà l'ulteriore requisito della maturazione, al 31 dicembre 2017, di almeno tre anni di contratto, anche non continuativi, negli ultimi otto, presso l'amministrazione che bandisce il concorso.

**Stabilizzazioni anche senza piani dei fabbisogni di personale.** Un importante chiarimento, contenuto nella circolare di palazzo Vidoni e



Peso: 1-4%,33-39%



ripreso dalla nota dell'Anci, riguarda la possibilità per le pubbliche amministrazioni di dar seguito alle procedure di stabilizzazione di cui all'art. 20 del dlgs 75/2017 anche nelle more dell'adozione delle linee di indirizzo per la predisposizione dei piani di fabbisogno di personale. Ai sensi dell'art. 22 del dlgs, infatti, in sede di prima applicazione della riforma, il divieto di procedere ad assunzioni in assenza del piano triennale dei fabbisogni si applicherà solo a decorrere dal 30 marzo 2018 e comunque solo decorso il ter-

mine di 60 giorni dalla pubblicazione delle linee di indirizzo. Le scelte a cui i sindaci saranno chiamati nei prossimi mesi riguarderanno innanzitutto se fare o meno ricorso alle procedure di cui all'art. 20 e, in caso affermativo, il coordinamento delle nuove stabilizzazioni con quelle già eventualmente avviate sulla base della normativa previgente. Gli enti, suggerisce l'Anci, dovranno definire le opzioni più funzionali alle proprie esigenze, tenendo conto dei propri fabbisogni e

disponibilità finanziarie e, da ultimo, valutando l'opportunità di ampliare le capacità assunzionali da turnover trasferendo una quota del budget da lavoro flessibile nella spesa a regime di personale.

— © Riproduzione riservata —

*Supplemento a cura  
di FRANCESCO CERISANO  
fcerisano@class.it*



Peso: 1-4%,33-39%

## PROGRAMMA PER LA CRESCITA

# Un Piano industriale per l'Italia delle competenze

di Carlo Calenda e Marco Bentivogli

La fine degli stimoli della Bce, l'evoluzione, certo non orientata a maggior flessibilità, dell'Eurozona e la restrizione dei parametri di valutazione sugli Npl, renderanno il 2018 un anno potenzialmente critico per la tenuta finanziaria del Paese. L'unica strada percorribile è quella di continuare a muoversi lungo il "sentiero stretto" percorso in questa legislatura

ovvero riduzione del deficit, aumento di Pil e inflazione. Per il 2019 il Documento di economia e finanza prevede un rapporto deficit/Pil allo 0,9%.

Continua ► pagina 8

## PROGRAMMA PER LA CRESCITA. LA PROPOSTA

## Un Piano industriale per l'Italia delle competenze

Tre parole chiave per favorire la costruzione di un futuro anziché pensare solo ad abolire

di Carlo Calenda e Marco Bentivogli

► Continua da pagina 1

Eventuali margini di flessibilità si potranno negoziare solo a fronte di un convincente "Piano industriale per il Paese" focalizzato su crescita e investimenti. A tutto ciò si aggiunge la sfida di una rapidissima innovazione tecnologica che mette in discussione modelli produttivi e organizzazione del lavoro. Se l'Italia non saprà essere all'altezza andremo incontro a un secondo shock sistemico come quello vissuto nella prima fase della globalizzazione. Riteniamo che l'avvio della campagna elettorale mostri una diffusa mancanza di consapevolezza rispetto a questa situazione. La parola d'ordine sembra essere "abolire", scaricando i costi sulla "fiscalità generale" e alimentando l'equivoco che essa sia altro rispetto ai soldi dei cittadini. Questo equivoco è alla base di decenni di irresponsabilità finanziaria che hanno portato l'Italia vicino al default nel 2011. Noi pensiamo invece che la parola d'ordine debba essere "costruire" un futuro fondato su tre pilastri: Competenze, Impresa, Lavoro.

1 | **COMPETENZE E IMPRESA:**

## LA SITUAZIONE DEL PAESE

**Competenze**

La rivoluzione digitale crea e distrugge occupazione e non è possibile prevedere con certezza quale sarà il saldo netto. Le dieci professioni oggi più richieste dal mercato non esistevano fino a 10 anni fa e il 65% dei bambini che ha iniziato le scuole elementari nel 2016 affronterà un lavoro di cui oggi non conosciamo le caratteristiche. Nella grande riallocazione internazionale del lavoro, l'occupazione crescerà nei Paesi che hanno investito sulle competenze digitali e si ridurrà in quelli che non le hanno acquisite in maniera adeguata ad affrontare la trasformazione del tessuto produttivo. In Italia



Peso: 1-3%,8-48%

ci sono profondi gap da colmare: solo il 29% della forza lavoro possiede elevate competenze digitali, contro una media Ue del 37%. Un divario che rischia di aumentare ulteriormente considerando la bassa partecipazione di lavoratori a corsi di formazione (8,3%) rispetto alla media Ue di 10,8% e a benchmark quali Francia 18,8% e Svezia 29,6%.

Il lavoro nell'impresa 4.0 dovrà superare il paradosso italiano per cui i giovani finiscono troppo presto di studiare, iniziano troppo tardi a lavorare e quando trovano un lavoro, interrompono completamente i loro rapporti con la formazione. A questo fine, proponiamo il riconoscimento del diritto soggettivo del lavoratore alla formazione in tutti i rapporti di lavoro e la sua definizione come specifico contenuto contrattuale.

### Impresa

Dopo gli anni della grande crisi 2007-2014, gli investimenti industriali e l'export sono finalmente ripartiti. Nel 2017 la crescita dell'export si è attestata intorno al 7%, quella degli investimenti industriali, incentivati dal Piano Impresa 4.0, intorno all'11%. Una dinamica migliore di quanto registrato in Germania rispetto alla quale, però, i nostri investimenti industriali sono circa la metà in termini assoluti e il rapporto tra esportazioni e Pil resta inferiore di circa 20 punti. Un divario che dipende da alcune fragilità peculiari del nostro tessuto produttivo: 1) il numero limitato delle imprese pienamente integrate nelle catene globali del valore (20% circa del totale); 2) le differenze di performance territoriali e tra classi d'impresa; 3) condizioni di contesto - costo dell'energia, concorrenza, connettività - ancora spesso meno favorevoli rispetto ai competitor internazionali; 4) un mercato del lavoro ancora troppo centralizzato con modalità di determinazione delle condizioni salariali lontane dal contesto competitivo delle singole imprese.

Quello che proponiamo è una politica industriale e del lavoro non retorica, fortemente focalizzata su queste fragilità e in grado di produrre avanzamenti misurabili su ciascuno di questi temi. La base di partenza non può che essere quella delle politiche realizzate dagli ultimi due governi che hanno contribuito a determinare una dinamica positiva di occupazione, reddito, esportazioni e di saldi di finanza pubblica. Oggi, al termine della legislatura, questi risultati non appartengono più a questo o a quel governo, ma sono piuttosto un patrimonio comune di regole, leggi, provvedimenti che delineano un sentiero virtuoso di crescita e di nuove opportunità per gli investimenti.

## 2 | PRIORITÀ E AZIONI

### Impresa 4.0

Il Piano nazionale Impresa 4.0 ha riporta-

to la politica industriale al centro dell'agenda del Paese dopo vent'anni con una dotazione di risorse adeguate: circa 20 miliardi di euro nella legge di bilancio 2017 cui si aggiungono 10 miliardi di euro dell'ultima legge di bilancio. L'efficacia

del piano è testimoniata dalla ripresa degli investimenti delle imprese - che durante gli anni della crisi hanno subito una riduzione di circa il 25% - e dalla crescita degli ordinativi interni nel corso del 2017.

Pur confermando l'impostazione generale del Piano, per gli anni a venire occorrerà procedere lungo due direzioni. Da un lato occorrerà rifinanziare per il 2019 il Fondo Centrale di Garanzia per 2 miliardi di euro, in modo da garantire circa 50 miliardi di crediti finalizzati agli investimenti delle Pmi. Dall'altro occorrerà sostenere l'investimento privato per l'acquisizione e lo sviluppo di competenze 4.0. In concreto: dovranno essere stanziati 400 milioni di euro aggiuntivi all'anno da destinare agli Istituti Tecnici Superiori con l'obiettivo di raggiungere almeno 100mila studenti iscritti entro il 2020 (in Italia attualmente gli studenti degli Its sono circa 9000 contro i quasi 800mila della Germania); i Competence Center dovranno essere rafforzati al fine di costruire una vera rete nazionale, per lo sviluppo e il trasferimento di competenze digitali e ad alta specializzazione (sul modello del tedesco Fraunhofer e dell'inglese Catapult); dovrà essere reso strutturale lo strumento del credito di imposta alla formazione 4.0, previsto attualmente in forma sperimentale.

### Lavoro 4.0

L'impresa 4.0 ha bisogno, oltre alle tecnologie e alle competenze, di nuovi modelli di organizzazione del lavoro, che vanno quindi incentivati come ulteriore tassello del Piano.

Dal punto di vista contrattuale occorre rispondere ad una produzione che sarà sempre più "sartoriale" e quindi il Contratto nazionale ha senso non solo se riduce drasticamente il numero delle tipologie - che negli ultimi anni è esploso - ma anche e soprattutto se il suo ruolo resta quello di "cornice di garanzia" finalizzata ad assicurare il più possibile una dimen-



Peso: 1-3%, 8-48%

sione di prossimità all'impresa. Va incoraggiato un vero decentramento contrattuale, utile anche ai programmi condivisi di miglioramento della produttività, a livello territoriale, di sito e di rete. Questo processo, unitamente ai nuovi contenuti della contrattazione (welfare, formazione, orari, flessibilità attive) possono rappresentare il nuovo "patto per la fabbrica" in grado di centrare la sfida della produttività e dell'innovazione a partire dalle Pmi per le quali la contrattazione territoriale può diventare una risorsa fondamentale. Permane in alcuni settori il rischio che i nuovi modelli organizzativi comportino una riduzione del valore del lavoro che va contrastato con la capacità di costruire nuove tutele e diritti sociali ma, soprattutto, con un salario minimo legale, per i settori non coperti da contrattazione collettiva.

### Energia

La Strategia Energetica Nazionale definisce la strada per affrontare le grandi questioni della riduzione del gap di prezzo e di costo dell'energia; della sostenibilità degli obiettivi ambientali; della sicurezza di approvvigionamento e della flessibilità delle infrastrutture energetiche, rafforzando l'indipendenza energetica dell'Italia.

Al 2030, la Sen prevede azioni per 175 miliardi di investimenti, di cui oltre l'80% in energie rinnovabili ed efficienza, che devono dar vita a una nuova specializzazione industriale dell'Italia. Sul versante della competitività, il varo della normativa sulle imprese energivore a partire dal 1° gennaio di quest'anno ha risolto il problema dello svantaggio sul prezzo dell'energia elettrica per circa 3 mila aziende. Analoga norma andrà ad essere rapidamente attuata per le aziende gasivore, insieme al corridoio di liquidità per allineare il costo del gas a quello del Nord Europa.

L'abbandono del carbone nel 2025 nella produzione elettrica necessita, oltre che degli investimenti in reti e rinnovabili, anche di un deciso coordinamento operativo e di un focus forte sul rafforzamento e sulla diversificazione delle aree di approvvigionamento del gas.

### Concorrenza

Negli ultimi anni l'Italia ha fatto passi avanti, ma molto ancora resta da fare. La faticosa esperienza della prima legge "annuale" per la concorrenza il cui iter parlamentare è durato quasi tre anni mostra chiaramente quanto la concorrenza sia ancora guardata con sospetto.

Occorre, da un lato fare della manutenzione pro-concorrenziale dell'ordinamento un'operazione sistematica e veramente annuale, dall'altro, focalizzare meglio gli interventi con iniziative "settoriali". Nella prossima legislatura sono almeno due i capitoli su cui è necessario concentrarsi. Il primo è quello dei servizi pubblici locali ancora spesso poco efficienti mentre il secondo è quello delle

concessioni: da quelle balneari alle autostrade. Anche qui è necessario disciplinare le modalità di affidamento competitivo evitando ulteriori proroghe e le caratteristiche della concessione (modalità di determinazione dei ricavi e durata) oltre ad assoggettarne i contenuti alla massima trasparenza, pur riconoscendo la possibilità di introdurre correttivi sociali e cautele a difesa dell'occupazione e degli operatori più piccoli.

### Banda Larga

Come per le reti di trasporto di persone e merci e le reti energetiche e idriche, una rete di telecomunicazioni moderna ed efficiente rappresenta un fattore chiave di competitività per il sistema Paese ma anche un servizio essenziale.

Su questo fronte la situazione italiana attuale presenta un preoccupante ritardo rispetto alle economie con le quali ci confrontiamo. Un ritardo che abbiamo iniziato a colmare con il Piano Banda Ultra Larga del Governo, che prevede la copertura dell'85% della popolazione al 2020 con 100 Mbps. I dati dell'ultima consultazione pubblica del 2017 ci dicono che solo il 2% dei numeri civici nazionali è raggiunto da una connessione superiore a 100 Mbps, il 30% dispone di connettività oltre 30 Mbps, mentre quasi il 70% dei civici non è coperto dalla banda ultra larga.

Il carattere sistemico dell'infrastruttura Tlc, che ha bisogno di grandi investimenti di sviluppo e ammodernamento suggerisce di verificare la possibilità di concentrare lo sviluppo della rete in un unico operatore, valutando con tutte le cautele del caso un'eventuale remunerazione con tariffe regolamentate. In tal modo sarebbe possibile utilizzare al meglio le risorse disponibili pubbliche e private, evitando duplicazioni infrastrutturali e garantendo la massima concorrenza e neutralità nell'offerta di servizi retail.

### Politica commerciale e internazionalizzazione

Occorre giocare la partita dell'internazionalizzazione contemporaneamente in attacco e in difesa. In attacco, gli accordi di libero scambio sono lo strumento principale attraverso il quale favorire l'accesso delle Pmi ai mercati esteri e vanno sostenuti a partire dalla ratifica della accordo con il Canada. Contemporaneamente, in difesa, dobbiamo perse-



Peso: 1-3%,8-48%

guire l'obiettivo di creare un contesto di regole condivise necessarie a garantire la natura equa del commercio internazionale e a mitigare gli effetti di una globalizzazione squilibrata come abbiamo fatto, assumendo un ruolo guida in Europa, nel caso del mancato riconoscimento alla Cina dello status di economia di mercato. La prossima battaglia che dobbiamo portare avanti è quella per l'inclusione dei principi di sostenibilità ambientale e sociale negli accordi di libero scambio. La stessa strategia duale dovrà continuare ad applicarsi per l'attrazione degli investimenti diretti esteri. Da un lato, razionalizzazione e semplificazione della governance delle politiche di attrazione e definizione di nuovi strumenti nella convinzione che l'Italia ha bisogno di capitale di crescita. Dall'altro lato, tutela dell'interesse nazionale contro operazioni predatorie verso imprese ad alto contenuto tecnologico anche usando la nuova golden power varata dal Governo a questo scopo. Infine il Piano straordinario per il Made in Italy, che ha coinvolto oltre 17 mila imprese, deve essere prolungato e potenziato in particolare nelle direttrici dell'e-commerce e dell'aumento delle imprese esportatrici.

### 3 | GESTIRE LE TRASFORMAZIONI

I processi di trasformazione dell'economia si sono fatti sempre più rapidi con l'accorciarsi dei cicli di sviluppo tecnologico che ha reso sempre più frequente

l'emergere di tecnologie disruptive. La nuova condizione di normalità è dunque quella in cui segmenti o interi settori industriali sono costantemente spiazzati. Occorre attrezzare il Paese a prendersi cura degli "sconfitti"; di quei lavoratori e di quelle imprese che nel breve periodo sono vittime del cambiamento. Alcune iniziative sembrano aver dato risultati. È il caso della strategia di recovery settoriale attuata per i call center con salvaguardia salariale e il ritorno degli investimenti nei settori dell'alluminio e dell'acciaio.

Occorre però sistematizzare queste modalità di azione, ingegnerizzando per così dire il modello e massimizzando la velocità di intervento. Funzionale allo scopo sarebbe la possibilità di potenziare nelle aree di crisi complessa soluzioni eccezionali: strumentazioni dedicate per le imprese beneficiarie di agevolazioni (deroghe alle regole del mercato del lavoro e ammortizzatori sociali, semplificazioni e accelerazioni burocratiche/autorizzative, supporto prioritario del Fondo di Garanzia, defiscalizzazioni) e iter accelerati per bonifiche e interventi infrastrutturali per poter rapidamente rilanciare l'attività d'impresa. Altro strumento fondamentale per ricostituire base manifatturiera sono i Nuovi Contratti di Sviluppo destinati per l'80% al Mezzogiorno che spesso vedono protagonisti grandi aziende multinazionali. Il rifinanziamento dei Con-

tratti di Sviluppo costituisce una priorità per gli anni a venire. Occorre infine varare un fondo equivalente al "Globalization Adjustment Fund" dedicato alla riconversione di lavoratori e aziende spiazzati da innovazione tecnologica e globalizzazione.

Non esiste sviluppo, reddito e benessere senza investimenti, imprese e lavoro. Le scorciatoie conducono a vicoli ciechi e non diradano a vere e proprie burroni. L'Italia è ancora fragile e le ferite della crisi ancora aperte. È fondamentale che chiunque governerà il Paese riparta da questa consapevolezza e da queste priorità.

Carlo Calenda ministro dello Sviluppo economico

Marco Bentivogli segretario generale

metalmeccanici Fim Cisl

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL CAMBIAMENTO

*Le dieci professioni oggi più richieste dal mercato semplicemente non esistevano fino a dieci anni fa*

## ITS E IMPRESE

*400 milioni di euro in più all'anno per gli Its con l'obiettivo di raggiungere 100 mila iscritti entro il 2020*

## UN LAVORO 4.0

*Va incoraggiato un vero decentramento contrattuale: il nuovo patto per la fabbrica per centrare la sfida della produttività*



Peso: 1-3%, 8-48%

## Turismo 4.0 Un patto da 5 miliardi Mibac-Intesa

Sul turismo pubblico e privato decidono di procedere appaiati. È questo il senso dell'accordo triennale di collaborazione sottoscritto ieri a Roma dal ministero dei Beni culturali e da Banca Intesa Sanpaolo: quest'ultima mette a disposizione un plafond di 5 miliardi di euro nel triennio 2018-2020

destinato prioritariamente alla predisposizione di un vero e proprio "Patto per il turismo 4.0" e una serie di linee di azione comuni per le imprese e le filiere del settore.

I fondi serviranno per aprire linee di credito in favore delle imprese turistiche, purché i progetti d'investimento e di

sviluppo siano coerenti con quanto scritto da ministero e Regioni nel piano strategico del turismo 2017-2022.

**Antonello Cherchi** > pagina 13

ASSE PUBBLICO  
PRIVATI



**Sviluppo.** Franceschini: siamo in ritardo, i privati investano

# Patto per il turismo 4.0 Da Intesa 5 miliardi a sostegno delle imprese

## Accordo con il Mibact - Plafond per tre anni

**Antonello Cherchi**  
ROMA

Sul turismo pubblico e privato decidono di procedere appaiati. È questo il senso dell'accordo triennale di collaborazione sottoscritto ieri a Roma dal ministero dei Beni culturali e da Banca Intesa Sanpaolo. Quest'ultima mette a disposizione, nei tre anni 2018-2020, 5 miliardi di euro per aprire nuove linee di credito

in favore delle imprese turistiche, purché i progetti di investimento e sviluppo siano coerenti con quanto scritto da ministero e Regioni nel piano strategico del turismo 2017-2022. Un piano che per il 2018 è stato declinato dal ministero in 50 progetti da realizzare grazie alla disponibilità di 700 milioni di euro.

«L'accordo con Intesa Sanpaolo - ha commentato il ministro

dei Beni culturali, Dario Franceschini - rappresenta un cambio di passo del sistema Paese, che si trova a governare l'impetuosa crescita turistica, ma che ora ha chiara la strada da percorrere.



Peso: 1-4%, 13-16%

C'è, però, l'urgenza che i privati investano, perché siamo in ritardo rispetto alle prospettive di sviluppo che i numeri ci prospettano».

Si tratta di una tendenza in atto da alcuni anni e che anche le prime stime per il 2017 confermano. Nei primi nove mesi dell'anno scorso - ha sottolineato Francesco Palumbo, responsabile della direzione turismo del ministero - si è registrato un incremento dei flussi turistici nelle strutture ricettive corrispondente a 100 milioni di arrivi (+3,7%) e oltre 366 milioni di pernottamenti (+4,5%) rispetto allo stesso periodo del 2016. È, inoltre, cresciuta del 7% la spesa dei turisti stranieri, raggiungendo i 31,5 miliardi di euro, e la bilancia turistica dei pagamenti è aumentata del 3,3 per cento.

Numeri che continueranno a crescere almeno fino al 2030 a un ritmo del 3,3% l'anno e porteranno, secondo le stime della World Trade Organization (Wto), 1,8 miliardi di arrivi. Questo non fa-

rà che consolidare il peso del settore, che oggi - ha affermato Gregorio De Felice, responsabile dell'ufficio studi di Intesa Sanpaolo, che ha presentato una ricerca dell'istituto - vale 185 miliardi di euro (il turismo rappresenta l'11,8% del Pil) e occupa tre milioni di persone. Questo grazie alla peculiarità del nostro Paese, capace di mettere in campo un'offerta differenziata: dalle città d'arte (che richiamano la maggior parte delle presenze), alle località marine, montane, lacustri e termali.

E sempre più forte si farà la presenza di turisti provenienti dai Paesi asiatici e dalle economie emergenti, in particolare dalla Cina: sono stati 4,5 milioni i cinesi arrivati in Italia nel 2016, contro i 3,3 milioni che hanno preferito la Francia.

La prospettiva di crescita deve, però, fare i conti con la frammentarietà del sistema di accoglienza, la scarsità di grandi catene alberghiere, le ridotte dimensioni delle imprese del

settore, la burocrazia, la necessità di formazione.

Da qui l'accordo firmato ieri, che aumenta in modo significativo le risorse messe a disposizione da Intesa Sanpaolo per i crediti da concedere alle imprese turistiche: «Oggi - ha spiegato Stefano Barrese, responsabile Divisione banca dei territori - siamo nell'ordine di 1 miliardo l'anno, che diventeranno 5 miliardi nel triennio». Fondamentale è, però, procedere in sintonia con le indicazioni date dal piano strategico del turismo. Nella valutazione dei progetti, infatti, si terrà conto della coerenza con le prospettive di sviluppo dei prossimi anni e inoltre si procederà a una selezione degli interventi sulla base di fattori come la qualità del management, la formazione, l'utilizzo del web sia in chiave promozionale sia di monitoraggio del grado di soddisfazione della clientela.

Quello siglato si può definire un patto per il turismo 4.0, per-

ché fa proprie anche le opportunità offerte dal pacchetto industria 4.0. In particolare, si dovranno individuare gli strumenti per consentire alle imprese che accederanno ai 5 miliardi di credito di usufruire dei benefici del superammortamento e dell'iperammortamento anche per i progetti di ristrutturazione e riqualificazione degli edifici destinati al turismo e alla cultura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**31,5** miliardi

La spesa degli stranieri  
La spesa in Italia dei turisti esteri  
tra gennaio e settembre 2017



Peso: 1-4%, 13-16%

**Grandi opere**

# Infrastrutture, il «debat public» inciampato in zona manovra

di **Stefano Agnoli**

Uno dei provvedimenti reduci della legislatura in via di estinzione è quello sul «dibattito pubblico» per le grandi opere, ispirato al «debat public» francese. Una procedura ordinata e trasparente, che darebbe quattro mesi di tempo a tutte le parti interessate da un grande progetto per dire la loro e chiedere modifiche. Una sorta di stanza di compensazione concreta per problemi e tensioni. Libera, in teoria, da doppi giochi e strumentalizzazioni. Il testo del decreto, malgrado il deserto parlamentare, è approdato l'altro ieri nelle commissioni ambiente,

e alla Camera il presidente

Ermate Realacci lo incardinerà (come si dice) la settimana prossima, rimettendoci però dentro uno dei pezzi più sensibili che si era perso per strada, quello che riguarda le grandi infrastrutture energetiche (come potrebbe essere un altro Tap, il gasdotto pugliese tanto contestato). Pare che, prima di Natale, Regioni e Mise si fossero trovati d'accordo proprio nel rimuoverle dal lotto. Il ministero sosterebbe che visto che le opere energetiche non sono appalti pubblici (e il «dibattito pubblico» nasce come costola del codice degli appalti) la procedura non sarebbe in sostanza altro che un orpello inefficace (ci sono già Vas e Via), e probabilmente una perdita di tempo. Forse, secondo qualche

interpretazione maliziosa, avrebbe anche il timore che possa addirittura essere utilizzata da cassa di risonanza per chi volesse solo frenare le opere. Il «no» delle Regioni fa temere invece che gli enti locali vedano nel dibattito pubblico una sorta di esproprio delle loro funzioni, molto spesso solo di interdizione. Una disintermediazione «dal basso», insomma. A spese, ma anche qui si tratterebbe di interpretazione maliziosa, di capitali politici che fino ad oggi si sono spesso costruiti (o si potranno costruire) sul braccio di ferro con lo Stato e su parecchio «populismo». Ci sarebbe, insomma, materia per una bella discussione. Ma niente paura, di solito i temi complessi e di sostanza dalle campagne elettorali sono banditi.

**Revisione**

La commissione Ambiente della Camera potrebbe reintrodurre nel testo le opere energetiche



**Il progetto****Acciaio, elettricità e gas  
accordo Italia-Iran  
Piano da 5 miliardi**

**ROMA** Seguendo Cina, Corea del Sud, Austria e Danimarca anche l'Italia è pronta a fornire finanziamenti bancari all'Iran dopo l'accordo sul nucleare che ha portato alla fine dell'embargo. Ieri a Roma il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e il vice ministro iraniano, Mohammad Khazaee, hanno siglato un'intesa che, attraverso Invitalia mette a disposizione delle banche iraniane 5 miliardi di dollari per finanziare l'acquisto di servizi o forniture da parte di imprese italiane per i progetti locali.

Dopo l'accordo sullo smantellamento dei siti e la moratoria sugli sviluppi nucleari, molte imprese italiane sono tornate a discutere affari in Iran e nel corso di due misio-

ni organizzate dal governo italiano nel 2017, sono state poste le basi per siglare accordi per un valore potenziale di 27 miliardi di euro.

Invitalia, che ha costituito un veicolo apposito, Invitalia Global Investment, raccoglierà i fondi con un prestito sindacato dalle banche italiane e, sostenuti dalla garanzia dello Stato italiano, li girerà alle banche iraniane. I settori di intervento e gli stanziamenti impegnabili saranno decisi ogni anno dal Cipe a Palazzo Chigi, ed i singoli progetti saranno sottoposti a tutte le verifiche previste dalle normative europee ed americane.

I progetti già definiti dalle imprese italiane in Iran riguardano infrastrutture e costruzioni (compresa l'alta ve-

locità ferroviaria), petrolio e gas naturale, generazione di energia elettrica, petrolchimico, chimica, metallurgia.

«Grazie al finanziamento di Invitalia Global Investment le imprese italiane porteranno in Iran competenze ed energie per la crescita economica e il benessere dei cittadini. E' un accordo nell'interesse della popolazione e delle riforme» ha commentato il ministro dell'Economia Padoan, a margine della firma dell'intesa.

Analoghi accordi di finanziamento alle banche iraniane sono stati siglati da Cina (10 miliardi di dollari), Corea del Sud (8 miliardi), Austria (1 miliardo di euro), Danimarca (500 milioni).

**M. Sen.****Il ministro**

**Padoan: accordo nell'interesse dei cittadini e delle riforme  
Il ruolo di Invitalia**

**L'accordo**

Il viceministro dell'Economia iraniano, Mohammad Khazaee (a sinistra) e Pier Carlo Padoan (a destra)



Peso: 21%



# IL FUTURO E' LA FUSIONE NUCLEARE

L'Italia è ai vertici dello sfruttamento di questa fonte di energia, la più promettente del secolo. Peccato per gli ambientalisti, che una volta la sognavano e ora non più

di *Umberto Minopoli*

Per anni, finché era solo un'ipotesi teorica, la fusione nucleare è stata un *intellectual dream* ambientalista: l'utopia di una fonte di energia pulita e sicura, senza scorie e disponibile in quantità illimitata. Cosa di meglio da opporre, declamavano gli ecologisti ufficiali, al mostro della fissione nucleare, la tecnologia delle centrali nucleari esistenti? Oggi il *dream* sta per diventare realtà sperimentale. A Cadarache, nel sud francese, il consorzio internazionale Iter, una joint di tutti i maggiori paesi industrializzati (Europa, Stati Uniti, Russia, Cina, Giappone, India e Corea del sud) ha iniziato la fase avanzata di costruzione dell'impianto sperimentale di fusione. A una potenza di 500 mw, esso dovrà provare (2025) la fattibilità della fusione e procedere al successivo impianto, il dimostratore Demo che genererà la prima energia elettrica da fusione. In tutto il mondo sono attive macchine di sperimentazione di test e prove di fusione che serviranno a Iter per affinare la fisica del futuro reattore, per raccogliere dati e decidere le scelte finali, costruttive e ingegneristiche, dell'impianto. Nell'orizzonte di una generazione la prospettiva di una nuova fonte di energia nucleare, *cheap*, intrinsecamente sicura e a rilascio ambientale zero, diventerà realtà. Una fortunata congiuntura, non casuale vista la storia della fisica nucleare italiana, la credibilità dei nostri centri di ricerca pubblici (Enea, Cnr e università) e dell'industria impiantistica ed energetica nazionale, ha consentito all'Italia di ottenere la localizzazione del più importante e significativo dei laboratori di test e centri di ricerca che dovranno sostenere Iter nella fattibilità della fusione. Si chiama Dtt (*Divertor Tokamak Test*). Tra pochi giorni partirà la gara tra le regioni per la localizzazione dell'impianto: 500 milioni di investimento (cofinanziati dalle istituzioni europee), 7 anni di costruzione, lavoro a 1.600 persone e ricadute sull'economia del territorio che lo ospiterà di 2.000 milioni di euro. Dtt posizionerà l'Italia ai vertici della realizzazione della fusione e dello sfruttamento futuro di questa fonte di energia. Tutto accattivante e pagante per il paese. Troppo, forse, per non suscitare il ripensamento dei Verdi sulla fusione nucleare. E suggestioni di un'ennesima campagna *nimby*. Stavolta contro l'investimento nella tecnologia più promettente del secolo. Tanto è bastato perché "Nuova Ecologia", la rivista ufficiale dell'ambientalismo militante, aprisse

ufficialmente la campagna contro il Dtt e annunciasse il voltafaccia sulla fusione nucleare, definita ora inutile, tardiva e, ovviamente, "niente affatto pulita". L'argomentazione "verde" fa leva su un dichiarato pessimismo: "la fusione nucleare, sostengono, è in ritardo sui tempi previsti. E' sopravanzata da nuove tecnologie (quali?). Il primo Kw arriverà solo nel 2050. Troppo tardi per sostituire, secondo gli accordi sul clima, i combustibili fossili. L'investimento nella fusione, continua la rivista, "drenerebbe risorse alle urgenze vere, incentivare le tecnologie rinnovabili". Troppe bugie in poche frasi. Intanto: i tempi previsti del primo Kw da fusione non sono mai, sostanzialmente, cambiati. Il 2050 per la prospettiva di una sorgente di energia illimitata è in termini di pianificazione energetica perfettamente in linea con le esigenze. Nel 2050, le previsioni ufficiali indicano il marcato declino delle fonti fossili, il netto aumento della domanda di energia e l'insufficiente copertura dei consumi attraverso le rinnovabili. La decarbonizzazione come totale sostituzione delle fonti fossili comincia ad apparire non solo terribilmente costosa ma, soprattutto, infattibile. Persino negli scenari "militanti", avventurosi e azzardati, della letteratura verde. Greenpeace presume, al 2050, una penetrazione delle energie rinnovabili all'80 per cento del consumo energetico globale. Intanto: non c'è totale sostituibilità delle fonti fossili. E c'è un non detto. La plausibilità dei numeri di Greenpeace sconta tre condizioni implicite: il contenimento dei consumi di energia ai livelli attuali (una catastrofe per i poveri del mondo e per i paesi in sviluppo); il mantenimento del contributo attuale dell'energia nucleare da fissione (17 per cento); una decrescita del Pil. Le fonti rinnovabili, si conferma, non sono sostitutive delle fonti convenzionali. La prospettiva di un contenimento dei consumi e di un freno allo sviluppo, nella visione dei Verdi, fa assumere al 2050 i caratteri di una deadline avvilente e sconcertante. Ancor più se ci si arriva senza la prospettiva, per la seconda parte del secolo, di una nuova fonte di



Peso: 87%

energia, veramente sostitutiva di quelle convenzionali. Un mondo lento e al buio. Per fortuna c'è la fusione nucleare. A che punto è? Nel 2025 l'impianto Iter di Cadarache avvierà l'ignizione del primo plasma, il fluido di atomi di idrogeno ionizzato che è il motore della fusione. L'obiettivo è raggiungere una reazione di fusione stabile, a una potenza di 500 mw, che duri più di 60 minuti e che sia esotermica: rilasci, cioè, più energia di quanta ne occorre per produrre il plasma e farlo autoalimentare. Le prove a Cadarache dureranno 10 anni. Nel 2035 si passerà al prototipo Demo che testerà la generazione di energia elettrica in rete. Energia pulita per definizione. Cos'è, in buona sostanza, la fusione nucleare? Niente di più, come in ogni centrale di generazione, che produzione di calore (da un fluido caldo) che, trasformato in vapore, alimenta una turbina e converte energia cinetica in elettricità. Banale. Solo che, nella fusione, il meccanismo di produzione del calore cambia. E riproduce quello, efficiente e copioso, del motore delle stelle: la fusione di due nuclei leggeri di idrogeno (il primo elemento della tavola atomica) che produce elio (il secondo elemento della tavola atomica, un gas inerte e innocuo) e rilascia un quantitativo libero di energia (sotto forma di neutroni veloci ed energia termica). Cosa ha in più un reattore di fusione rispetto a ogni altro reattore termico, a combustibili fossili o nucleare di fissione? L'enorme efficienza. La reazione di fusione di due nuclei leggeri di idrogeno, sotto forma dei due isotopi di esso, deuterio e trizio, libera circa l'80 per cento dell'energia contenuta nei due nuclei originari (energia di legame). Si tratta di una quantità di energia enorme se paragonata a quella rilasciata dalle reazioni atomiche (ogni energia è atomica) nei processi chimici di combustione (gas, carbone, olio) o dalla fissione dell'uranio (centrali nucleari tradizionali). In queste ultime, ad esempio, che pure rilasciano energia in quantità imparagonabile ai processi combustivi convenzionali (centrali fossili) la reazione di fissione rilascia appena l'1 per cento dell'energia di legame degli atomi di uranio. Nulla paragonato all'80 per cento della reazione di fusione degli isotopi di idrogeno. Di qui il miraggio della fusione nucleare: ancor più che nella fissione nucleare, una minuscola

quantità di materia libera un immenso contenuto di energia. Basterà un solo chilogrammo di gas di isotopi di idrogeno per produrre l'equivalente di migliaia e migliaia di tonnellate di carbone, di gas naturale, di petrolio. Efficienza immensa in termini energetici. E combustibile disponibile in quantità illimitate: il deuterio è nell'acqua degli oceani, il trizio si ricava dal litio, elemento diffusissimo nella crosta terrestre. E senza prodotti di scarto. A differenza delle centrali termiche convenzionali una centrale a fusione non ha emissioni inquinanti. Nel reattore a fusione non reagisce altro che idrogeno, l'elemento più semplice in natura. E le

cui reazioni energetiche, non essendoci in gioco composti chimici, come idrocarburi, carbone, o elementi pesanti come l'uranio, non producono scarti, prodotti tossici, scorie radioattive o altri composti. L'elio, il solo prodotto della fusione, è un gas leggero, inerte e innocuo. La radioattività, in una centrale a fusione, è limitata al trattamento, già in operazione, dei materiali del reattore attivati dal flusso neutronico e allo stoccaggio del trizio (che decade con un tempo di 12 anni): un'operazione, questa riguardante gli isotopi radioattivi leggeri, che è oggi comune a ogni ospedale o servizio che utilizza isotopi per diagnosi e cura. Infine, le reazioni nucleari di fusione non funzionano a catena come quelle di fissione: se non è alimentato il flusso del plasma, si blocca. Basta staccare la corrente. Si realizza il principio della sicurezza intrinseca e passiva. I problemi che la fusione deve risolvere non riguardano, dunque, pulizia e sicurezza. Ma residui dilemmi fisici, meccanici e di ingegneria. E, fondamentale, uno: la gestione delle enormi temperature che si raggiungeranno nel plasma. Su questo si concentrerà l'attività dell'impianto italiano. Il problema principale è l'impatto del calore sui materiali del reattore. Nel reattore solare la fusione nucleare è il concorso di quattro fattori: l'immensa gravità, la temperatura e il tempo (probabilità) a disposizione per le reazioni. Il motore stellare impiega, infatti, un tempo enorme per ogni singola fusione. Il Sole vivrà 10 miliardi di anni, prima di esaurirsi, proprio per la lentezza con cui brucia i nuclei atomici di cui dispone. Potendo contare sul tempo, sulla gravità che schiaccia e avvicina i nuclei, sulla



Peso: 87%

energia cinetica che porta i nuclei a toccarsi vincendo la repulsione elettrostatica, il Sole ha bisogno di una temperatura di "soli" 15 milioni di gradi per la fusione. Ma sulla Terra? Il reattore terrestre non avrà a disposizione la stessa gravità, pressione e tempo di una stella. Dovrà contare, per avere reazioni di fusione, su un solo fattore producibile artificialmente: la temperatura. I calcoli dicono che occorrerà, nel reattore terrestre, raggiungere i 100 milioni di gradi, una temperatura sei volte superiore a quella del centro del sole. Nessuno spavento. Si intende la temperatura locale del plasma e quella delle particelle puntuali che devono reagire tra loro. La fisica insegna sul come ingabbiare, isolare e contenere, in modo inesorabile, il plasma caldo, la ciambella di fluido di idrogeno ionizzato (atomi dissociati in nuclei ed elettroni) in cui avverranno le fusioni. Nei reattori tokamak (il nome russo della tecnologia pre-

scelta per Iter e Dtt) il plasma caldissimo fluisce racchiuso entro un contenitore toroidale (a forma di ciambella), avvolto, imprigionato e irregimentato da campi magnetici (come quelli che guidano i fasci di particelle ad alte temperature che corrono nei grandi acceleratori, come l'Lhc del Cern di Ginevra). Una tecnologia, tra l'altro, in cui l'industria italiana primeggia. L'impianto Dtt, cui si candida l'Italia, dovrà testare questo fattore decisivo: la capacità delle pareti della macchina di fusione di sopportare gli enormi carichi elettrici e termici. A partire dal divertore, il componente in tungsteno a diretto contatto con il plasma nel reattore. Non esistono attualmente materiali testati alle temperature del plasma di fusione. Immaginiamo le incredibili ricadute industriali (paragonabili a quelle derivate, ad esempio, dall'avventura lunare dei programmi Apollo alla fine degli anni 60 o dell'industria dei semiconduttori, dei

compositi e delle nuove plastiche). Ogni vera rivoluzione tecnologica e dei consumi è segnata, innanzitutto, dall'innovazione di nuovi materiali. La fusione nucleare non è solo una innovazione radicale in campo energetico. E' una rivoluzione che pervaderà l'intero spettro degli utilizzi tecnologici di nuovi materiali. Sarebbe davvero mortificante e delittuoso lasciarsi scappare, per il consueto e provinciale *nimby*, questa enorme opportunità.

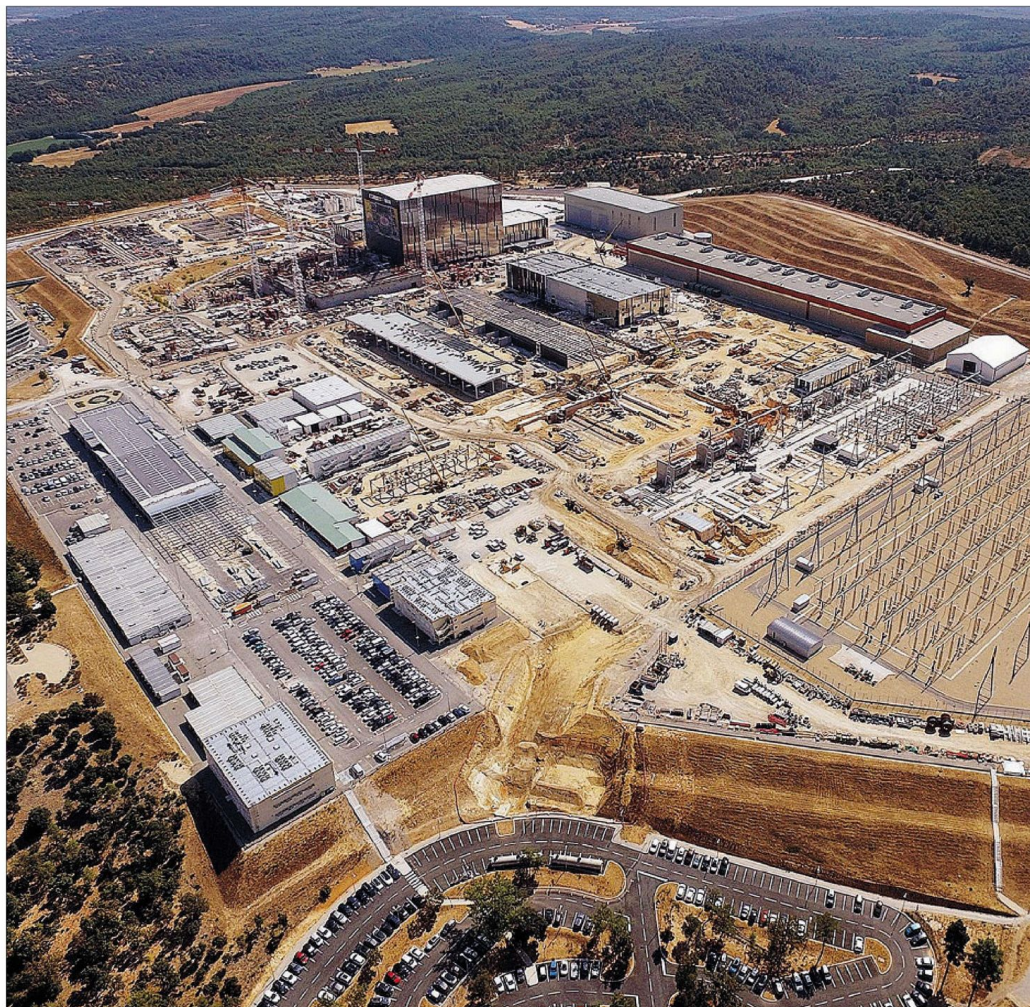
*La decarbonizzazione come totale sostituzione delle fonti fossili comincia ad apparire terribilmente costosa e soprattutto infattibile*

*E' ormai acclarato: le fonti rinnovabili non sono sostitutive delle fonti convenzionali. Le stime di Greenpeace sono implausibili*

*Basterà un solo kg di gas di isotopi di idrogeno per produrre l'equivalente di migliaia di tonnellate di carbone, gas naturale, petrolio*

*Ogni vera rivoluzione tecnologica e dei consumi è segnata dall'innovazione di nuovi materiali. Idee per il futuro*

Il consorzio internazionale Iter ha iniziato la fase avanzata di costruzione dell'impianto sperimentale di fusione. L'Italia avrà un ruolo importante, nonostante i Verdi (foto LaPresse)



A Cadarache, in Francia. Il consorzio internazionale Iter ha iniziato la fase avanzata di costruzione dell'impianto sperimentale di fusione. L'Italia avrà un ruolo importante, nonostante i Verdi (foto LaPresse)



Peso: 87%

# GRAN BELLA IDEA APRIRE UNA START UP. IL BRUTTO VIENE DOPO

**di Matteo Cavezzali**

In Italia (ma non solo) non generano lavoro. E oltre la metà è in perdita. Il problema? In queste imprese credono (e investono) in troppo pochi

**U**na buona idea può rendere ricchi, o così credono molti, ispirati dal nuovo sogno americano alla Steve Jobs o alla Mark Zuckerberg. Non è però sempre vero. Anzi. Il 57,3 per cento delle start up italiane, seppure spesso nate da ottime intuizioni, risulta in perdita.

In Italia le aziende riconosciute come "innovative" dal Decreto crescita sono 7.854 e rappresentano lo 0,48 per cento delle società di capitali in Italia. Il 70,6 per cento delle start up innovative fornisce servizi alle imprese come la produzione software; il 19,4 opera nei settori dell'industria e il 4 opera nel commercio.

Se l'obiettivo è sostanzialmente quello di creare occupazione, non si può dire che la cosa stia funzionando molto, visto che la media di persone occupate è di 3,25

ad azienda e il 60 per cento non ha nemmeno un dipendente all'infuori dei soci, nemmeno part time.

Contrariamente a quel che in genere si pensa, non è neanche un settore per ragazzi: sono solo il 21,6 per cento del totale quelle a maggioranza under 35, mentre nel 64,6 per cento non c'è neanche un "giovane" tra i soci. Non sono nemmeno una cosa da donne. Le startup innovative con una prevalenza femminile sono appena il 13,4 per cento. La Lombardia è in testa con 1.793 start up, pari al 22,8 per cento del totale. Seguono l'Emilia-Romagna con 849 (10,8) e il Lazio con 778 (9,9).

Come mai va così male? Secondo il direttore generale per lo sviluppo industriale Stefano Firpo il mercato italiano delle start up «è incomparabile ai livelli non solo di Paesi molto avanzati come Usa, Israele e Regno Unito, ma anche di Paesi che si trovano a solo un'ora di volo dall'Italia e questo è un problema su cui è necessario che sia dirottata l'attenzione politica. Le start up che nascono all'estero spesso non hanno idee o tecnologie migliori, ma godono di un migliore accesso

ai capitali». E Innocenzo Cipolletta, presidente del Fondo italiano d'investimento, che ha impiegato 170 milioni di euro per sostenere 130 start up, ha dichiarato che «ancora si fa pochissimo. L'Italia è un Paese di risparmiatori. Il risparmio previdenziale, che vale 200 miliardi di euro, è come una montagna congelata perché investita in Bot, Cct e azioni di aziende quotate all'estero: dobbiamo scongelare questo risparmio e portarlo nell'economia reale italiana».

Per consolarci, ci sono anche casi eclatanti di flop internazionali. Il più clamoroso del 2017 è sicuramente Juicero, la macchina che faceva il succo pressando capsule. Nell'idea avevano investito 120 milioni di dollari diversi colossi tra cui Google. Unico problema, di cui si sono accorti dopo: le capsule potevano essere spremute anche a mano. ■



+

SOPRA, LA MACCHINA PER I SUCCHI DI FRUTTA DI JUICERO: È STATO UN FLOP CLAMOROSO. A DESTRA, IL DIRETTORE GENERALE PER LO SVILUPPO INDUSTRIALE **STEFANO FIRPO**. SOTTO, L'UFFICIO DI UNA START UP



ASIM HAAEEZ/BLOOMBERG VIA GETTY IMAGES



Peso: 73%

## A DUE MESI DAL VOTO

## La scommessa (in)finita della Regione Sicilia

di **Roberto Galullo**

La Sicilia muore di sete mentre davanti le scorre un fiume di acqua potabile. Il solo fatto che un presidente, nel discorso di insediamento nell'Assemblea regionale, lo abbia riconosciuto pubblicamente, è una testimonianza di onestà intellettuale ma

anche un impietoso conto alla rovescia per la credibilità della nuova Giunta chiamata a governare e far crescere la Sicilia. *Continua ▶ pagina 9*

**In percentuale.** Due anni fa la Sicilia è caduta in recessione con il Pil a -0,1% a fronte della stima del +0,2%; in calo anche il Pil del 2016, che passa da 2,1% a 0,9%

0,9

**Il vicepresidente Armao.** «Serve un'agenzia per gli investimenti simile a quella del Ticino che concentri responsabilità e processi»

# La scommessa (in)finita della Sicilia

La sfida del governatore Musumeci: mettere a frutto i 17,6 miliardi di risorse comunitarie già stanziare per l'isola

di **Roberto Galullo**▶ *Continua da pagina 1*

Il governatore Nello Musumeci, tre giorni fa, nel corso della presentazione del programma, ha messo a nudo il paradosso di un'isola che ha un fiume di risorse da spendere: 17,6 miliardi. È questa la dote complessiva dell'ultimo ciclo settennale comunitario (2014-2020) di promozione e sostegno dello sviluppo socio-economico che è chiamato, dopo 24 anni di vane attese, a mettere a frutto.

### Spesa con il contagocce

Eppure, ha lasciato cadere nel silenzio Musumeci, «ancora oggi il tasso di somme impegnate e spese è quasi pari all'1%. Serve rimodulare i fondi europei, serve accelerare la spesa, qualificare il parco progetti, serve pensare - parlo ad esempio dell'agricoltura - a bandi europei che siano accessibili non soltanto alle grandi aziende, qualche volta "amiche del giaguaro", ma anche alle piccole e medie. Questo bisogna fare e dobbiamo fare». Una lettura nuda e cruda di una Sicilia ricca ma al tempo stesso poverissima.

La scommessa è dunque, ancora una volta, proteggere e far crescere il seme dello sviluppo, cancellando il parassitismo burocratico e neutralizzando quel gorgo di intermediazione clientelare, corruttrice e corruttiva che nega benessere e occupazione. O meglio: li ha resi e li rende possibili solo agli "amici del giaguaro" che qui non sono rappresentati solo dalla galassia di società e attività economiche ri-

conducibili a Cosa nostra ma anche a un sottobosco di poteri occulti che si muovono in simbiosi osmotica con la mafia e la burocrazia collusa.

### La piaga della burocrazia

La spesa è stata selettiva, indirizzata e predatoria lasciando la gran parte del mondo economico e produttivo a fare i conti con il volto oscuro delle istituzioni. «Quante volte il mondo imprenditoriale ha consolidato la radicata convinzione che le istituzioni debbono essere considerate una sorta di nemico - ha ricordato Musumeci - e quante volte gli imprenditori che avrebbero voluto investire non hanno avuto le dovute autorizzazioni? Si può mai pretendere che le imprese debbano interamente anticipare le somme con il rischio di fallire, solo perché la Regione non rispetta i tempi di erogazione delle risorse?». No che non si può.

«Lo abbiamo detto e lo ripetiamo - ha concluso Musumeci - è l'azienda l'unica



Peso: 1-2%,9-31%

vera fonte di ricchezza non il denaro pubblico. È l'azienda quella che crea occupazione, produzione, quindi crescita, quindi sviluppo».

### L'apertura di credito

Il mondo imprenditoriale apre il credito non solo alla Giunta ma all'intera Assemblée regionale, anche se resta basito di fronte alla partenza del nuovo corso. Già, perché come in un eterno scenario pirandelliano, la Giunta ha perso subito pezzi, altri ne perderà. Si regge per miracolo laico. Senza contare che sul parlamento siciliano pesa l'incognita di ricorsi e controcorsi di eletti ed esclusi che rischiano di fondere il motore ancor prima di metterlo in moto.

Quel che chiede Sicindustria è la diligenza del buon padre di famiglia: condizioni minime per mettere le aziende al servizio dell'Isola e del Paese. In una riunione di alcune settimane fa il presidente di Sicindustria Giuseppe Catanzaro ha snocciolato pochi ma essenziali concetti, che ribadisce al Sole 24 Ore.

Innanzitutto il recupero del livello di competitività territoriale. «Noi ci rimbocchiamo le maniche per far sì che il Mezzogiorno diventi culla delle reti di green economy, dell'economia circolare, dell'industria legata ai servizi ambientali. In una parola un modello di industria mediterranea attrattore di una strategia di investimento mirata», ha detto Catanzaro ma non si va da nessuna parte se un'azienda non è messa nelle condizioni di lavorare o se per un'autorizzazione è costretta ad aspettare anni o se per ottenere il pagamento di una fattura è costretta ad aspettare anche 600 giorni, quando l'Unione europea prescrive che vengano pagate entro 30 giorni.

Altro concetto chiave: assicurare una continuità territoriale, senza la quale si assiste a una vera e propria perdita emergenziale di competitività. Vanno favoriti ingresso e uscita di merci e persone, agevolati trasporti e spostamenti. «Viaggiare da e per la Sicilia ha un costo non competitivo - ha spiegato Catanzaro - . Non possiamo parlare di un'Italia 4.0 quando i costi aerei non sono tariffe d'affari ma vacanza di lusso. Oneri insostenibili pure per le merci, che attraversano lo stretto con le navi. Dobbiamo inoltre difendere le buone pra-

tiche che hanno aiutato la crescita: penso a Industria 4.0 e alla riforma del lavoro; allo stesso tempo dobbiamo avere chiare le proposte e l'azione per anticipare l'ecosistema del futuro in modo competitivo e sostenibile. In questo senso penso al ruolo strategico per il sostegno delle imprese in una visione di filiera produttiva attraverso le Reti d'Impresa, guidata da Antonello Montante».

### La sfida di Gaetano Armao

Se Musumeci ha affidato a un documento le linee strategiche, l'assessore alle Attività produttive, Girolamo Turano, non parla perché vuole rispondere solo a domande scritte, il vicerè di Sicilia, Gaetano Armao, che in questa fase storica è anche il vicepresidente della Regione e assessore all'Economia, prende di petto la que-

stione ed è già atterrato a Lugano. È lì il modello da copiare per attrarre nuovi investimenti e mettere le imprese che già ci sono in grado di fare il salto di qualità. «È necessaria un'agenzia per l'attuazione degli investimenti - spiega al Sole 24 Ore - con una soluzione come quella che in Ticino consente di concentrare processi e centri di responsabilità. Un'Agenzia che attrae investimenti consente di non girare sette chiese. La Sicilia è come le sabbie mobili e più ti muovi e più affondi. Ma lo sa che la Walt Disney voleva investire 150 milioni e non c'è riuscita per colpa della burocrazia?».

Il Sole 24 Ore ha chiesto a Musumeci un giudizio su questa idea ma la sua risposta ricade sulla piaga burocrazia: «Dobbiamo eliminare diseconomie ataviche: credito, banda larga, burocrazia, accessibilità ai luoghi di produzione. Nel contesto delle norme nazionali e regionali si tratta se possiamo creare un organismo inter-assessorile che consenta di rilasciare ogni autorizzazione nello spazio di poche settimane».

Basta dunque un'Agenzia, che verrebbe sì incontro alla richiesta pre-campagna elettorale di Sicindustria di un accorpamento delle competenze sparpagliate in almeno cinque dipartimenti ma i cui tempi di realizzazione corrono il rischio di impantanarsi in lotte intestine? No che non basta e così Armao rilancia sulla traspa-



Peso: 1-2%,9-31%



renza della tracciabilità dei finanziamenti e sulla fiscalità di sviluppo. «Non abbiamo – dice – ostacoli di natura europea. Un antidoto alla corruzione e alla pressione mafiosa è l'amministrazione trasparente attraverso l'open government, con il quale tutto può essere controllato facilmente. Il tema è attrarre investimenti e investimenti e investimenti. L'Irsap, l'Istituto per lo sviluppo delle aree produttive, è rimasto prigioniero del suo passato con una mole debitoria che ne ha pregiudicato lo sviluppo. Dobbiamo presentare aree industriali con infrastrutture e servizi».

Inevitabile la stoccata allo Stato, con il quale il contenzioso non finisce mai. «Lo Stato deve essere più performante con le agenzie che investono in Sicilia – spiega il

vicepresidente – come Ferrovie, società aeroportuali e Anas. Le agenzie statali in Sicilia non hanno sempre un'attenzione uguale a quella che riversano in altre aree del Paese».

E se questa montagna di carte dovesse crollare? «Abbiamo preso un impegno – chiosa Armao –: se entro il 6 novembre 2018, a un anno esatto dalla vittoria elettorale, i tempi delle procedure per le imprese non si riducono del 50% noi alziamo bandiera bianca. Rassegneremo le dimissioni».

Vero? Falso? Pirandelliano.

 **Guardie o ladri**

[robertogalullo.blog.ilsole24ore.com](http://robertogalullo.blog.ilsole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### DALLA PARTE DELLE IMPRESE

**Giuseppe Catanzaro**  
(Sicindustria): «Ci rimbocchiamo le maniche per un'industria mediterranea che attragga strategie di investimenti mirati»



Peso: 1-2%,9-31%

## Insider premier

» MARCO TRAVAGLIO

“S i sapeva tutto”, “È tutto archiviato”. Se Renzi, De Benedetti & C. pensano di chiudere con queste due frasi lo scandalo della soffiata dell'allora premier all'Ingegnere sul decreto banche popolari che fece guadagnare al secondo 600 mila euro in un giorno, si illudono. Intanto perché la prima frase è una bugia: il 15 gennaio 2015, quando De Benedetti e Renzi si incontrano, del decreto nessuno sa nulla: a parte ovviamente chi ha appena deciso di vararlo (Renzi) e chi ha appena parlato con lui (De Benedetti). L'indomani mattina l'Ingegnere gira la soffiata al suo broker Gianluca Bolengo ordinandogli di investire 5 milioni in azioni di banche popolari: appena in tempo, perché alle 17.58 di quella sera, a Borse chiuse, l'Ansa annuncia che il prossimo Consiglio dei ministri (che si terrà il giorno 20) riformerà le Popolari. Non è vero, come dicono Renzi e De Benedetti, che del decreto avessero già parlato i giornali e addirittura che l'Ubs avesse tenuto una conferenza stampa per suggerire investimenti nelle Popolari (l'Ubs l'ha smentito). La riforma fu un fulmine a ciel sereno per tutti (fuorché per l'Ingegnere): il 17 gennaio la Repubblica la definì un “blitz di Renzi nel mondo del credito... un blitz, se sarà così, custodito molto gelosamente (con tutti, tranne che con De Benedetti, ndr) tanto che nelle bozze del provvedimento circolate finora non ven'è traccia”. E non parlò di decreto, ritenendo ancora possibile il disegno di legge.

Ma anche la seconda frase “È tutto archiviato” è una menzogna. Nel gennaio 2015 la Consob apre un'istruttoria, acquisisce la telefonata De Benedetti-Bolengo e sente alcuni testimoni: alla fine, il 12.4.2017, con voto a maggioranza e astensione del presidente Vegas, archiverà la pratica che riguarda solo gli aspetti amministrativi della vicenda. Ma non ha competenze su quelli penali, infatti li segnala subito alla Procura di Roma, indicando precisamente i possibili reati e autori. Per motivi misteriosi, al premier Renzi, cioè al titolare delle informazioni privilegiate, Consob non conte-

sta nulla. A De Benedetti addebita il reato di *insider trading* primario “per avere comunicato a Bolengo una informazione privilegiata” proveniente dall'altro *insider* primario (Renzi). A De Benedetti e a Bolengo, l'illecito amministrativo di *insider trading* secondario per aver “disposto che fossero acquistate azioni di banche popolari basandosi su detta informazione privilegiata”. E al solo Bolengo varie condotte penali di ostacolo alla Vigilanza (la Consob), per aver omesso di avvisarla e averle nascosto il nome di De Benedetti. Che fa la Procura?

Scrivono l'informativa Consob, che segnala precisi reati in capo a De Benedetti e Bolengo, nel “modello 45”, quello degli “atti non costituenti notizia di reato”, cioè il cassonetto dove le Procure scaricano tutte le denunce infondate e folli. Ma questo pare espressamente vietato dal Codice di procedura penale e da una circolare esplicativa emanata dal ministero della Giustizia il 21.4.2011 e recepita da tutti i Procuratori generali. La circolare vuole stroncare l'uso scorretto che fanno molti pm del modello 45 (infilandoci notizie di reato scomode per lasciarle dormire fino alla prescrizione o per archivarle in via amministrativa senza passare dal gip) e “assicurare correttamente il vaglio giurisdizionale sulla valutazione della notizia criminis”, che sempre “deve essere rimessa al giudice” e non “eluso” con l’“impropria archiviazione diretta degli atti” da parte del pm nel modello 45. Quindi, recita la circolare, il modello 45 è “destinato dal legislatore all'iscrizione delle solenotizie prive... di qualsiasi rilevanza penale e non meritevoli di alcun approfondimento investigativo, poiché attinenti a fatti che, seppure rispondenti al vero, non siano riconducibili in astratto ad alcun illecito penale (ad esempio l'esposto di un automobilista che si dolga del verbale di infrazione al codice della strada contestatogli dal vigile urbano); e non anche alle notizie che descrivono condotte suscettibili sotto fattispecie criminose, anche quando appaiono prima facie palesemente infondate nel merito

(proseguendo nell'esempio, l'esposto dell'automobilista che, sia pure pretestuosamente, contesta il verbale di infrazione del vigile, assumendo che sia stato commesso un falso o un abuso)”.

In questo secondo caso, cioè quando un cittadino fa una denuncia circostanziata su un'ipotesi di reato di Tizio, anche se appare palesemente infondata, il pm deve iscrivere Tizio nel registro delle notizie di reato (“modello 21”) e chiederne poi l'archiviazione al giudice. Questo vale a maggior ragione se il pm, pur sospettando che tutto finirà archiviato, ritiene di dover compiere degli atti di indagine: in questo caso, anche se ha iscritto il fatto a modello 45, deve procedere a “una nuova iscrizione nel registro delle notizie di reato” (modello 21). Insomma “è evidente che non si possa iscrivere nel registro degli atti non costituenti reato (modello 45) un'informativa con la quale viene riferito un fatto che integra inequivocabilmente un reato”. E figurarsi se si può farlo quando a segnalare sei reati è la Consob; e quando si compiono atti di indagine, come fa la Procura di Roma sul caso Renzi-De Benedetti. Lì, pur non delegando indagini al nucleo valutario della Gdf che già lavorava per la Consob, il pm ha comunque fatto qualche pallida indagine, disponendo una consulenza tecnica e interrogando Renzi, De Benedetti e Bolengo. In questo caso, par di capire dalla circolare ministeriale, la via maestra sarebbe stata l'iscrizione dei tre nel registro degli indagati (modello 21) per *insider trading* e/o ostacolo alla vigilanza.

Il Testo Unico della Finanza del 1998 sull'*insider trading* (in parte depenalizzato nel 2004 per la parte degli *insider* secondari) pare chiaro: commette





quel reato "chiunque, essendo in possesso di informazioni privilegiate in ragione della sua qualità di membro di organi di amministrazione, direzione o controllo dell'emittente, della partecipazione al capitale dell'emittente, ovvero dell'esercizio di un'attività lavorativa, di una professione o di una funzione, anche pubblica, o di un ufficio: a) acquista, vende o compie altre operazioni, direttamente o indirettamente, per conto proprio o per conto di terzi, con strumenti finanziari utilizzando le informazioni medesime; b) comunica tali informazioni ad altri, al di fuori del normale esercizio del lavoro, della professione, della funzione o dell'ufficio...". Parole che sembrano cucite addosso sia a Renzi (possiede informazioni privilegiate sul suo decreto in ragio-

ne della sua funzione pubblica: l'insider primario, anzi l'insider premier), sia a De Benedetti e a Bolengo (l'uno, insider primario anche lui, fa acquistare all'altro, insider secondario, le azioni delle Popolari per conto proprio, utilizzando le informazioni medesime). Il che non significa che, una volta indagati, i tre dovessero per forza essere rinviati a giudizio e condannati: avrebbe anche potuto emergere che tutti e tre, o alcuni dei tre, fossero innocenti. Ma a deciderlo, per tutti, sarebbe stato il gip con un provvedimento motivato, nella massima trasparenza.

Invece il pm di Roma indaga a modello 21 Bolengo, cioè il terzo anello della catena. Ma non i primi due, cioè Renzi (l'insider di De Benedetti, secondo lo

stesso De Benedetti) e De Benedetti (il mandante di Bolengo), che vengono sentiti come semplici testimoni. Poi la Procura chiede l'archiviazione per Bolengo al gip, che da due anni non ha ancora deciso se disporla o respingerla, mentre non potrà pronunciarsi su Renzi e De Benedetti, ormai al sicuro nel casonetto del modello 45.

Tutto ciò viene alla luce mentre il pm di Napoli Henry John Woodcock viene trascinato dinanzi al Csm per rispondere di "inescusabile negligenza" e "grave violazione del diritto di difesa" per aver fatto la stessa cosa della Procura di Roma, ma nell'inchiesta Consip, dove non iscrisse nel registro degli indagati Filippo Vannoni e lo sentì come testimone. Mentre la Procura di Roma che ha così bene

indagato sull'insider trading apre un'inchiesta sulla fuga di notizie sulla sua richiesta di archiviazione dalla Commissione parlamentare banche. E mentre l'Anticorruzione apre un'istruttoria su Spelacchio. Giustizia è fatta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

# VOTO DA BALLEMETRO: A CHI SPARA PIÙ IN ALTO

» **ROBERTO FAENZA**

**P**artita la campagna elettorale è scattato il ballometro, la gara a chi la spara più grossa. Prepariamoci a un'ondata di falsità. Da qualche tempo ci si occupa molto delle *fake news*, come se le notizie false fossero nate solo di recente. In tempo di feste natalizie per esempio nessuno si è mai chiesto della più antica, assimilata come vera da parecchi secoli. Mi riferisco al 25 dicembre, data della nascita di Gesù, un autentico falso. Nessuna fonte storica e tanto meno le scritture sacre hanno mai detto che il Nazareno sia nato quel giorno, semplicemente perché non è vero.

**INFATTI** il 25 dicembre è una festività tutta pagana, quando a Roma nell'impero si celebrava la festa del dio Mitra (*Deus Sol Invictus*), una divinità di origine orientale. Prendendo a prestito l'immagine della luce del sole e di Gesù venuto "per illuminare" il mondo, fu nel Terzo secolo dopo Cristo che si stabilì come tale data dovesse certificare la nascita del Messia. Lo spiega bene *Famiglia Cristiana* quando scrive che "la celebrazione del 25 dicembre, come commemorazione della nascita di Gesù Cristo è una data di cui non si trova traccia nei Vangeli, fu probabilmente scelta per sostituire la festa del Sole invitto". Siamo dunque di fronte a una verità senza alcun fondamento, ma che importa? Le *fake news* sono sempre esistite e non hanno mai fatto male a nessuno. Neppure quando Orson Welles scatenò il panico il 30 ottobre 1938 annunciando via radio l'invasione degli alieni. Le notizie

false o vengono presto smentite, oppure digerite come vere perché fanno comodo. Pensiamo davvero che il pubblico creda a certe bufale? Non sono somari, trattasi di gente comune alla quale fa comodo credere che Berlusconi sia stato ingiustamente condannato o che la Boschi sia stata una ministra immacolata. C'è di peggio delle notizie false, basta pensare a una tematica ingiustamente lasciata cadere dall'intelligenza italiana, forse perché espressa da uno scrittore, Mario Vargas Llosa, da noi ritenuto di cultura conservatrice, pur avendo vinto il Nobel della letteratura nel 2010. Stiamo parlando di un tema quanto mai attuale: "l'oscurantismo bugiardo", fratello di sangue delle *fake news*. Rappresenta il punto più aberrante della nostra società, quando vengono passate per vere informazioni bugiarde che non vengono smentite. In tempo di elezioni ne saremo inondati. Il mondo in cui siamo immersi è talmente circondato dal mendace che distinguerlo dal vero è diventata impresa da titani. Viene in mente Niklas Luhmann, il sociologo e filosofo tedesco, quando afferma che troppa informazione "non illumina più". Di qui il dilagare di notizie che nessuno riesce ad arginare, fino a soccombere. È l'avvento della risonanza mediatica del paese dei balocchi. Scrive Vargas Llosa che "aveva da un po' di tempo la sgradevole sensazione di essere preso in giro". Visitando mostre e biennali (il riferimento è a quella di Venezia), assistendo ad alcuni spettacoli, vedendo determinati film, leggendo certi libri, "lo coglieva la sensazione di essere indifeso di fronte a una sottile cospirazione per farlo sentire incolto o stupido". Insomma

veniva smerciato per oro un vil metallo. Chi non ha provato la stessa sensazione di fronte a una performance incomprensibile, oppure a teatro assistendo a una *pièce* degli imitatori di Ionesco? Io di

recente ho visto un film lodato dalla critica, non ho capito nulla e sono uscito pensando di essere un idiota. Lo scrittore peruviano invece non s'è arreso e ha deciso di approfondire, arrivando alla conclusione che se non c'è modo di sapere cosa sia informazione, tutto lo è e al tempo stesso nulla lo è.

**L'ASSOLUTISMO** del falso e dei suoi sinonimi dominano tutto ciò che viene rimbalzato sui media, complice la rete. I candidati alle elezioni sono partiti in quarta e ogni giorno sparano cartucce a salve che appaiono sensazionali e dunque fanno notizia. Possiamo difenderci da tanta offensiva? La risposta è sì, ci dice lo scrittore: "sarebbe una tragedia se proprio in un'epoca in cui c'è un progresso tecnologico, scientifico e materiale straordinario l'informazione si trasformasse in qualcosa di marcio. Qual è dunque il pericolo quando siamo assaliti dal sospetto di non capire se un'informazione è vera o falsa? Torno alla citazione: "c'è un oscurantismo bugiardo che identifica la profondità con l'oscurità", confondendo le acque in cui naviga il falso e facendolo apparire come vero. Cosa comporta per noi spettatori l'ondata di oscurantismo che spazia dalle presenze in tv dei soliti ciarlatani al fiume di *tweet* dei politici nostrani? Comporta un "quadro di





valori completamente confuso, il sacrificio della visione a lungo termine in cambio dell'immediato". Volando un po' più in basso, viene in mente il nostro caro Renzi. Ha fatto della dea immediatezza il suo vessillo e ora la sta pagando. Stiamo attenti a non rotolare con lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 33%

# I Paesi europei privi di guida politica crescono **Senza governo si sta meglio**

*La Germania conferma la regola: la Merkel non riesce a formare l'esecutivo da 4 mesi ma il Pil tedesco tocca i massimi  
Era già successo al Belgio (541 giorni col premier vacante), alla Spagna (quasi un anno) e all'Olanda (208 giorni)*

di **FAUSTO CARIOTI**

Mancano quasi due mesi al voto, ma l'Editorialista Unico ha già deciso che il grande problema del 2018 sarà l'impossibilità delle forze politiche italiane di formare un governo. L'incubo di un Paese senza timoniere, privo di un premier e di una maggioranza che sappiano tracciare e mantenere una rotta. Come faremo senza un esecutivo sorretto da una coalizione ampia e compatta? Chi rappresenterà l'Italia ai grandi vertici internazionali? E dei nostri risparmi, dei titoli di Stato in mano alle famiglie, che ne sarà?

Se l'esperienza significa qualcosa, ce la caveremo benissimo. Di certo meglio che con un qualunque governo dotato di pieni poteri. E se le promesse elettorali elargite in questi giorni dai leader di ogni partito hanno un'utilità, è proprio quella di farci capire che no, grazie, se

questo è ciò che intendete fare - aumento della spesa pubblica, altre iniezioni di statalismo a un paese malato terminale di troppo Stato - è meglio stare senza presidente del Consiglio e senza ministri. Non con Paolo Gentiloni impegnato a «provvedere al disbrigo degli affari correnti», come disgraziatamente previsto dalla nostra prassi costituzionale: anche se privi della fiducia delle Camere, lui e i carneade che lo circondano potrebbero produrre solo ulteriori disgrazie. Ma proprio senza governo. Palazzo Chigi vuoto, il piano nobile del palazzo di viale Trastevere deserto, se possibile, in ogni stanza. Perché l'unico ministro che non può fare danni è quello che non c'è.

Per come i nostri rappresentanti riescono a farsi valere nei vertici internazionali, a partire dai tavoli di quell'Unione europea di cui siamo fondatori, tanto vale non mandarci più nessuno: almeno

risparmiando sui biglietti del viaggio. Quanto ai conti pubblici e ai nostri Bot e Btp, la minaccia non è la mancanza di un governo legittimato dal popolo, ma l'esatto contrario: la vittoria di qualcuno che si senta autorizzato a mettere in pratica il proprio programma. (...)

segue a pagina 3

## **L'ideale per l'Italia è che non vinca nessuno**

Se realizzate, le proposte dei vari candidati farebbero aumentare le tasse  
Allora meglio lo stallo: almeno lo Stato non ostacolerà famiglie e imprese

... segue dalla prima

**FAUSTO CARIOTI**

(...) Cancellare la riforma Fornero sulle pensioni, cosa che vogliono fare più o meno tutti. Bellissima idea, peccato che costi tra i 17 e i 20 miliardi di

euro l'anno: chi li mette? O dobbiamo credere che dalla sera alla mattina gli acuti analisti dei Cinque stelle, già a disagio con la grammatica italiana, o di qualunque altro partito, riescano a trovare nei libri mastri della contabilità statale tagli indolori per un simile ammontare, magari eliminando qualche spreco qua e là, come i più cialtroni di loro vogliono

farci credere? Il reddito di cittadinanza dei Cinque Stelle costa circa 18 miliardi l'anno, le versioni di centrodestra e Pd, un po' più timide, qualcosa di



Peso: 1-28%,3-25%



meno, ma comunque tanto. L'abolizione delle tasse universitarie annunciata da Pietro Grasso, utile solo per fuori corso e studenti abbienti (la seconda carica dello Stato ci ha messo cinque anni per pensarla, complimenti), ha un prezzo annuale di almeno 1,6 miliardi. Chi paga? Dove prenderanno i soldi, visto che la previdenza nessuno intende tagliarla (al contrario), la sanità non si tocca e gli impiegati pubblici sono sacri per tutti i partiti come le vacche per gli indù?

Se - Dio non voglia - una qualunque di queste promesse diventerà realtà, l'esito non potrà che essere un aumento delle tasse immediato o un ulteriore incremento del debito pubblico, cioè un aggravio di

imposte a carico delle generazioni future: come se venire al mondo indebitati per 41.400 euro non sia già una iattura abbastanza grande per i neonati italiani.

L'unica salvezza è sperare che il giorno dopo le elezioni, e nei tempi a seguire, nessuno degli ideatori di simili «riforme» si trovi in condizione di realizzarle. Mente chi dice che senza governo un Paese è bloccato: starà fermo lui, starà al palo il suo conto in banca e quello dei suoi sodali, ma il resto dell'Italia andrà avanti lo stesso, perché a spingerlo non è la politica, ma sono le aziende e le famiglie.

È così ovunque, anche in Paesi amministrati meglio del nostro. Nel 2017 l'Olanda è stata

208 giorni senza governo: il risultato è che il prodotto interno lordo è cresciuto del 3,2%, record del decennio. L'anno prima era toccato alla Spagna: anche lì, durante una crisi politica durata dieci mesi, l'economia è cresciuta del 3,2%. Tra il 2010 e il 2011 fu il turno del Belgio, privo di esecutivo per un totale di 541 giorni: Pil in salita dell'1,8%.

Ora i riflettori sono puntati sulla Germania, dove Angela Merkel non riesce a mettere in piedi la *grosse koalition* con i socialdemocratici, che insegue invano dal 24 settembre. Se imprenditori e investitori ne soffrono, non lo danno a vedere: la crescita è stata del 2,2% nel 2017 e dovrebbe essere più o meno identica quest'anno, mentre la disoccupazio-

zione è scesa al 3,6%, toccando il minimo storico. Ennesime conferme di quello che nessun politico avrà mai il coraggio di ammettere: è l'iniziativa privata che fa marciare un Paese, la mano pubblica è capace solo di farlo marcire.



Nei verbali di dicembre l'ipotesi di cambiare subito «guidance» se la ripresa accelera

# Tassi, la Bce è pronta ad anticipare la stretta

## La reazione dei mercati: scende il Bund e sale l'euro

■ Nuova apertura della Bce alla "normalizzazione" dei mercati. Dai verbali del direttivo di dicembre emerge la disponibilità della banca centrale a considerare un «graduale» cambiamento della comunicazione per orientare i mercati già «all'inizio dell'anno» nel caso in cui la ripresa dell'Eurozona si rafforzasse ulteriormente. Pronta la reazione dei mercati monetari: l'euro ha fatto un balzo sopra quota 1,20 dollari mentre forti vendite hanno pe-

nalizzato i titoli di Stato, in particolare il Bund decennale il cui rendimento è salito ai massimi da agosto. Borse contrastate.

**Bufacchi, Franceschi, Sorrentino** ▶ pagina 3

### Il futuro dell'Eurozona

LE MOSSE DELLE BANCHE CENTRALI

#### Le prossime tappe

L'indicazione è emersa nell'ultima riunione e potrebbe essere confermata a breve

#### L'elemento chiave

Quello che la Banca centrale non ha ancora comunicato è la data in cui finirà il Qe

# La Bce prepara il terreno al dopo Qe

## Dalle minute la volontà di cambiare la comunicazione per orientare i mercati

### Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ La Bce è pronta a considerare un «graduale» cambiamento del linguaggio relativo alle «varie dimensioni» della politica monetaria e dunque della forward guidance, già dagli «inizi del prossimo anno». La comunicazione dovrà evolversi gradualmente, «senza modifiche nella progressione» se l'economia continuerà a espandersi e l'inflazione a convergere ulteriormente verso l'obiettivo, vicina ma al di sotto del 2 per cento. È quanto è emerso ieri dai verbali della riunione del consiglio direttivo della Bce che si è tenuta il 13 e 14 dicembre scorsi. Per i mercati, questa apertura è un ulteriore importante passo verso la normalizzazione, anche se i tempi e le modalità della fine del Qe e dell'uscita dal mondo dei tassi negativi restano ancora indefiniti.

Il lungo paragrafo che si trova quasi verso la fine dei verbali, e che inizia con il profetico «guardando avanti», continuerà ad es-

sero analizzato e sviscerato dai mercati fino alla prossima riunione del 25 gennaio e oltre, alla ricerca di elementi che aiutino a prevedere il primo rialzo dei tassi nell'Eurozona dell'era Draghi. Ieri la reazione a caldo del mercato dei cambi - che è il più reattivo - è stata forte, con un deciso apprezzamento dell'euro: ma il tasso dello swap eonia a un anno è rimasto pressoché fermo, da -0,334% a -0,332 per cento. Un passaggio chiave, infatti, è quello che ribadisce anche nelle minutes la progressione: al momento quel che si sa è che i tassi torneranno a salire «ben dopo» la fine del Qe, del programma di acquisti. La successione degli eventi resta, ma già ieri i mercati hanno iniziato a interrogarsi su quel «ben dopo» che potrebbe essere modificato, lasciando solo «dopo» (beyond) ed eliminando il «ben» (well).

Sulla tempistica degli annunci, ieri dominava anche l'interpretazione del riferimento agli «inizi dell'anno» per l'eventuale

modifica del linguaggio della politica monetaria e forward guidance. La prima riunione con conferenza stampa, il 25 gennaio, sembrerebbe prematura mentre è prevedibile che per inizi dell'anno la Bce abbia più in mente le riunioni collegate alla lettura dei dati economici, che sono quelle di marzo e giugno.

Capire i tempi, per i mercati, è fondamentale: ecco perché già ieri le previsioni degli economisti e dei traders hanno iniziato a divergere, tra i falchi che vedono il primo rialzo nel primo trimestre del 2019 e le colombe che mantengono il loro forecast al



Peso: 1-6%, 3-35%

giugno 2019.

La forward guidance, tuttavia, non riguarda soltanto lo strumento principe tradizionale della politica monetaria che è il tasso delle operazioni di rifinanziamento principale: c'è naturalmente il tasso delle deposit facilities al -0,40% che ancora al ribasso sotto zero tutta la curva. E c'è in ballo la fine della misura straordinaria del full allotment, la piena aggiudicazione delle richieste delle banche nei refi. Questo, sulla parte corta della curva. Ci sono poi i tassi a lungo termine, sui quali incide molto il Qe. La forward guidance e il cambiamento del linguaggio si tradurranno nell'avvio del "tapering". La riduzione degli acquisti mensili da 60 e 30 miliardi, scattata il 2 gennaio, non ha avviato il tapering perchè il

programma degli acquisti è rimasto "open ended" cioè senza scadenza. E i mercati hanno assolutamente bisogno di sapere con esattezza quando l'APP (asset purchase programme) finirà, per iniziare a calcolare da quel momento i tempi per il rialzo dei tassi ufficiali. Al momento, la Bce ha soltanto detto che gli acquisti proseguiranno fino al settembre 2018 al ritmo di 30 miliardi al mese. L'annuncio più atteso, in fatto di forward guidance, è sulla fine del Qe: il consenso dei mercati converge in una graduale riduzione degli acquisti nell'ultimo trimestre del 2018, con 10 miliardi al mese oppure 30, 20 e 10 miliardi per arrivare a zero al 31 dicembre. Il tapering significa aver fissato la fine del Qe: questo al mercato manca ancora. I rendimenti dei bond, non

da ultimo, resteranno ancorati al programma APP anche dopo la fine degli acquisti: il reinvestimento dei titoli nel bilancio dell'Eurosistema che scadono quest'anno e il prossimo è molto corposo. Ma se la normalizzazione, a parole, verrà rinvigorita, i mercati avranno di che muoversi per anticipare le mosse della Bce: il primo rialzo dei tassi potrebbero farlo proprio i mercati, prima di Draghi.

@isa\_bufacchi

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

## ITASSI

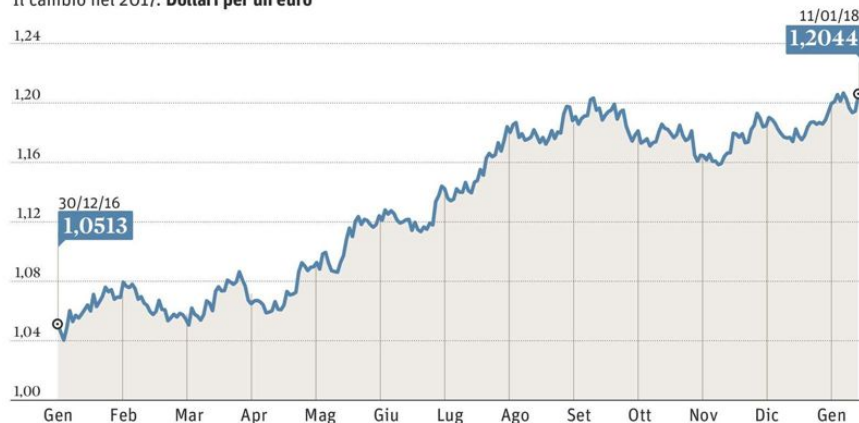
Le previsioni degli analisti divergono: c'è chi vede il primo rialzo nel 1° trimestre del 2019 e chi punta a giugno dello stesso anno



A Francoforte. Un'installazione luminosa sulla nuova sede della Banca centrale europea

## L'apprezzamento della moneta unica

Il cambio nel 2017. Dollari per un euro



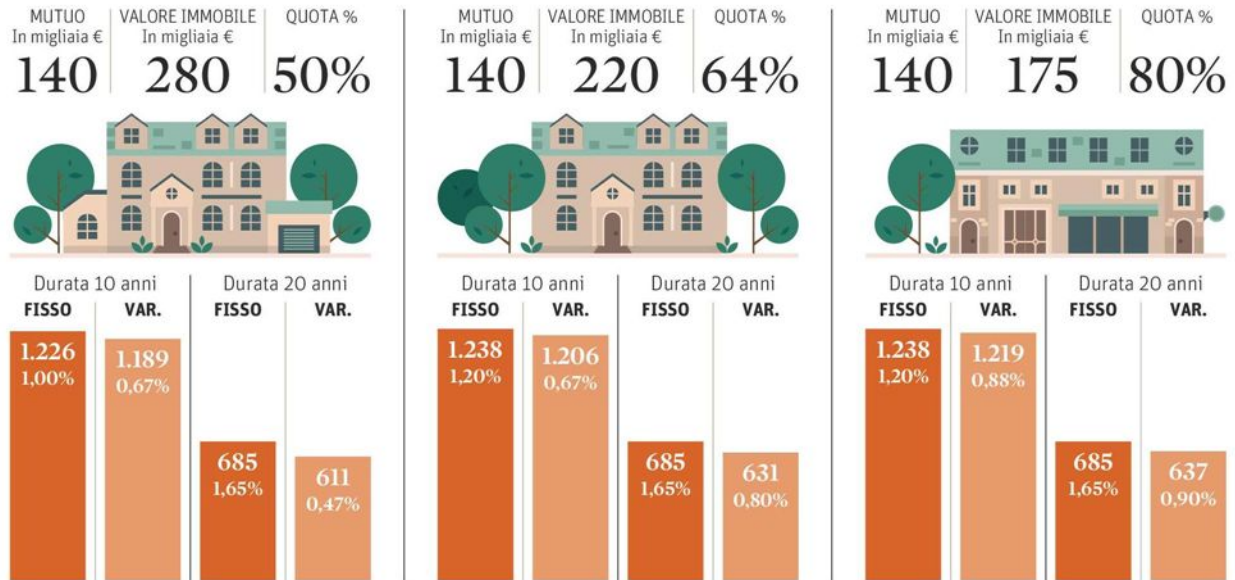
Peso: 1-6%,3-35%

# Corsa ai mutui per la casa a tasso fisso «da saldo»

di **Vito Lops** ▶ pagina 4 con un'analisi di **Alessandro Graziani**

## La partita tra fisso e variabile

Simulazioni effettuate per diversi valori dell'immobile all'11 gennaio 2018. Rata in euro e tasso in percentuale



## Credito e immobili

IL FINANZIAMENTO PER LA CASA

### Le strategie della «svendita»

L'obiettivo delle banche è fidelizzare il cliente per proporgli poi altri prodotti finanziari

### Il cambio di istituto

La rata «leggera» riduce il rischio di richiesta di surroga e dei costi di estinzione anticipata

# Corsa al mutuo a tasso fisso «da saldo»

La rata mai stata così bassa in attesa del rialzo collegato alla fine del Quantitative easing della Bce

### Vito Lops

Il mutuo cambia pelle. Da sempre è uno di quei prodotti che offrono agli istituti di credito margini interessanti a fronte di rischi molto contenuti. Soprattutto in mercati come quello italiano in cui l'appeal della proprietà dell'immobile è ancora molto forte a differenza del Nord d'Europa dove l'affitto in pianta stabile viene preso più in considerazione. Negli ultimi tempi, però, molte banche hanno cambiato approccio rispetto al prestito ipotecario: il mutuo sta diventando più un mezzo che un fine. Un mezzo per tenere ancorati nel lungo periodo dei clienti a cui proporre altri prodotti finanziari su cui guadagnare di più (contratti assicurativi, prodotti di risparmio gestito) attraverso logiche di crossselling. Una strategia

che emerge in modo lampante osservando le attuali offerte a tasso fisso (che rappresentano oltre il 70% dei mutui erogati/surrogati nel 2017). Gli spread applicati su questi prodotti sono crollati addirittura sotto lo 0,2% mentre nella migliore delle ipotesi quelli sul tasso variabile viaggiano allo 0,95%. Certo, il tasso finale pagato dal mutuatario non è composto solo dallo spread deciso dalla banca. A questo bisogna poi aggiungere l'indice Eurirspari alla durata del mutuo nel caso del tasso fisso e l'Euribor (che dal 2015 è negativo e quindi andrebbe sottratto) sul variabile. Fatte le dovute somme il variabile (in termini di tasso finale) torna ad essere in partenza più competitivo (di circa 100 punti base) rispetto al fisso. Mala distanza sulle durate brevi (10

anni) - dove il sovrapprezzo dell'Eurirs è minore rispetto all'Euribor - scende a 30 punti base.

Come mai in questa fase le banche preferiscono erogare mutui a tasso fisso e per farlo sono disposte a schiacciare gli spread come mai prima? «I mutui a tasso fisso non sono mai stati a livelli così attraenti come in questi ultimi mesi - spiega Stefano Rossini, ad di Mutuisuper-



Peso: 1-9%,4-33%

market.it -. Questa convenienza può essere parzialmente spiegata da un ritardo di revisione dei tassi finiti di offerta sui mutui a tasso fisso da parte del sistema bancario a valle di un recente aumento dei tassi Eurirs avvenuto da fine 2017 ad oggi. Ma il motivo per cui l'impressione è che le banche da diversi mesi stiano "svendendo" mutui a tasso fisso continua Rossini - è da correlarsi a una scelta precisa di investimento della liquidità. I tassi di default della categoria di impieghi mutui a tasso fisso a clientela privata sono a livelli quanto mai contenuti, da tempo prossimi all'1,3% al livello di sistema, e quindi il costo del rischio è molto ridotto. E per investimenti di lunga durata a basso rischio le opzioni di impiego alternative della liquidità non sono numerose».

Un altro motivo per cui alle banche ora "conviene svendere" i fissi è che in questo modo la probabilità che un nuovo mutuatario effettui una surroga (cambi banca) sugli anni futuri è praticamente assente, quindi erogando un mutuo a tasso fisso oggi si riesce a fidelizzare un cliente per 20-30 anni senza dover poi incorrere in eventuali costi o perdite di guadagno correlate a un'estinzione anticipata del mutuo.

Tassi fissi intorno all'1-1,5% rappresentano per certi versi una sorta di "saldi di fine Qe". Le ragioni per cui oggi sono piombati ai minimi sono legate alla politica espansiva adottata dalla Bce dalla primavera del 2015 quando, dopo aver azzerato il costo del denaro, ha aggiunto un'iniezione costante di liquidità sui mercati che ha portato i tas-

sai minimi termini. Queste politiche stanno però per giungere al termine. A settembre la Bce dovrebbe terminare gli acquisti di titoli (quantitative easing) e dalla primavera del 2019 dovrebbe alzare i tassi. Il che lascia pensare che sul fronte mutui siamo nel momento più basso della curva dell'offerta. Nei prossimi mesi i tassi proposti potrebbero risalire, un po' perché gli Eurirs stanno già crescendo (anticipando le prossime mosse della Bce). E un altro po' perché è francamente difficile ipotizzare che la "svendita" possa continuare a lungo.

@vitolops

© RIPRODUZIONE RISERVATA

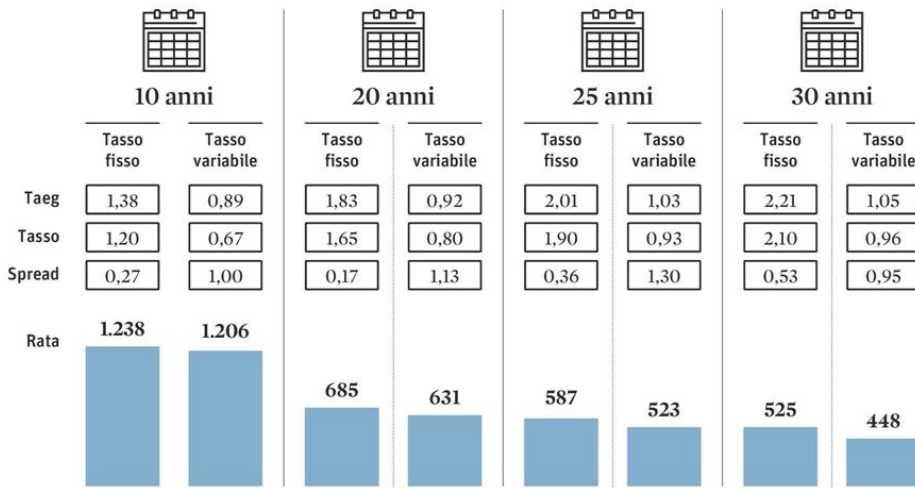
### I MARGINI

Lo spread applicato sul fisso è crollato sotto lo 0,2% anche per il ritardo da parte delle banche nella revisione del tasso finito di offerta

### Il confronto fisso-variabile

#### MIGLIORI TASSI E SPREAD SUI MUTUI A TASSO VARIABILE E TASSO FISSO ALL'11 GENNAIO 2018

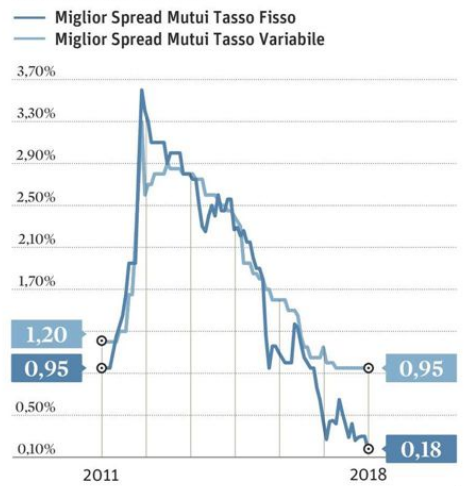
Mutuo 140.000 euro, valore immobile 220.000 euro. Percentuale di mutuo sul valore della casa 64%



Fonte: MutuiSupermarket.it

#### MIGLIORI SPREAD SUI MUTUI A TASSO VARIABILE E FISSO

Mutuo 140.000 euro a 20 anni. Valore immobile: 220.000 euro (LTV 64%)



Peso: 1-9%,4-33%

## NUOVA TRASPARENZA

# Parte la svolta nel servizio pagamenti Recepita la Psd2

Vitaliano D'Angerio ▶ pagina 26

**Regole.** Pronta la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto che recepisce la direttiva europea Psd2

## Pagamenti, è l'ora della svolta

Subito in vigore le norme su trasparenza e tetti a commissioni e franchigie

### Vitaliano D'Angerio

■ Rivoluzione nel servizio pagamenti. Entra in vigore la Psd2 che sta per *Payment services directive* ovvero l'aggiornamento della direttiva europea sui pagamenti che aprirà le porte anche in Italia a nuovi attori in concorrenza con le banche. La sintesi di questo provvedimento, recepito con decreto legislativo il 15 settembre scorso, è il seguente: il cliente/correntista potrà autorizzare i nuovi fornitori di tali servizi (Pisp, *payment initiation service providers*) a chiedere informazioni alla propria banca per effettuare una transazione. E l'istituto di credito sarà obbligato a fornire i dati: saldo contabile, saldo disponibile, movimenti, intestazione del rapporto.

Nessun obbligo invece per il deposito titoli; gli investimenti restano fuori dalla normativa europea a differenza di quanto avviene negli Stati Uniti.

### Gli step della riforma

La riforma non verrà però attuata in blocco ma, per ora, entrerà in vigore la parte normativa su trasparenza, tetti alle commissioni e alle franchigie. Ci vorranno poi 18 mesi prima che i Pisp possano cominciare a lavorare. Un anno e mezzo è infatti necessario per portare a regime l'infrastruttura tecnologica, soprattutto quella relativa alla si-

curezza informatica. Un aspetto particolarmente delicato quest'ultimo che ha coinvolto direttamente l'Eba, l'autorità bancaria europea, per quanto riguarda gli standard da utilizzare. Sui temi della sicurezza dei conti corrente online, e più in generale sull'home banking, c'isarrà un approfondimento domani su Plus24, il settimanale di risparmio e investimenti del Sole24Ore in edicola domani.

### Franchigie e commissioni

Entra subito in vigore invece il taglio da 150 a 50 euro della franchigia sulle operazioni non autorizzate (carte di credito o bancomat smarriti o rubati) e la banca dovrà rimborsare entro il giorno successivo, salvo poi provare la grave negligenza o la frode del cliente o del prestatore di servizi di pagamento. La novità, oltre alla riduzione della franchigia, è proprio l'accelerazione del rimborso in massimo 24 ore.

Inoltre, sul fronte delle commissioni si punta ad accrescere il livello di trasparenza, concorrenza e integrazione del mercato europeo delle carte di pagamento. Viene dunque fissato un limite alle commissioni interbancarie applicate in relazione ai versamenti basati su carte di pagamento: per l'utilizzo di carta di debito e prepagata, la commissione interbancaria non potrà essere superiore allo 0,2%

del valore dell'operazione stessa. Inoltre per le transazioni tramite carta di credito, la commissione interbancaria non potrà essere superiore allo 0,3% del valore dell'operazione.

Infine arriva il divieto di *surcharge*, ossia lo stop all'applicazione di un sovrapprezzo per l'utilizzo di determinati strumenti di pagamento.

### Il «tesoriere personale»

La direttiva europea prevede inoltre l'ingresso di un terzo attore nel mondo dei servizi di pagamento. Come spiega la relazione di accompagnamento del Governo al recepimento della normativa Ue, tra i vantaggi per la clientela vi saranno «servizi informativi sui conti che consentiranno a un utente di un servizio di pagamento di avere una panoramica della propria situazione finanziaria in qualsiasi momento, permettendo agli utenti di gestire meglio le proprie finanze personali». In sostanza, viene introdotta la figura dell'«aggregatore di informazioni» o Aisp (*Account information services providers*). Questo soggetto, previa autorizzazione del correntista, si collegherà a tutti i conti bancari



Peso: 1-2%,26-28%

del cliente per recuperare informazioni e per avere una situazione finanziaria aggiornata. È una sorta di «tesoreria personale» del correntista.

### Servizi di pagamento e app

L'interesse per il settore è enorme. In particolare da parte dei colossi Usa che, come Facebook, hanno già chiesto una licenza ad operare. In un report di PwC viene spiegato che «la crescita della digitalizzazione non sembra sia destinata a fermarsi e per il 2018 è stato stimato che il numero delle transazioni digitali raggiungerà il 19% in più ri-

spetto al 2014». Viene aggiunto poi che «in Italia il contante è ancora uno strumento utilizzato (89% nel 2010 e 86% nel 2014) ma il numero delle transazioni non cash ha avuto un trend positivo già a partire dal 2013 (+10% nel biennio 2013-2015)».

La direttiva Psd2 sicuramente darà un'accelerazione a questi numeri. Aumenteranno inoltre le app che sfrutteranno al massimo le nuove opportunità. Sempre tenendo fermo il presupposto della sicurezza informatica.

@vdangerio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### NUOVI ATTORI

L'interesse per il settore è enorme, in particolare da parte dei colossi Usa che, come Facebook, hanno già chiesto una licenza a operare

## IL SONDAGGIO

# La «rincorsa» italiana ai requisiti

Una banca italiana su due non è in grado di rispettare i requisiti minimi imposti dalla direttiva europea sui servizi di pagamento la Psd2 che entrerà in vigore sabato. La maggioranza degli istituti la considera come una opportunità di lungo termine per innovare ed essere più competitivi. Le maggiori criticità riscontrate sono nei vincoli di budget e una certa difficoltà nell'individuare le necessarie competenze tecniche per fare evolvere sistemi e procedure. È quanto rivela un sondaggio commissionato da Ca Technology.

Il dato relativo alle banche italiane evidenzia un gap del 13% in più rispetto la media europea e superiore di quasi un quarto rispetto alla Francia e viene interpretato come, secondo gli istituti, imprese e clienti non siano ancora pronti per una offerta di tecnologica e di servizi «open banking». In

più, a dirlo i tre quarti del campione c'è la diffusa convinzione che serviranno almeno due anni di tempo prima di vedere un primo rientro dai massicci investimenti. In un'ottica di lungo periodo c'è poi l'idea, lo dice il 44% delle banche italiane, che la minaccia più pericolosa provenga da new player come Google, Amazon, Facebook, Apple e Samsung con le loro soluzioni «pay».

Secondo la ricerca oltre l'80% delle banche italiane è «molto o abbastanza convinta» di dovere acquisire nuove tecnologie per risultare vincente nell'attuazione della PSD2 e nelle sfide dell'open banking. Tra le priorità emergono le Api (Application programming interface). Il 28% delle banche le colloca tra le urgenze mentre il 21% si è espresso a favore della creazione di ecosistemi orientati ai clienti insieme a partner Fintech. (E.N.)



La svolta. Cambiano le regole sui pagamenti digitali

BLOOMBERG



Peso: 1-2%, 26-28%

# «L'Italia si è unita al ballo della ripresa»

► Da Standard & Poor's arriva un giudizio positivo sul Paese ► I verbali della Bce: Francoforte pronta ad accelerare l'uscita  
In Germania Pil +2,2% nel 2017, per la Cina stima di +6,9% dal Qe se l'economia si rafforza. Lo spread Btp-Bund si accorcia

## I DATI

**BRUXELLES** «Gli italiani si sono uniti al ballo con il ritorno della ripresa». È positiva l'analisi dell'agenzia di rating Standard & Poor's sull'economia del Paese il cui andamento «è una buona notizia» per la zona euro. Jean-Michel Six, capoeconomista per l'Europa di S&P Global, presentando le prospettive macro-economiche a Parigi, ha dipinto un quadro per nulla allarmante della situazione dell'Italia, nonostante le grandi incertezze legate all'esito del voto in primavera e, di conseguenza, sulle politiche economiche e di bilancio che saranno conseguite in futuro. È l'intera area monetaria a ballare al ritmo della crescita, che coinvolge anche le «periferie». Però è un fatto che l'Italia sta al fanalino di coda nella zona euro e nella Ue. Le previsioni di autunno della Commissione indicavano +1,5% per il 2017 e +1,3% quest'anno. L'Istat vede una stima analoga per il 2017 e +1,4% nel 2018. Non a caso l'economista di Standard & Poor's ricorda che «il Pil italiano è ancora inferiore a quello del 2007, ma in ogni caso ci sono segni di ripresa».

Nel corso di una conferenza a Firenze, il capo della segreteria tecnica del ministero delle finan-

ze Fabrizio Pagani ha detto: «Consegniamo al Paese un'economia in crescita, gli indicatori sono tutti sul bel tempo, ma non bisogna accontentarsi di una crescita dell'1,5% ma puntare al 2% e anche oltre». C'è naturalmente il capitolo elezioni. S&P su questo è cauta: «È chiaro che una deviazione rispetto al progetto dell'Eurozona e della moneta unica avrebbe molto probabilmente un effetto negativo sul rating dell'Italia, ma confidiamo nelle politiche italiane, perché da quanto capiamo in Italia c'è una forte adesione al progetto europeo», ha indicato Patrice Cocheilin, direttore del settore sovrano di S&P.

## RISCHI ESOGENI

La stima di crescita del Pil nella zona euro, sempre stando alle ultime elaborazioni Ue, dovrebbe del 2,2%. Ieri, l'ufficio di statistica tedesco ha indicato che il prodotto nel 2017 è cresciuto in Germania del 2,2% contro la previsione di consenso che indicava 2,3%. Il capoeconomista Six conclude che «la congiuntura nell'Eurozona è la migliore dal 2009» e che «il vero rischio è esogeno (cioè proviene dall'esterno - ndr) e riguarda la congiuntura americana in relazione all'ipotesi di un forte rialzo dei tassi Usa e di un possibile shock obbligazionario». Il rischio di un aggiustamento disordinato dell'economia cinese ora fa meno paura: il premier Li Ke-

qiang ha appena annunciato che per il 2017 ci si aspetta una crescita del 6,9% mentre il 2016 si era chiuso a +6,7% (crescita più fiacca da 26 anni). Il rafforzamento della crescita nella zona euro influirà sulle prossime mosse della Bce. Le minute dell'ultima riunione dei governatori a Francoforte, un mese fa, indicano che «il linguaggio relativo a varie dimensioni della posizione di politica monetaria e alla guidance sul futuro potrebbe essere rivisto all'inizio del 2018». E ancora: «il Consiglio ha condiviso largamente l'idea che la comunicazione dovrà evolvere gradualmente, senza modifiche nella progressione, se l'economia continuerà a espandersi e l'inflazione a convergere ulteriormente verso l'obiettivo del consiglio direttivo». Dopo la pubblicazione del resoconto della riunione Bce, l'euro ha chiuso la giornata sopra quota 1,20 dollari e si è stretto lo spread (differenziale) tra Btp decennale e Bund tedesco sul mercato secondario dei titoli di Stato, tornando sotto quota 150 punti (146 punti per l'esattezza da quota 156 al closing di mercoledì). Gli analisti, in ogni caso, evidenziano l'andamento della curva dei rendimenti: quello del decennale italiano è in rialzo al 2,06% dal 2,04%, quello del corrispondente titolo tedesco è salito a 0,60% da 0,48%.

**Antonio Pollio Salimbeni**

**NEL COMPLESSO  
DELL'EUROZONA  
L'ANDAMENTO  
DELLA CONGIUNTURA  
È IL MIGLIORE  
DAL 2009**

## I bond decennali

Paesi Ue emittenti bond a 10 anni	Rendimenti richiesti ieri dal mercato a fine giornata	Spread in punti base
Grecia	3,82%	324
ITALIA	2,03%	146
Portogallo	1,80%	122
Spagna	1,52%	94
Regno Unito	1,31%	73
Francia	0,86%	28
Germania	0,58%	

Fonte: Bloomberg ANSA | **CEMIREMI**



**I balzelli affossano il mercato immobiliare****Solo in Italia il mattone va a picco**

*Il nostro Paese è rimasto l'unico in Europa dove i prezzi delle case non ripartono: dal 2007 c'è stata una perdita di valore del 23%. La denuncia di Confedilizia: «Settore bloccato da una zavorra fiscale di 50 miliardi annui»*

**UGO BERTONE**

■ ■ ■ «Dopo l'anno record proseguirà la corsa dei prezzi delle case?» Questo si chiede, in prima pagina, Les Echos, cioè il quotidiano economico più diffuso in Francia. Ahimè, ci vorrà tempo perché un giornale italiano possa farsi una domanda del genere, giustificata dalla ripresa dei prezzi in Francia (il 5%, con punte molto più elevate a Parigi), in Germania, Olanda, Spagna per non parlare dell'Irlanda, in crescita a due cifre, o della Repubblica ceca: una casa a Praga, in media, oggi costa il 14 per cento in più.

E l'Italia? Tutto fermo, anzi no, il mattone continua a scendere. Per il Financial Times è «l'eccezione». Per le famiglie italiane, invece, è l'amara regola che ormai dura da dieci anni, a tutto danno della fiducia dei risparmiatori e dei consumi. Il Bel Paese, infatti, è l'unica nazione dell'Unione Europea dove i prezzi degli immobili continuano a calare alla faccia di tutti i proclami di ripresa. Non a caso, secondo l'Eurobarometro che misura lo stato d'animo dei cittadini, l'80 per cento degli italiani continua a giudicare «cattiva» la situazione dell'economia, a conferma che i miglioramenti segnalati dalle statistiche stentano a tradursi in fiducia e benessere in assenza di ripresa del mercato della ca-

sa.

La conferma arriva dai numeri di Eurostat. Nel corso del 2017 il miglioramento della congiuntura si è tradotto in un incremento medio dei prezzi di almeno il 5% (ma in due Paesi su tre il rialzo è più elevato), salvo che da noi, dove è proseguita la voragine che inghiotte il risultato di risparmi accumulati negli anni. Dal 2007, anno d'inizio della crisi, il valore reale degli immobili è sceso in media del 23 per cento. Ovvero, in media, ogni italiano ha perduto circa un quarto del patrimonio in mattoni, il bene più diffuso e comune, visto che il 72 per cento degli italiani (contro poco più della metà dei tedeschi) abita in una casa di proprietà. Ma quali sono le cause dell'eccezione italiana? Perché, nonostante i segnali positivi in arrivo dalla Borsa e dall'afflusso dei risparmi nei prodotti del risparmio gestito, il mattone continua a soffrire? Non è difficile individuare il colpevole principale: il fisco. La casa è in testa ai bersagli dell'erario che, conti alla mano, secondo Confedilizia pratica un salasso nelle tasche dei proprietari di circa 50 miliardi di euro l'anno. A tanto ammonta il totale dei tributi sugli immobili, se si tiene conto di gabelle nazionali e locali. «Ciò che opprime il settore», dice Giorgio Spaziani Testa di Confedilizia, «è l'enorme carico di tassazione slegato da qualsiasi capacità reddituale, vale a dire l'Imu e, da qualche anno, il suo doppione Tasi». Dal 2012, primo anno della manovra Monti, continua il presidente, «le imposte versate dagli italiani per case, negozi, uffici e capannoni ammontano a circa 140 miliardi di euro. È un macigno



che va rimosso, altrimenti alla ripresa dell'Italia continuerà a mancare l'immobiliare ed il suo immenso indotto». La conferma arriva dalle difficoltà del settore: lo scorso anno ha chiuso i battenti il 4,4 per cento delle aziende del settore, meno del picco del 2013 (il 5,5 per cento) ma assai di più del resto dell'industria (il 2,6).

Le difficoltà del mattone non pesano solo sulle tasche dei proprietari: una fetta rilevante (e crescente) dei 173 miliardi di sofferenze che gravano sul sistema bancario riguardano proprio gli immobili dati in garanzia: il 42 per cento del totale, contro il 29 per cento del 2011. Il fenomeno deri-

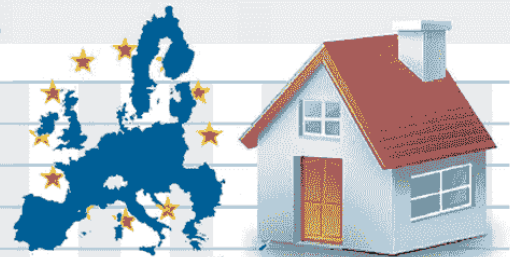
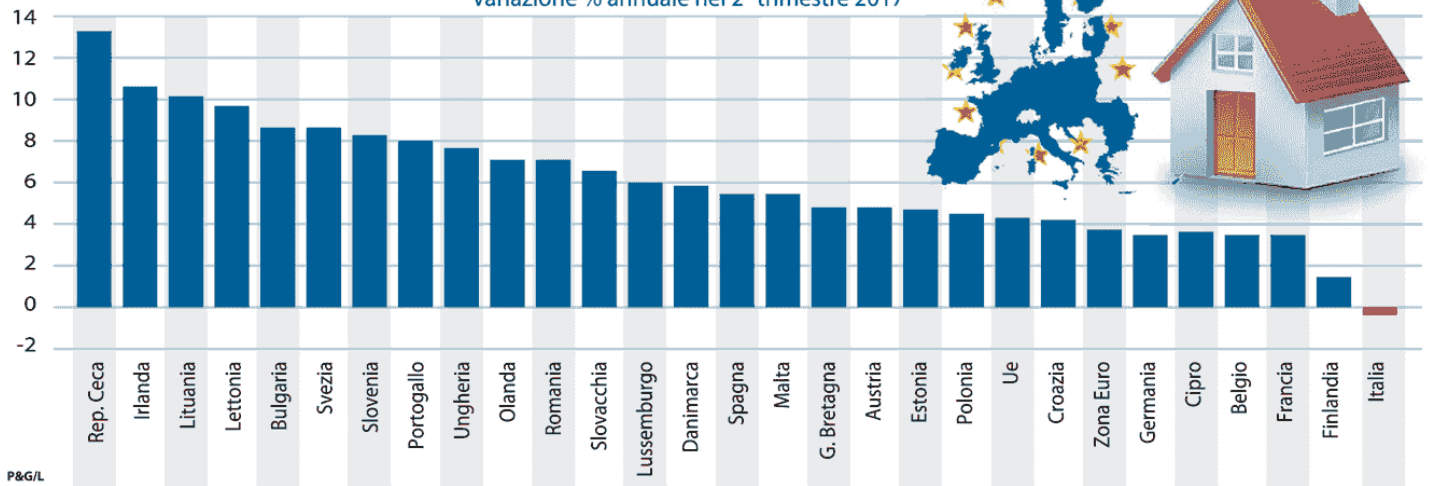
va dal fatto che le banche tendono a liberarsi prima dei debiti delle imprese ma tengono duro sulle case, sperando che prima poi i prezzi recuperino. Proprio come fanno i proprietari, sostiene Luca Dondi di Nomisma: i padroni di casa, è la sua tesi, sono riluttanti ad accettare la realtà del calo dei prezzi. Il risultato è che, tra banche e privati, si sta accumulando uno stock di invenduto che peserà sul rilancio anche se negli ultimi due anni il volume degli immobili venduti in asta è cresciuto del 25 per cento.

Come se ne esce? La carta vincente, secondo il quotidiano inglese, potrebbe essere il ritorno dei grandi investitori internazionali del settore, assai

attivi qualche anno fa, oggi in pratica assenti dalla Penisola. Ma tutti, grandi e piccoli, non si faranno vedere se il convitato di pietra, il fisco, non ridurrà le sue pretese.

## IL PREZZO DELLE CASE

Variazione % annuale nel 2° trimestre 2017



Peso: 52%

## ADEMPIMENTI FISCALI

# Conto alla rovescia per le detrazioni Iva

Matteo Ravera, Raffaele Rizzardi e Benedetto Santacroce ▶ pagina 19

**Adempimento.** Entro martedì la registrazione e l'uso del credito d'imposta per le fatture relative al 2017 e ricevute a gennaio

## Primo appello per la detrazione Iva

Se i documenti arriveranno dopo il 16 occorrerà attendere la dichiarazione (entro il 30 aprile)

**Matteo Ravera  
Benedetto Santacroce**

Il diritto alla detrazione Iva scatta, in riferimento alle fatture esigibili nel 2017, entro il 16 gennaio 2018 ovvero, se il documento è ricevuto dopo tale termine, deve essere esercitato al massimo entro il 30 aprile 2018 ovvero il termine di presentazione della dichiarazione Iva relativa al 2017.

### Il registro Iva sezionale

Per l'esercizio della detrazione, come specificano le bozze delle istruzioni della dichiarazione di quest'anno, è necessario che le fatture vengano preventivamente registrate. Ovviamente, nell'ipotesi in cui le fatture relative alle operazioni realizzate nel 2017 siano ricevute dopo il 16 gennaio 2018 si rende necessario escludere queste operazioni dalla liquidazione Iva del mese di registrazione che, inevitabilmente, sarà il 2018.

Per gestire tali operazioni le imprese dovranno scegliere se predisporre o meno un registro Iva sezionale, opportuno ad avviso di chi scrive, nella convinzione che tale soluzione presenti maggiori garanzie per la corretta liquidazione

periodica dell'Iva e dei connessi riscontri da parte degli organi preposti al controllo, grazie ai meccanismi automatici di registrazione e gestione delle fatture interessate dal cambio normativo che solo tale soluzione può garantire, nonché per ridurre in maniera significativa il rischio fiscale collegato agli errori materiali intrinsecamente connessi a qualsiasi procedura manuale.

### Le annotazioni

Questa modalità operativa consente, tra l'altro, di individuare agevolmente le fatture da inserire nella comunicazione dati fatture prevista con cadenza trimestrale (e in particolare da riferire all'ultimo trimestre del 2017), nonché di determinare l'Iva da indicare nella liquidazione periodica del trimestre di riferimento; consente peraltro di ottemperare al combinato disposto degli articoli 25 e 39 del Dpr 633/1972, anche considerando le norme generali e le formalità intrinseche in tema di ordinata tenuta delle scritture e dei libri contabili (articolo 2219 del Codice civile, espressamente richiamato

dall'articolo 39).

Ciò in quanto le annotazioni nei registri Iva devono essere effettuate rispettando un ordine cronologico di registrazione attribuendo una numerazione progressiva alle singole annotazioni effettuate in ciascun anno solare.

### La chiave primaria

Più in dettaglio, scegliendo di adottare un registro Iva sezionale, il sistema contabile pilota i documenti in base a una chiave primaria e univoca (data fattura anno "n"; data di registrazione contabile anno "n+1") che indirizza correttamente le fatture al registro creato ad hoc per la gestione delle operazioni effettuate nel 2017.

Una volta identificata tramite la chiave primaria, il si-



Peso: 1-3%, 19-28%

stema contabile in sede di registrazione assegna alla fattura un tipo documento con un protocollo dedicato, utilizzato esclusivamente per il registro sezionale creato ad hoc, e la indirizza in automatico nel registro Iva corretto.

### L'alternativa

Sarebbe possibile, in alternativa, registrare le fatture di competenza del 2017 nell'ambito delle registrazioni mensili relative al mese di ricevimento (2018), escludendo i relativi importi dalle liquidazioni mensili e tenendone

memoria ai fini dell'inserimento nella dichiarazione Iva nella quale si esercita il diritto alla detrazione (2017). Questa soluzione più pratica presenta i rischi evidenziati, oltre a non essere in grado di monitorare le fatture differite che saranno riferite al 2017, ma saranno datate 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I tempi e i punti-chiave

### 1 LIQUIDAZIONE DEL 16 GENNAIO 2018

La riduzione del termine di detrazione per le operazioni con esigibilità 2017, fa sì che le fatture emesse negli ultimi giorni di dicembre devono essere ricevute e registrate entro il 16 del mese di gennaio per partecipare alla liquidazione di dicembre

### 2 DICHIARAZIONE ANNUALE 30 APRILE 2018

Per le fatture che arrivano dopo il 16 gennaio il recupero è possibile solo nell'ambito della presentazione della dichiarazione annuale Iva, ovvero entro il 30 aprile 2018

### 3 REGOLARIZZAZIONE ENTRO IL 31 MAGGIO 2018

Le fatture relative al 2017 non ricevute entro il 30 aprile 2018 potranno essere regolarizzate se ricevute prima del 31 maggio 2018, emettendo autofattura e versando l'imposta (articolo 6, comma 8, del Dlgs 471/1997)

### 4 INTEGRATIVA ENTRO IL 30 APRILE 2023

Per la verifica della correttezza delle fatture 2017 (ad esempio se l'operazione fatturata corrisponde alla prestazione o alla cessione ricevuta) il cliente dovrà registrare la fattura entro il termine della dichiarazione annuale. Altrimenti sarà costretto a presentare una dichiarazione integrativa

### 5 SCELTE OPERATIVE DELLE IMPRESE

Per le operazioni ad esigibilità 2017 che perverranno dopo il 16 gennaio 2018 sarà necessario gestire un apposito sezionale ovvero creare un sistema informatico per isolarle rispetto alle altre fatture, in quanto la detrazione non potrà essere operata nelle liquidazioni ordinarie 2018

### 6 GESTIONE DELLE FATTURE DIFFERITE

Le fatture differite relative al 2017, anche se datate 2018, dovranno essere portate in detrazione entro il 30 aprile 2018 nella liquidazione di dicembre ovvero nella dichiarazione annuale. Sarebbe utile che sulle stesse fosse indicato che trattasi di fatture differite

### 7 FATTURE A REVERSE CHARGE

Per le fatture intracomunitarie o a reverse charge datate 2018, anche se l'esigibilità si è verificata nel 2017, si dovrebbe poter far riferimento alla data in cui scatta l'obbligo per il cessionario di integrare o emettere autofattura o registrare la fattura

### 8 GESTIONE DELLE NOTE DI VARIAZIONE

Le note di variazione devono essere emesse entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno in cui si è verificato il presupposto che ha generato la necessità di emettere una nota di variazione (articolo 26 del Dpr 633/1972)



Peso: 1-3%, 19-28%

**linee guida.** Monitoraggio delle posizioni finanziarie e razionalizzazione delle modalità di ricezione delle fatture

# Prioritaria una gestione tempestiva

■ Il momento per le imprese di correre al riparo dalla riduzione dei termini per l'esercizio del diritto alla detrazione Iva, introdotta dalla manovra di primavera (Dl 50/2017) e non più modificata, è arrivato.

Le nuove disposizioni, richiedendo l'esercizio del diritto alla detrazione al più tardi con la dichiarazione Iva relativa all'anno in cui il diritto è sorto - rispetto ai 2 anni successivi previsti dal modificato articolo 19 del decreto Iva - hanno un impatto immediato sui primi mesi 2018. Imprese e professionisti devono quindi affrettarsi nella gestione delle fatture emesse nel 2017 ed esigibili nello stesso anno, per le quali l'Iva risulterà detraibile in modo ordinario solo fino al 30 aprile 2018, ovvero fino al termine di presentazione della dichiarazione Iva annuale.

In questo senso, alcuni operatori sono già corsi al riparo. In un contesto in cui gli attesi provvedimenti interpretativi sono ancora in fase di emanazione, le imprese devono attrezzarsi per far fronte alle criticità insite nella gestione delle fatture "a cavallo d'anno". Tali criticità potrebbero richiedere alle imprese un impegno non trascurabile sotto

diversi aspetti, tra cui, ad esempio, il monitoraggio delle proprie posizioni finanziarie, la modifica dei sistemi informativi, la formazione del personale amministrativo, la razionalizzazione delle modalità di ricezione e trasmissione delle fatture, il miglioramento della comunicazione fra le diverse funzioni aziendali.

Difficoltà avvertite con maggiore intensità dalle aziende che operano nell'ambito della filiera dei prodotti di largo consumo: nella molteplicità di documenti che le stesse scambiano tra loro per reciproche cessioni di beni e prestazioni di servizi, nella prassi spesso succede di trattenere il corrispettivo di una prestazione di servizio (ad esempio servizi promozionali) dall'importo dovuto per l'acquisto della merce, rendendo di fatto non agevole ricondurre la trattenuta a una determinata fattura; ma succede anche che il cessionario della prestazione potrebbe venire a conoscenza dell'emissione della fattura non in tempi utili ai fini dell'esercizio della detrazione.

Per ovviare a questi problemi diverse associazioni di categoria, sia del mondo professionale

che delle aziende industriali e distributive, hanno ritenuto utile fornire ai propri associati delle linee indicative per migliorare sul piano operativo la gestione pratica delle fatture. Al riguardo può essere utile il richiamo alle raccomandazioni che GS1 Italy - associazione che riunisce 35 mila imprese del largo consumo - che a fine dicembre ha rivolto ai propri membri.

Innanzitutto, i tempi di messa a disposizione della fattura alla controparte devono essere i più ridotti possibili, obiettivo che potrebbe realizzarsi implementando l'invio elettronico delle fatture, individuando in via preventiva l'indirizzo e la persona designata dal cessionario a cui inviare la fattura, utilizzando il medesimo canale di invio per tutte le fatture della medesima tipologia e così via.

In secondo luogo, occorre che i documenti siano facilmente riconducibili alle fattispecie contrattuali, in modo da consentire un rapido riscontro. Ancora, soprattutto nei casi in cui la ricezione e la contabilizzazione delle fatture ricevute sono gestite in outsourcing, è necessaria una rapida individuazione delle fatture interessate

dalle nuove disposizioni e che potrebbero comportare i problemi legati alla detrazione. Alla luce del fatto che i limiti alla detrazione si pongono qualora le fatture sono ricevute dal cessionario nell'anno successivo all'effettuazione dell'operazione, è anche necessaria una tempestiva fatturazione delle prestazioni di servizi rese nell'ultimo trimestre dell'anno, esistendo la consuetudine per tali operazioni di effettuare il pagamento del servizio solo dopo aver ricevuto la relativa fattura. Infine, sarebbe opportuno concordare con la controparte le tempistiche di emissione della fattura in appositi accordi, magari con l'inserimento di clausole ad hoc che consentano al cessionario di operare la detrazione.

**B.San.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL PUNTO

Tra fornitore e cliente lo scambio di informazioni in modalità telematica facilita il recupero del vantaggio fiscale



Peso: 12%

**Il precedente.** Sentenza del 2004

# In soccorso la vecchia soluzione della Corte Ue

di **Raffaele Rizzardi**

Imprese e professionisti in fibrillazione per la corretta applicazione del nuovo primo comma dell'articolo 19 della legge Iva, in base al quale il diritto di detrazione deve essere esercitato «al più tardi con la dichiarazione relativa all'anno in cui il diritto alla detrazione è sorto», specie in relazione al disposto dell'articolo 25 in base al quale la registrazione della fattura di acquisto è condizione per l'esercizio della detrazione. La registrazione si configura come un evento successivo e mai antecedente alla ricezione della fattura. L'articolo 25 individua come termine ultimo quello di presentazione della dichiarazione annuale relativa all'anno di ricezione della fattura e con riferimento al medesimo anno.

Il termine di decadenza per l'esercizio del diritto di detrazione viene quindi declinato in due modi: l'articolo 19 parla della dichiarazione dell'anno in cui l'imposta è diventata esigibile per il fornitore e il 25 dell'anno in cui la fattura è stata ricevuta. Il contrasto è solo apparente, e ha già formato oggetto di una significativa sentenza della Corte Ue sin-

dal 29 aprile 2004 (causa C-152/02). La lite era sorta perché il fisco tedesco aveva contestato la detrazione nel 1999 dell'Iva su fatture di acquisto datate entro tale anno ma pervenute nel gennaio del 2000. La sentenza pone a raffronto le tre versioni linguistiche fondamentali della Ue (francese, inglese e tedesco) relative all'articolo 18 della sesta direttiva, ritenendole sostanzialmente compatibili. Nel testo italiano della direttiva vigente, la 2006/112/Ce, l'articolo 19, primo comma, è allineato all'articolo 167: il diritto a detrazione sorge quando l'imposta detraibile diventa esigibile (per il fornitore); così come l'articolo 25 è in linea con gli articoli 178 e 179, in base ai quali il presupposto procedimentale per l'esercizio del diritto di detrazione è dato dal possesso della fattura di acquisto.

Nel caso di specie, la Corte ha dato ragione all'amministrazione finanziaria - detrazione nel 2000, anno di ricezione della fattura, e non 1999 anno di competenza - con una osservazione operativa (punto 29 della sentenza): «Riconoscere sistematicamente che il diritto di detrazione possa ricollegarsi al periodo di imposta in cui è sorto, in-

dependentemente dalla data in cui il soggetto di imposta entri effettivamente in possesso della fattura, comporterebbe un rischio rilevante quanto al controllo, da parte di ogni Stato membro, degli elementi presenti nelle dichiarazioni dell'Iva». In altri termini, non si può pretendere che il fisco debba controllare e che correlativamente i contribuenti debbano tenere aperte le registrazioni sino a quando sono in possesso di tutte le fatture con l'Iva esigibile dell'anno precedente.

Il dispositivo della sentenza è chiaro: non esiste incompatibilità tra la detrazione nell'esercizio di esigibilità e l'effettivo esercizio di tale diritto nell'anno (successivo) in cui le fatture sono pervenute al cliente, in quanto occorre che si siano verificati entrambi i requisiti, quello sostanziale (detraibilità ed esigibilità per il fornitore) e quello procedimentale (il possesso della fattura e la sua registrazione).

Siamo tutti in attesa della circolare su questo punto, ma in base alle linee guida della Corte Ue la soluzione è semplice: visto l'articolo 1 del Dpr 100/98, le fatture pervenute sino al 16 gennaio dell'anno dopo vanno in de-

trazione nell'anno di competenza; quelle che arrivano dopo sono detraibili soltanto nell'anno di ricezione. Non è pertanto il caso di prevedere la prosecuzione delle registrazioni con sezioni, che dovrebbero essere comunque ignorati nell'ultima liquidazione periodica ed inseriti nella dichiarazione annuale. Se la fatturazione elettronica sarà in vigore dal 1° gennaio 2019 questo problema non esisterà più, in quanto la data di ricezione coinciderà con la data di emissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

**Dividendi.** La chance di revocare le delibere 2017

# Sulla tassazione arbitraggio possibile per gli utili qualificati

**Gerardy Bochicchio  
Dario De Santis**

■ La revoca delle delibere di distribuzione dei dividendi approvate entro il 31 dicembre 2017 può evitare la maggiore tassazione degli utili "qualificati" prodotti fino all'esercizio in corso al 31 dicembre 2017 (ovvero la ritenuta a titolo di imposta del 26% introdotta dalla legge di Bilancio 2018), rappresentando quindi una valida alternativa per le società che siano state impossibilitate a distribuire tali utili entro lo scorso 31 dicembre.

La legge di Bilancio (articolo 1, comma 1006) prevede infatti uno specifico regime transitorio per le distribuzioni di utili prodotti fino al 2017 e deliberate dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2022, in base al quale continuano ad applicarsi le prece-

denti regole stabilite dal decreto del ministero dell'Economia del 26 maggio 2017 (ovvero la parziale concorrenza dell'utile al reddito complessivo del percipiente in luogo della nuova ritenuta del 26%).

Al contrario, i dividendi prodotti fino al 2017, la cui delibera di distribuzione è stata adottata anteriormente al 1° gennaio 2018, verranno assoggettati alla ritenuta a titolo di imposta del 26%, che in molti casi può risultare meno favorevole per il contribuente (si fa in particolare riferimento ai contribuenti con redditi inferiori ai 75mila euro relativamente agli utili 2017 e a tutti i contribuenti per gli utili prodotti in data antecedente).

Affinché i dividendi prodotti fino all'esercizio in corso al 31 dicembre 2017 risultino tassabili

secondo il regime previgente, sempre che non sia stato possibile provvedere al loro pagamento entro quest'ultima data, si potrà revocare la delibera già approvata (naturalmente prima dell'effettiva distribuzione dell'utile) e procedere con una successiva decisione assembleare nell'arco temporale che va dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2022.

La revoca della delibera avente ad oggetto la distribuzione degli utili è infatti espressione dell'autonomia decisionale dell'assemblea, in presenza di qualsiasi fatto che renda opportuno e/o utile far cessare gli effetti della decisione precedentemente assunta.

L'assemblea, tuttavia, deve deliberare tale revoca con il consenso unanime dei soci: il generale potere di revoca, infat-

ti, trova un limite nei diritti acquisiti dai soci medesimi, alcuni dei quali potrebbero avere convenienza ad assoggettare l'utile distribuito alla nuova ritenuta del 26% (ovvero i contribuenti con redditi superiori ai 75mila euro relativamente agli utili prodotti nel 2017).

Vale da ultimo evidenziare come la revoca della delibera avvenuta prima del 1° gennaio 2018 non può essere considerato un comportamento abusivo in quanto il contribuente deve essere libero di scegliere il regime fiscale più favorevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%



## Guida alla manovra

FISCO E SOCIETÀ



### Gli adempimenti

Per completare la revisione delle quotazioni va redatta e giurata una perizia di stima e bisogna versare l'imposta dell'8 per cento

# Nuova chance rivalutazioni

## Riaperti i termini per aggiornare il valore di partecipazioni e terreni

**Alessandra Caputo**  
**Gian Paolo Tosoni**

La legge di Bilancio 2018 ha previsto l'ennesima riapertura dei termini per la rideterminazione del valore delle partecipazioni e dei terreni.

Si tratta di una agevolazione prevista per la prima volta nella legge Finanziaria 2002 (la 448/2001, articoli 5 e 7) e poi riproposta, pressoché continuamente, con numerosi interventi legislativi, l'ultimo dei quali ai commi 997 e 998 della legge 205/2017.

Si tratta di una agevolazione che consente di rideterminare il costo fiscale dei beni che, in caso di cessione, possono generare plusvalenza ai sensi dell'articolo 67 del Dpr 917/1986. La rivalutazione consente, infatti, di assumere, in luogo del costo o valore iniziale del bene oggetto della rivalutazione, quello indicato nella perizia di stima con la conseguenza di far emergere, in caso di cessione, una minor plusvalenza e quindi di ridurre la tassazione.

Non ci sono novità rispetto alle precedenti versioni.

La rideterminazione riguarda il valore dei terreni a desti-

nazione agricola ed edificatoria e il valore delle partecipazioni detenute in società non quotate posseduti dalle persone fisiche per operazioni estranee all'attività di impresa, società semplici, società ed enti ad esse equiparate di cui all'articolo 5 del Tuir, nonché enti non commerciali.

Il termine entro cui porre in essere gli adempimenti previsti dalla norma è il 30 giugno 2018; in particolare, entro questa data, è necessario:

- redigere e giurare la perizia di stima a cura di un professionista abilitato ovvero iscritti all'albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e gli iscritti nell'elenco dei revisori legali dei conti (per la redazione delle perizie di stima delle partecipazioni societarie), iscritti agli albi degli ingegneri, degli architetti, dei geometri, dei dottori agronomi, degli agratecnici, dei periti agrari e dei periti industriali edili (per la redazione di perizia di stima dei terreni);

- versare l'imposta sostitutiva dell'8% in un'unica soluzione o oppure rateizzare in un massimo di tre rate di pari importo. In caso di versamento rateale le

altre rate devono essere versate entro il 30 giugno degli anni successivi maggiorate del 3% annuo a titolo di interessi.

Al fine di decidere se aderire o meno alla rideterminazione è necessario confrontare con gli importi che sarebbero dovuti in caso di tassazione ordinaria.

Con riferimento alle partecipazioni in società, si deve tener conto del fatto che le plusvalenze derivanti dalle cessioni di partecipazioni qualificate realizzate nel 2018 concorrono a formare il reddito per 58,14% (non più 49,72%) mentre quelle non qualificate sono soggette ad imposta sostitutiva del 26%. Inoltre, va tenuto conto che, a partire dal 1° gennaio 2019, in virtù di quanto previsto dai commi 999 e seguenti della legge di Bilancio, su tutte le plusvalenze da cessione quote, indipendentemente dalla percentuale di possesso (qualificate o meno) troverà applicazione la tassazione mediante imposta sostitutiva del 26 per cento.

Occorre quindi confrontare l'ammontare che deriverebbe dall'applicazione dell'imposta sostitutiva dell'8% sul valore di perizia con quello che derive-

rebbe dalla tassazione della plusvalenza con le regole ordinarie prima viste. Tenuto conto dell'aliquota di rideterminazione dell'imposta nella misura dell'8%, se la plusvalenza è di lieve entità conviene generalmente applicare la tassazione ordinaria pari al 26% della plusvalenza stessa.

Con riferimento ai terreni, si ricorda che la cessione di un terreno edificabile da parte di una persona fisica, società semplice o soggetti ad essi equiparati genera sempre plusvalenza tassata mentre la cessione di un terreno agricolo genera plusvalenza solo se posseduto da meno di cinque anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### DA RICORDARE

Tutti gli adempimenti da completare entro il 30 giugno Dal 2019 plusvalenze tassate al 26%



Peso: 20%

## FISCO E BILANCI

## Derivati a rilevanza differenziata

Luca Miele ▶ pagina 21



**Contabilità e fisco.** Il decreto dell'Economia di ieri prevede una clausola di salvaguardia per i comportamenti adottati in passato

# Derivati a rilevanza fiscale differenziata

Per le componenti incorporate la tassazione dipende dallo strumento finanziario primario

## FOCUS



Luca Miele

Il decreto dell'Economia dato il 10 gennaio 2018 e pubblicato ieri sul sito del dipartimento delle Finanze fa chiarezza sul regime fiscale applicabile alla separazione contabile degli strumenti finanziari derivati incorporati. La nuova previsione rileva sia per i soggetti che adottano gli standard contabili nazionali, diversi dalle micro-imprese.

Il dubbio interpretativo nasceva dall'obbligo di evidenziare separatamente in bilancio i derivati anche quando incorporati in contratti ibridi, laddove per contratti ibridi devono intendersi quei contratti in cui i flussi finanziari divergono da quelli che avrebbe generato lo strumento primario in assenza di una componente derivativa.

La fattispecie tipica è quella delle obbligazioni convertibili da scomporre tra la componente rife-

ribile all'opzione di conversione (*warrant*) e quella riferibile all'obbligazione priva di tale opzione. Il regime fiscale in caso di obbligazioni convertibili era però già stato oggetto di un intervento normativo (articolo 5, comma 4, Dm 8 giugno 2011) mentre permaneva incertezza negli altri casi di strumenti ibridi.

Il dubbio era se il principio di derivazione rafforzata si potesse applicare alla scomposizione contabile assumendo, quindi, che il derivato incorporato fosse assoggettato alla disciplina sui derivati ex articolo 112 del Tuir come se fosse giuridicamente autonomo dal contratto che lo ospita (circolare 14/2017 di Assonime e documento di ricerca del 30 ottobre scorso del Cndcec).

La risposta affermativa al quesito si desumeva dalla relazione illustrativa alla legge di bilancio 2017 in cui si legge che in forza del principio di derivazione rafforzata «viene altresì riconosciuta rilevanza in bilancio dei derivati incorporati in altri strumenti finanziari. In tale

ipotesi, infatti, lo strumento finanziario deve essere separato dal contratto primario e contabilizzato in bilancio determinando in conseguenza di ciò effetti sull'imponibile Ires e Irap».

Tesi diversa era quella che, invece, faceva prevalere la deroga al principio di derivazione rafforzata sulla base dell'articolo 5 del Dm 8 giugno 2011 per quanto attiene all'inquadramento dei titoli. Secondo questa tesi lo scorporo contabile di componenti derivative dal relativo titolo verrebbe ad assumere rilevanza fiscale solo laddove previsto espressamente da altre norme, come nel caso delle obbliga-



Peso: 1-4%, 21-28%

zioni convertibili in cui l'autonomia del derivato deriva implicitamente dall'articolo 5, comma 4, del Dm 8 giugno 2011. Secondo tale orientamento interpretativo avrebbe quindi prevalso la qualificazione giuridica del titolo, anche quando si trattasse di strumenti ibridi che incorporano una componente derivativa. Orientamento coerente con il principio di simmetria tra emittente e portatore del titolo la cui natura viene qualificata univocamente così come i flussi reddituali (dividendi e plusvalenze), come sancito dai principi della riforma fiscale del 2003 che presiedono la tassazione/esenzione.

L'articolo 1, comma 1, del nuovo decreto, aggiungendo un nuovo comma 3-bis all'articolo 5 del Dm 8 giugno 2011, assegna riconoscimento fiscale all'eventuale scorporo contabile degli strumenti fi-

nanziari simili alle obbligazioni, come individuati dalla lettera c) del comma 2 dell'articolo 44 del Tuir. Prevalge, quindi, in questo caso la derivazione rafforzata; tuttavia, la nuova disposizione subordina tale riconoscimento fiscale alla condizione che nessuno degli strumenti finanziari derivanti dallo scorporo integri uno strumento simile alle azioni a norma della lettera a) del comma 2 dell'articolo 44 del Tuir. Infatti, laddove uno degli strumenti finanziari presenti i requisiti per essere considerato uno strumento simile alle azioni, lo scorporo contabile effettuato non assumerà rilievo fiscale, con la conseguenza che, ai fini fiscali, dovrà prevalere l'unitarietà giuridica dello strumento.

È una previsione che "sposa" una tesi intermedia fra quelle illustrate e che salvaguarda i principi

del sistema fiscale. Comportamenti difforni da quelli ora previsti dal decreto, adottati in passato, sono comunque fatti "salvi" ai sensi della clausola recata dall'articolo 2 del decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I punti principali

### I PRINCIPI CONTABILI

I derivati vanno evidenziati separatamente in bilancio anche quando sono incorporati in contratti ibridi (per esempio warrant di obbligazioni convertibili). A seguito dello scorporo, il contratto primario (obbligazione) deve essere valutato secondo il criterio proprio del principio contabile che lo disciplina mentre il derivato (*warrant*) deve essere valutato al fair value

### DERIVAZIONE RAFFORZATA

Lo scorporo contabile del derivato, in caso di strumenti finanziari simili alle obbligazioni come individuati nell'articolo 44, comma 2, lett. C), del Tuir, rileva anche ai fini fiscali con riguardo alla sua classificazione e qualificazione. Trova, quindi, applicazione il cosiddetto principio di derivazione previsto dall'articolo 83 del Tuir

### LA CONDIZIONE

L'applicazione del principio di derivazione rafforzata è comunque condizionata alla circostanza che nessuno degli strumenti finanziari derivanti dallo scorporo integri uno strumento simile alle azioni. In questo caso lo scorporo contabile non assume rilievo fiscale e lo strumento è considerato unitariamente dal punto di vista giuridico

### STRUMENTI SIMILARI ALLE AZIONI

Se lo strumento finanziario considerato unitariamente ha i requisiti dello strumento simile alle azioni, lo scorporo del derivato eventualmente effettuato in bilancio non può mai assumere rilevanza fiscale e, quindi, ai soli fini fiscali, lo strumento finanziario complessivamente considerato va trattato come strumento simile alle azioni



Peso: 1-4%, 21-28%

**Dre Lombardia.** Nel calcolo dell'imponibile per l'imposta di registro limiti alla riduzione dell'attivo

# Cessioni, vale il passivo «inerente»

Al Fisco l'onere della prova che il valore accollato non riguarda l'azienda

**Angelo Busani**

■ Nel calcolo del valore imponibile del contratto di cessione d'azienda, ai fini dell'applicazione dell'imposta di registro, è consentito diminuire il valore dell'attivo aziendale in misura pari al valore delle passività che il cedente non tiene in capo a sé (e che, quindi, il cessionario si accolla), ma solo se si tratta di passività "inerenti" all'azienda ceduta. Lo ribadisce una nota della Dre Lombardia recentemente indirizzata ai Consigli notarili lombardi nell'ambito del rapporto di collaborazione che si concretizza nel "tavolo regionale" attorno al quale si riuniscono esponenti dell'amministrazione finanziaria e notai.

Che le passività, per essere deducibili, debbano essere anche "inerenti" (lo si afferma, ad esempio, nelle sentenze di Cassazione 11167/2013, 10218/2016, 2048/2017) è concetto così scontato che la legge nemmeno ne accenna, evidentemente presupponendolo. Deve però anche essere ovvio che la passività accol-

lata (definendola come una passività "aziendale") al cessionario dell'azienda si deve presumere, fino a prova contraria (prova che è a carico dell'amministrazione, la quale intenda disconoscerla, al fine di incrementare, corrispondentemente, l'imponibile: in tal senso la sentenza di Cassazione 10218/2016), afferente all'azienda ceduta.

Un altro concetto da sottolineare è che la possibilità di diminuire l'imponibile del contratto di cessione d'azienda esponendo voci di passivo aziendale è una facoltà che compete al contribuente, prima di essere un criterio-guida dell'attività di accertamento da parte dell'Ufficio: se questo ragionamento appare anch'esso banale, meno ovvio diventa se si pensa che lo scampo delle passività è maldestramente contemplato dalla legge (l'articolo 51, comma 4, Dpr 131/1986) dettata nel contesto di una locuzione che il legislatore scrive con riguardo all'attività di accertamento dell'Ufficio ma che, evi-

dentemente, non può non essere ritenuta quale espressione del principio in base al quale si deve compiere la valutazione dell'azienda; e ciò in base alla esigenza sistematica di una rigorosa corrispondenza tra presupposto e base imponibile e tra criteri valutativi da adottare sia in fase iniziale che in sede di controllo.

Inspiegabile è, dunque, il costante contrario avviso della Cassazione sul punto (sentenze 22223/2011, 8912/2014, 23873/2015) e da interpretare, probabilmente, come frutto di un equivoco, a sua volta causato da imperizia nella redazione di questi contratti,

L'ultimo tema caldo è quello delle aliquote applicabili alla base imponibile: dovrebbe essere scontato (ma nel rapporto tra utenti e Uffici non sempre lo è) che se ci sono crediti separatamente valorizzati, a tale valore si applica l'aliquota specifica dello 0,5% e non quella generica del 3% (quest'ultima è la tesi errata sostenuta in Ctr Firenze, 8 novembre 2016); e che se nel patri-

monio aziendale siano compresi contratti soggetti a Iva e quote di partecipazione al capitale sociale di società, il loro valore (sempre se individualmente esplicitato) va sottratto dall'imposizione proporzionale per essere assoggettato all'imposta di registro in misura fissa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli esempi di calcolo

01 | **SENZA PASSIVITÀ**  
**Prezzo** 1.000 (di cui: a) crediti = 100; b) mobili e avviamento = 300; c) fabbricati industriali = 600. **Tassazione:** [(100 x 0,5%) + (300 x 3%) + (600 x 9%)] = 0,5 + 9 + 54 = 63,5

02 | **CON PASSIVITÀ ACCOLLATE ALL'ACQUIRENTE**  
**Attivo** = 1.000, di cui: a) crediti = 10%; b) mobili e avviamento = 30%; c) fabbricati industriali = 60%. **Passività** = 400. **Prezzo** = 600. **Ventilazione delle passività:** a) crediti: 100 - (400 x 10%) = 40; b) mobili e avviamento: 300 - (400 x 30%) = 120; c) fabbricati industriali = 60% dell'attivo. **Tassazione:** [(60 x 0,5%) + (180 x 3%) + (360 x 9%)] = 0,3 + 5,4 + 32,4 = 38,1



Peso: 14%



## Insolvenza

# Registro online per le crisi d'impresa

■ Continua la marcia della digitalizzazione della giustizia. Dopo il processo civile telematico e il portale delle vendite pubbliche, arriva il Registro delle procedure di espropriazione forzata, di insolvenza e degli strumenti di gestione della crisi. Il Registro ha l'obiettivo di rendere trasparente il mercato delle informazioni delle procedure esecutive, individuali e concorsuali, agevolando così la tutela dei creditori e dando al contempo l'indispensabile ausilio alle funzioni di vigilanza esercitate dalla Banca d'Italia.

L'obiettivo da raggiungere è una riduzione dei tempi, la tutela del valore dei beni, la protezione dei creditori, il miglioramento delle performance del sistema giudiziario, anche

nel settore fallimentare. Il Registro ha, inoltre, la funzione di agevolare la circolazione dei crediti incagliati, superando le asimmetrie informative che spesso ne condizionano la valorizzazione nelle procedure di liquidazione dei beni sottoposti ad esecuzione.

Il portale web realizzato dal ministero per ospitare il Registro mette a disposizione un'ampia gamma di informazioni sulle procedure esecutive immobiliari e sulle procedure concorsuali, attingendole dai registri informatizzati Sicic di cancelleria di tutti gli uffici giudiziari del territorio italiano.

In particolare, le funzioni consentono di visualizzare il "profilo" di singole procedure o insiemi di procedure che rispondono a determinati cri-

teri di ricerca. I criteri sono, per esempio, l'ufficio giudiziario di appartenenza, la tipologia di procedura (fallimentare, immobiliare, esattoriale ecc.), il codice fiscale o la denominazione del debitore e del creditore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

## Penale. Retroattiva la riduzione di un terzo da poco in vigore

# Maxisconto per l'abbreviato anche sui giudizi in corso

**Giovanni Negri**

■ Retroattivo il maxisconto di pena per chi sceglie il rito abbreviato. Il taglio della metà e non di un terzo della sanzione, in caso di contravvenzione, è stato deciso nell'ambito della legge di riforma del processo penale in vigore dallo scorso agosto e, per la Cassazione, che si è pronunciata ieri sul punto con la sentenza n. 832 della Quarta sezione, si deve applicare anche ai procedimenti in corso. Per queste ragioni è stata annullata senza rinvio (perché è la Cassazione stessa a procedere alla rideterminazione della pena) la condanna inflitta a un uomo sanzionato per guida sotto assunzione di stupefacenti.

La Cassazione sottolinea come la norma in questione, l'articolo 442 del Codice di procedura penale che disciplina la decisione, compresa l'entità dello sconto di pena, nel giudizio abbreviato, pur

essendo di natura processuale ha tuttavia effetti sostanziali regolando di fatto la severità della misura da infliggere in caso di giudizio con rito alternativo.

Sul punto la sentenza argomenta che «sebbene l'articolo 442 del Codice di procedura penale si inserisca nell'ambito della disciplina processuale e non di quella sostanziale, e preveda, in modo peculiare, un più favorevole trattamento penale in considerazione di una condotta dell'imputato successiva al reato, da un lato la diminuzione o sostituzione della pena è senz'altro un aspetto sostanziale».

Deve così essere affermato come acquisito del nostro ordinamento giuridico il principio secondo il quale il trattamento sanzionatorio, anche se collegato alla scelta del rito (in questo caso alla disponibilità dell'imputato alla decisione sulla fondatezza dell'im-

putazione nel corso dell'udienza preliminare allo stato degli atti), finisce sempre per avere ricadute sostanziali, ed è soggetto quindi alla regola fondamentale che presiede alla successione di leggi penali nel tempo, il favor rei, con l'applicazione quindi della norma più favorevole.

In questa prospettiva, allora, deve essere immediatamente applicata la nuova versione dell'articolo 442, quella modificata da pochi mesi dalla legge n. 103 del 2017, nella parte in cui prevede che, in caso di condanna, la pena che il giudice determina, tenuto conto di tutte le circostanze, è diminuita della metà quando si procede per una contravvenzione (lo sconto resta di un terzo quando si procede per un delitto).

La natura sostanziale della disposizione, che permette l'applicazione dello sconto ai giudizi che ancora non si sono chiusi con sentenza ir-

revocabile, non cambia nonostante sia legata non tanto alla natura dell'illecito quanto all'esercizio di una facoltà processuale.

La Cassazione poi ha potuto procedere direttamente alla riduzione della pena, partendo dalla determinazione già raggiunta dal giudice di merito: il calcolo non comporta cioè l'esercizio di margini di discrezionalità, ma semplicemente l'applicazione del nuovo e più vantaggioso, per l'imputato, criterio di determinazione della pena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

**Cedu.** Quando la procedura amministrativa riveste natura giurisdizionale

# Indennizzo per liquidazione lenta

**Marina Castellaneta**

Se la procedura di liquidazione coatta amministrativa dura troppo a lungo, i creditori hanno diritto ad ottenere un indennizzo per la durata eccessiva del procedimento.

Lo ha stabilito la Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) con la sentenza di condanna all'Italia depositata ieri (ricorso n. 38259/09) con la quale Strasburgo fissa un nuovo approccio per armonizzare «la propria giurisprudenza alle garanzie accordate ai creditori sia nel quadro di una procedura fallimentare sia nei casi di liquidazione amministrativa».

Un mutamento rispetto al passato che apre le porte agli indennizzi in base alla legge Pinto e a un cambiamento di orientamento dei giudici inter-

ni. Questi i fatti. Un imprenditore era creditore di una società cooperativa che era stata posta in liquidazione coatta amministrativa nel 1985.

L'uomo aveva chiesto di essere incluso nell'elenco dei creditori ammessi al passivo, ma fino al 2010 la procedura di liquidazione era ancora in corso. Di qui il ricorso alla Corte europea, senza attivazione di azioni interne perché la Corte di cassazione ha stabilito che la legge Pinto non si applica alla procedura amministrativa.

Nodo centrale del ricorso, quindi, è se la procedura di liquidazione amministrativa possa essere considerata di natura giurisdizionale e applicare, quindi, l'articolo 6 della Convenzione europea che assicura la durata

ragionevole del processo, norma che non sarebbe applicabile se l'iter fosse puramente amministrativo.

Sul punto, Strasburgo ha chiarito che la qualificazione della procedura interna non dipende dall'ordinamento nazionale e non può essere basata sul dato formale. Indispensabile, quindi, accertare gli aspetti sostanziali e chiarire se si tratta di una contestazione su un diritto di natura civile.

Per la Corte, a partire dalla domanda di iscrizione al passivo formulata dal creditore, può scattare una contestazione "su un diritto di carattere civile". Di qui l'affermazione dell'applicabilità dell'articolo 6.

Sulla base di questa premessa, la Corte boccia l'orientamento della Cassazione che

ha ritenuto non applicabile la legge Pinto alla liquidazione coatta amministrativa e afferma il diritto del creditore ad ottenere un indennizzo.

Il procedimento interno - osserva Strasburgo - era iniziato nel 1985, quando il creditore aveva presentato la domanda di inclusione nell'elenco dei creditori ed era ancora in corso nel 2010. Ben 25 anni e, quindi, anche al netto della complessità dell'iter, il procedimento è stato troppo lungo con conseguente violazione dell'articolo 6 della Convenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

Due per mille. Pd in testa con quasi 8 milioni nel 2017, Fi e Lega però crescono di più

# Dai cittadini più fondi ai partiti ma due terzi restano allo Stato

**Marco Mobili**  
**Mariolina Sesto**  
ROMA

■ Torna a crescere l'appeal dei partiti nei confronti dei contribuenti. Nel 2017 (anno d'imposta 2016) è aumentata del 26,4% (rispetto all'anno precedente) la quota di cittadini che ha scelto di devolvere il 2 per mille della propria imposta sul reddito.

## La classifica dei partiti

Immutata, rispetto allo scorso anno, la classifica dei partiti in base ai fondi raccolti: il Pd resta primo e migliora la sua posizione rispetto alle erogazioni con quasi 8 milioni di introiti (sui 15,3 milioni optati in totale), al secondo posto la Lega Nord con 1,9 milioni e al terzo Forza Italia con 850 mila euro. Ma il partito di Salvini e quello di Berlusconi fanno registrare un più cospicuo balzo in avanti in termini di contribuenti convinti a versare. La Lega incrementa il numero di cittadini che versano il 2 per mille del 33,5%, Fi del 33,4%, il Pd del 22,6 per cento.

## I due terzi al debito pubblico

Va detto tuttavia che, dei fondi a disposizione nel 2017-45,1 milioni - solo 15,3 milioni sono stati op-

tati e quindi girati ai partiti. I due terzi, e cioè 29,8 milioni sono rimasti allo Stato che, in base al decreto Letta, li destinerà alla riduzione del debito pubblico. Nei tre anni d'imposta (2014-2016) di sperimentazione della nuova legge sul finanziamento pubblico dei partiti, la legge stanziava 90,1 milioni per il 2 per mille ai partiti ma, in base alle scelte dei contribuenti, solo 36,9 milioni hanno foraggiato la politica, mentre i restanti 53,2 milioni sono andati a ridurre il buco dei conti pubblici.

## Gli altri partiti

Della lista dei partiti destinatari dei fondi non fa parte il Movimento 5 Stelle, perché appunto movimento e non partito, requisito quest'ultimo necessario per concorrere alla spartizione dei finanziamenti. Tra i partiti più piccoli si segnala invece Fdi che occupa il quarto posto con quasi 790 mila euro, segue Sel con quasi 754 mila euro e poi Rifondazione comunista che, seppure non più in Parlamento, continua ad avere uno "zoccolo" di simpatizzanti pronti a versare la loro "quota annuale" di Irpef al partito: 611 mila euro incassati.

## Appeal in crescita

I dati resi noti ieri dal Dipartimento delle Finanze restituiscono la fotografia di un elettorato un po' più propenso a barrare la casella "partiti" nel proprio 730 o modello Unico (oggi chiamato Redditi). Su 40,7 milioni di contribuenti infatti quest'anno hanno scelto l'opzione 2 per mille ai partiti 1,2 milioni di cittadini, pari al 3,01% del totale. Performance migliorata rispetto ai 971 mila dell'anno precedente (pari a 2,38%). La crescita del 26%, restringendo la platea solo su quei cittadini che hanno optato, è significativa se si pensa che nel 2016 il barometro "2 per mille" aveva segnato un arretramento del 14% di opzioni sul 2015. Un risultato ottenuto grazie anche all'affinamento delle strategie dei partiti che investono di più rispetto al passato per pubblicizzare questa forma di finanziamento. Che da quest'anno è rimasta l'unica disponibile visto che i rimborsi statali diretti sono stati azzerati.

## Effetti del 2xmille a regime

Da quest'anno dunque la disciplina del 2xmille va a regime: d'ora in poi il tetto annuale sarà sempre pari a 45,1 milioni. È dun-

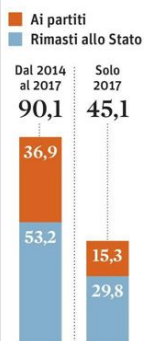
que possibile tracciare un primo bilancio della nuova normativa sul finanziamento pubblico dei partiti: di fatto, la maggior parte dei soldi destinati alla politica finisce per ora al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato, così come recita l'articolo 17 del decreto Letta. In questo fondo sono raccolte inoltre anche le economie derivanti dall'azzeramento del finanziamento pubblico diretto. Dunque, più che a risanare i debiti (sempre più ingenti) dei partiti, al momento il 2 per mille (nel suo piccolo) sta contribuendo a risanare i conti dello Stato. A meno che, in futuro, i partiti non riescano a incrementare la quota dei contribuenti simpatizzanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dei 90,1 milioni stanziati in 4 anni, 53,2 sono andati a ridurre il debito

## Il due per mille ai partiti: le scelte dei contribuenti e i finanziamenti erogati

**LA MAGGIOR PARTE DELLE RISORSE RESTA ALLO STATO**  
Fondi 2 per mille stanziati. In milioni



### LA DISTRIBUZIONE DEI FONDI AI PRINCIPALI PARTITI

	Pd	Lega Nord	Forza Italia	Fr. d'Italia-An	Sel	Prc-Se
Scelte valide	602.490	172.771	62.284	64.682	65.157	61.383
Diff % sul 2016	+22,6	+33,5	+33,4	+26,7	-9,8	+32,3
Fondi in euro	7.999.885	1.894.085	850.392	789.937	753.985	611.337
Diff % sul 2016	+25,0	+34,2	+38,1	+38,6	-10,0	+32,9
Scelte valide	24.139	24.882	19.613	13.053	18.553	18.006
Diff % sul 2016	+61,3	+63,5	-	-58,2	+15,5	+27,5
Fondi in euro	477.572	271.125	247.468	200.946	181.937	181.787
Diff % sul 2016	+103,6	+61,5	-	-22,6	+13,1	+28,6

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati dipartimento Finanze



**Enrico Mentana**

# «È impossibile stabilire il colore dei commentatori L'elettore non è bue e sa distinguere»

**ROMA** Che ne pensa Enrico Mentana, direttore del Tg La7, del regolamento dell'Autorità per Comunicazioni che impone ora anche alle tv private di bilanciare politicamente gli interventi di giornalisti e opinionisti durante la prossima campagna elettorale?

«Premetto che il tema c'è tutto: la campagna referendaria del 2016 ha dato voce a una pletera di soggetti che non sono politici ma sono giornalisti o comunque fanno opinione, quindi recitano una parte in commedia. Ci sono giornalisti più puntuti di politici che molti vorrebbero avere al loro fianco e che mai vorrebbero ritrovarsi come nemici».

**Detto questo, come giudica il regolamento?**

«Penso che una cosa è tenere quello che ho premesso nel debito conto, un'altra è risolvere il problema con l'accetta, come ha fatto l'Agcom. Lo trovo impossibile».

**Spieghiamo: cosa è impossibile?**

«Dovrei usare un'intera scala Pantone per riuscire a esprimere la giusta "colora-

zione" di un opinionista. Mettiamo che debba scegliere per *par condicio* un antirenziano: ok, ma di che tipo? Un dalemiano? Uno di centrodestra? Un Cinquestelle? Ci sono 50 sfumature di opinionista».

**Ma se il problema esiste, cosa suggerisce?**

«Meglio affidarsi al buon senso del conduttore, che sarà di certo in grado di incontrare preventivamente gli ospiti e raccomandare a tutti un certo equilibrio, a maggior ragione in campagna elettorale. Invece qui mi pare che si voglia a tutti i costi fare una norma "Sallusti-Travaglio" senza avere i *tools*, gli strumenti per agire».

**Ammetterà che non tutti i conduttori sono così «british» come li descrive lei. Esistono trasmissioni sbilanciate in modo evidente.**

«Ma l'elettore, il pubblico, non è bue. È in grado distinguere da solo Travaglio da Sallusti e di scegliere se cambiare canale o meno. Possono esserci talk show dichiaratamente squilibrati ma mi pare che esista una *par condicio* complessiva».

**Alla fine i talk show hanno**

**ancora tutta questa importanza in un'epoca dominata dai social network?**

«No, non credo. La proliferazione dei mezzi informativi ha prodotto un maggiore schematismo tra la gente, una maggiore faziosità. Al punto che è assurdo pensare che a spostare i voti possano essere le opinioni espresse in tv da un non politico».

**E da un politico? La tv è ancora un buon megafono?**

«Secondo lei, quanta gente ha seguito Matteo Renzi da Bruno Vespa o Alessandro Di Battista da Giovanni Floris? Due o tre milioni? Ma su 50 milioni di elettori può davvero fare la differenza? Io non credo».

**Su cosa si decide allora questa campagna elettorale?**

«Sui temi che la gente sente di più sulla propria pelle, come quello delle banche, per fare un esempio. Sono quelle le cose che spostano gli elettori».

**Quindi cosa manda a dire all'Autorità per le Comunicazioni?**

«Che è meglio che si limiti a regolare i tempi di esposi-



Peso: 30%



zione dei politici o l'uso legittimo dei sondaggi ma non entri nel recinto del giornalismo: non si possono mettere le braghe a cose che non sono vestibili. Ma all'Agcom vorrei dire un'altra cosa».

#### Quale?

«Ho letto nel regolamento della *par condicio* che dovrei anche rispettare la parità di genere nel comporre il par-

terre degli ospiti politici. Una cosa ridicola che non tiene conto della realtà. E poi, mi faccia dire, una raccomandazione che viene da un consiglio, quello dell'Agcom, dove sono tutti maschi, la restituisco al mittente. Prima si guardino in casa loro».

**Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Nei programmi i giornalisti sono parte in commedia Il tema c'è, ma la soluzione così è tagliata con l'accetta

### Il direttore



● Enrico Mentana, 62 anni, dal giugno 2010 è direttore del Tg de La7

● Ha iniziato la carriera da giornalista (sulle orme del padre Franco) nel 1980 nella redazione Esteri del Tg1

● Dopo aver guidato lo Speciale Tg1 ed essere stato vicedirettore del Tg2, nel 1991 è passato alla Fininvest dove, nel gennaio 1992, ha fondato il Tg5, diretto fino al 2004



Peso: 30%

## Tensione nella Lega

### Pensioni, Berlusconi corregge Salvini

#### «Parte della Fornero va conservata»

Diodato Pirone

**S**ilvio Berlusconi non rinuncia a smarcarsi dalla Lega di Matteo Salvini. Soprattutto su un argomento: la riforma delle pensioni varata a inizio 2012. «Parti della legge Fornero - spie-

ga - vanno mantenute, come ad esempio l'innalzamento dell'età pensionabile».

A pag. 6



# Il centrodestra

## Berlusconi gela la Lega: «Cancellare la Fornero? No, alcune cose giuste»

► Altolà del leader all'alleato: corretto che salga l'età pensionabile  
E sulle larghe intese: solo se la sinistra accetta il nostro programma

### L'INTERVENTO

**ROMA** Silvio Berlusconi, anche dagli schermi di Porta a Porta, di cui è stato ospite ieri, non rinuncia a smarcarsi dalla Lega di Matteo Salvini. Soprattutto su un argomento: la riforma delle pensioni varata a inizio 2012 che porta la firma della professoressa Elsa Fornero.

Salvini vorrebbe abrogare la legge che ha brutalmente ridotto le pensioni d'anzianità che andavano quasi tutte al Nord. Berlusconi non ci sta. In base ad un approfondimento fatto dai alcuni economisti, ha spiegato ieri il Cavaliere: «Alcuni aspetti della legge vanno mantenuti come ad

esempio quell'innalzamento dell'età pensionabile».

Insomma nessuna abolizione è la linea adottata dal leader azzurro, semmai una revisione tenendo però ben saldo uno dei punti cardine della riforma e cioè l'avanzamento dell'età per andare in pensione. Per il Cavaliere la scelta non dovrebbe avere un limite: «Se uno vuole andare via a 50 anni - è la proposta - può farlo prendendo come pensione quello che ha versato fino a quel momento».

### DUE VISIONI

Una visione che illumina le differenze profonde che intercorrono tra l'ex Cav. e Salvini. Se infatti la riforma Fornero divide Lega e Forza Italia, una distanza ancor più forte emerge dall'esame dello scenario politico post elezioni. Berlusconi **boccia** - almeno ufficialmente - l'idea di un esecutivo di larghe intese: «Porterò il centrodestra al 45%», è la sua previsione. Ma in caso di stallo, le strade dei tre leader si dividono. Per il segretario della Lega e la leader di FdI infatti l'unica soluzione praticabile è quella del ritorno alle urne, diverso invece il progetto del Cavaliere.

Berlusconi non esclude un nuovo accordo con la sinistra

Berlusconi non esclude un nuovo accordo con la sinistra



Peso: 1-3%,6-39%

«nel caso in cui quest'ultima accettasse di firmare il nostro programma. Se lo facesse accadrebbe in Italia quello che avviene in Germania». Poi in tarda serata arriva la precisazione: «Nessuna disponibilità alle larghe intese».

Il confronto nel centrodestra e le previsioni sull'esito del voto del prossimo 4 marzo non sono però gli unici argomenti che appassiano il Cavaliere che non manca di dire la sua anche sulle parole di Catherine Deneuve in merito al tema delle molestie sessuali e del caso Weinstein. Berlusconi si schiera con l'attrice francese: «Ha detto delle cose sante»,

spiega a proposito della lettera apparsa su Le Monde e firmata anche dall'attrice francese nella quale si dice: «Lasciamo agli uomini la libertà di importunarci». «È naturale - aggiunge il leader di Fi - che le donne siano contente che un uomo faccia loro la corte. L'importante è che la corte rimanga nell'eleganza».

Per una volta, infine, Berlusconi "boccia" il taglio di una barba lunga da parte di un candidato. «Candideremo Attilio Fontana in Lombardia - ha detto -. Ha fatto bene a tagliarsi la barba ma ne

aveva una risorgimentale bellissima. Stava meglio prima».

**Diodato Pirone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le frasi**



**Sulle molestie Catherine Deneuve ha detto cose sante**  
Donne contente che un uomo faccia loro la corte



**Fontana ha fatto bene a tagliarsi la barba prima di venire da me ma stava meglio prima**

**Silvio Berlusconi ieri sera ospite di Porta a porta**  
(foto AP)



Peso: 1-3%,6-39%

## UNIVERSITÀ

# Tagliare le tasse in base al reddito, questa è l'urgenza

Siamo il Paese con le tariffe più alte in Europa e con meno laureati. Dati alla mano, ecco perché sarebbe giusto eliminare il tributo per gli studenti con redditi bassi. Mentre toglierlo anche ai ricchi, come propone Pietro Grasso di LeU, sarebbe una misura regressiva e iniqua

di Francesco Sylos Labini

**I**l presidente del Senato leader di Liberi e uguali Pietro Grasso ha proposto: «Aboliamo le tasse universitarie, una misura che costa 1,6 miliardi: è un decimo dei 16 miliardi che ci costa lo spreco di sussidi dannosi all'ambiente, secondo i dati del ministero. Avere un'università gratuita significa credere davvero nei giovani e rendere l'Italia più competitiva». Secondo l'ex ministro Vincenzo Visco di LeU «...da noi sono così basse che non è che abolendole succeda molto. È un segnale importante ma è chiaro che è un tema marginale», mentre secondo il renziano Marattin «quella che sembra una proposta di sinistra, è in realtà una proposta di destra». Insomma abolire le tasse universitarie è di destra o di sinistra? Passiamo in rassegna qualche dato di fatto.

## Punto 1

Le tasse universitarie in Italia (media 1500 euro/anno) sono le più alte in Europa dopo Regno Unito (9mila euro/anno) e Olanda (2mila euro/anno). In Germania e nei Paesi scandinavi non ci sono tasse e in Francia ammontano a 200 euro all'anno. Il modello zero-tasse per l'università è dunque relativamente comune in Europa e la proposta di azzeramento può scandalizzare solo chi non conosce le comparazioni internazionali.

## Punto 2

In Italia le entrate degli atenei per tasse universitarie sono raddoppiate dal 2000: se nel 2000 rappresentavano il 16% del finanziamento statale (Fondo di finanziamento ordinario) degli atenei, nel 2014 hanno



Peso: 79%

**Punto 3**

In Italia solo nove studenti su 100 ricevono una borsa di studio mentre in Spagna il 30%, in Francia il 39% per arrivare al 72% della Finlandia.

**Punto 4**

Nel 2016, tra i 25 e 64enni, il 18% degli italiani aveva una laurea mentre la media europea è del 33%. Tra i 25-34enni, invece, la quota arrivava al 26%, a fronte di una media europea del 40%.

**Punto 5**

Rispetto all'aumento dei paesi Ocse in istruzione e ricerca negli anni della crisi, l'Italia ha tagliato 9 miliar-

di di euro. Con il suo -17%, per l'Ocse è la nazione che ha tagliato più in istruzione.

**Punto 6**

Se le tasse universitarie fossero finanziate interamente attraverso l'Irpef sposterebbero le risorse dai "ricchi" ai "poveri", e non viceversa come qualcuno sostiene.

**Punto 7**

In alcuni casi le critiche suggeriscono che così i ricchi dovrebbero pagare di più per i servizi, a partire dall'università, in quanto facendo leva esclusivamente sulla fiscalità generale i poveri finiscono per pagare l'università ai ricchi. In realtà, anche qualora privo di fruizione diretta, il contributo tramite la fiscalità generale è del tutto corretto e sensato: il concetto stesso di bene pubblico richiede che tutti contribuiscano all'istruzione, alla sicurezza o alla sanità pubblica anche quando non ne fruiscono direttamente, perché così facendo contribuiscono al benessere

collettivo e si assicurano il proprio diritto a goderne.

Rendere l'istruzione universitaria tendenzialmente gratuita, iniziando con l'abbassare le tasse universitarie e facendole diventare più progressive con il reddito familiare è sicuramente una misura importante e di sinistra (con buona pace di Marattin), centrale per il ruolo di volano sociale che dovrebbe svolgere l'università (con buona pace di Visco) e che va nella direzione di dare più opportunità a tutti e invertire la rotta del decadimento culturale e tecnologico del Paese. La gratuità dell'istruzione è un valore di civiltà poiché chi studia arricchisce la società ed è giusto che il costo sia a carico della fiscalità generale. Abbassare le tasse universitarie, le terze più alte d'Europa, nel Paese con il minor numero di laureati per fascia età è dunque urgente; eliminarle per i redditi bassi è anche una misura giusta e di equità sociale; eliminarle per i redditi alti, ad aliquote fiscali invariate, è invece una misura regressiva. Inoltre, per azzerare le tasse servono circa due miliardi, la stessa cifra necessaria per rimettere in carreggiata il sistema universitario dopo i tagli degli anni passati: basti pensare al problema dei precari, del reclutamento, del finanziamento della ricerca di base, delle borse di studio, ecc. Una forte riduzione delle tasse con un aumento della progressività è dunque possibile e auspicabile da subito ma la misura va formulata tenendo conto del quadro **generale**.



Peso: 79%

**Mezzogiorno.** Via all'incentivo per i giovani meridionali (dai 18 ai 35 anni): vale 1,25 miliardi di euro

# «Resto al Sud» apre lo sportello

Domande dal 15 gennaio - I contributi fino al 100% del progetto

## Flavia Landolfi

■ «Resto al Sud», l'incentivo dedicato ai giovani per avviare nuove imprese nel Mezzogiorno, è ai nastri di partenza: l'avvio è lunedì 15 gennaio con le domande sul sito Invitalia, il soggetto gestore della misura (www.invitalia.it). Niente corse per aggiudicarsi le agevolazioni, però, perché non si tratta di un click day: ci sarà quindi spazio per tutti, purché muniti di un valido progetto. «Con Resto al Sud puntiamo a ribaltare la percezione del fare impresa nel Meridione, da chimera o prospettiva impossibile a volano per la crescita - dice Domenico Arcuri, ad di Invitalia - e per la prima volta il governo ha messo in campo un incentivo che può coprire fino al 100% dell'investimento proposto dai neoimprenditori». Ma andiamo per ordine.

## La misura

Resto al Sud è un incentivo del ministero della Coesione territoriale disciplinato con il regolamento contenuto nel decreto n. 174/17 che a sua volta deriva dalla norma madre, il decreto per il Mezzogiorno (Dl 91/17). La circolare 33 del 22 dicembre 2017 che contiene tutte le istruzioni utili per presentare domanda, la platea dei beneficiari, le spese ammissibili e in allegato la scheda con i criteri di valutazione dei progetti.

## Le risorse

La misura è ricca. Può contare su

uno stanziamento di 1,125 miliardi di euro fino al 2025 che il Cipe spalmava anno per anno. Al momento ci sono 36 milioni per il 2017, 1 per il 2018 e 107 per il 2019 ma potrebbero sempre intervenire aggiustamenti in corso d'opera. Le risorse provengono per un miliardo di euro dal Fcs 2014-2020, ovvero il fondo per la coesione e lo sviluppo, già Fas, nato nelle politiche comunitarie per colmare il gap economico nelle aree più svantaggiate del Paese. Gli altri 250 milioni sono disponibili a valere sulle risorse del Fondo di garanzia delle Pmi. In totale il 55% andrà al fondo perduto, il 23% alle agevolazioni in conto interessi e un ultimo 22% alla garanzia sui finanziamenti bancari.

## I beneficiari

Resto al Sud si rivolge esclusivamente ai giovani nel tentativo di trattenerli nel Mezzogiorno: possono presentare domanda i candidati dai 18 ai 35 anni residenti o sul punto di trasferirsi in Abruzzo, Basilicata, Calabria; Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Inoltre non devono essere già titolari di attività di impresa in esercizio alla data del 21 giugno 2017. Ma nemmeno beneficiari nell'ultimo triennio di misure nazionali a favore dell'autoimprenditorialità. Sono ammessi ai finanziamenti le imprese individuali e le società, anche cooperative. Esclusi i liberi professionisti e le attività commerciali.

## Le facilitazioni

Vale la pena di ricordare poi che Resto al Sud finanzia i progetti imprenditoriali per la produzione di beni nell'artigianato, industria, pesca e acquacoltura oppure per la fornitura di servizi, compresi quelli turistici. Ciascun candidato può ottenere fino a un massimo di 50 mila euro, nel caso di società costituite da più persone il cumulo massimo è fissato a 200 mila euro. Le agevolazioni consistono poi in un mix di interventi: 35% di fondo perduto e 65% di finanziamento bancario con istituti convenzionati (al momento Banca del Mezzogiorno) la cui garanzia è coperta dal Fondo Pmi. Inoltre gli interessi del finanziamento sono pagati dai contributi in conto interessi

## Le spese ammissibili

I contributi possono coprire fino al 100% delle spese connesse ai progetti imprenditoriali: e dunque interventi di ristrutturazione e manutenzione (fino al tetto del 30%), macchinari e impianti, programmi informatici, spese per l'attività di impresa (materie prime, canoni di leasing, utenze).

## Le consulenze

Una delle novità della misura è l'offerta di consulenze gratuite nella progettazione dell'idea imprenditoriale. Anche in questo caso, come in quello delle banche, Invitalia ha pubblicato un modello di accreditamento per

enti pubblici, associazioni del terzo settore e università che potranno così offrire ai giovani meridionali la propria assistenza.

## Le istanze

Via alle istanze a partire dalle ore 12 del 15 gennaio sulla piattaforma Invitalia. Che raccomanda accuratezza nella predisposizione dei documenti e soprattutto dell'idea progettuale. Non c'è infatti nessuna fretta ad arrivare primi, spiega il gestore, perché le risorse sono importanti e consentiranno di non lasciare a terra nessuno. Secondo le proiezioni Invitalia con 1,25 miliardi e una platea di società costituite da due soggetti, potranno essere aiutate 40 mila persone con un possibile sbocco occupazionale di altre 60-80 mila unità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL PERIMETRO

Un mix di finanziamenti: 35% a fondo perduto, 65% in conto interesse. Ammesse le imprese individuali e le società



Peso: 20%



## L'identikit

### 01 | LA NORMA

Con la circolare n.33 del 22 dicembre 2017 sono stati fissati i termini e le modalità di accesso agli incentivi di Resto al Sud, la misura agevolativa nata con il decreto Mezzogiorno (Dl n.91/2017)

### 02 | LE RISORSE

La misura prevede risorse per 1,250 miliardi di euro che andranno a coprire il periodo 2018-2025. Il Cipe ha già provveduto a una prima ripartizione: nel 2018 ci sono 100 milioni.

### 03 | I BENEFICIARI

Possono candidarsi alle agevolazioni i giovani tra i 18 e i 35 anni che stabiliscano la propria residenza in una delle regioni del meridione.

### 04 | LE AGEVOLAZIONI

Gli incentivi nella misura massima di 50mila euro a persona sono costituiti da un 35% di contributi a fondo perduto e un altro 65% di finanziamento bancario i cui interessi sono coperti da un contributo in conto interessi



Peso: 20%

PROSEGUE LA DIATRIBA SUI PRO E CONTRO DEL REGISTRO DELLE NAVI

# I veri costi della Bandiera

*Si parla di oltre un miliardo di euro l'anno a carico dello Stato che però, tolte le misure a costo zero, scende a 300 milioni e garantisce lavoro a 20 mila marittimi*

PAGINE A CURA  
DI NICOLA CAPUZZO

**D**opo anni di annunci, smentite e accuse fra Emanuele Grimaldi (Grimaldi group) e Vincenzo Onorato (Moby) su quanto costi all'Italia mantenere il Registro Internazionale delle navi e il regime fiscale forfettario della Tonnage Tax, è stato finalmente possibile ricostruire un dato quasi ufficiale. Se non altro perché i numeri provengono dall'ultima legge di Bilancio 2018 approvata dal Parlamento, che contiene il Rapporto annuale sulle spese fiscali 2017 elaborato dalla Commissione per le spese fiscali del ministero dell'Economia e delle Finanze.

**Nei suoi attacchi** Onorato ha sempre parlato di un costo di oltre 1 miliardo di euro l'anno per le casse pubbliche derivante dai benefici riservati agli armatori, ma in verità le cifre, seppur rilevanti, sono sensibilmente inferiori. Sfiurano infatti i 600 milioni, ma circa 300 milioni sono contributi necessari a mantenere in Italia, come sottolineato ancora recentemente da Confitarma, oltre 13 mila posti di lavoro che interessano più di 20 mila marittimi italiani e comunitari. Va poi aggiunto tutto l'indotto che non esisterebbe se non avessero sede in Italia società armatoriali attive su rotte intercontinentali: senza i 300 milioni di agevolazioni fiscali, infatti, i beneficiari iscriverebbero le navi all'estero dove pagherebbero le tasse, quindi l'Italia si priverebbe anche dell'imposizione fiscale oggetto di sgravio. I numeri contenuti nell'ultima Finanziaria rivelano ad esempio che una

delle voci di spesa pubblica più consistenti per i benefici fiscali riservati agli armatori riguarda il credito d'imposta a favore delle imprese armatoriali (90 i destinatari) che comporta effetti finanziari per 240 milioni l'anno. A questi si aggiungono 36,9 milioni l'anno per le coperture relative al regime fiscale forfettario della Tonnage Tax e altri 21,1 milioni l'anno per gli sgravi fiscali relativi a Ires e Irpef.

**Come accennato** i benefici fiscali, che in dettaglio valgono 298 milioni di euro, sono in realtà a costo zero perché riguardano imposte su redditi che in assenza del Registro Internazionale e della Tonnage Tax, basati sulla legge emanata nel 1998, non verrebbero prodotti in Italia. Secondo una stima fatta da Confitarma a inizio 2016, in assenza di questi benefici fiscali l'Italia perderebbe dall'oggi al domani 500 navi impiegate su rotte internazionali (circa 16 milioni di tonnellate di stazza lorda su 17,2 complessivi), che verrebbero trasferite in breve tempo sotto altre bandiere comunitarie o extracomunitarie. L'impatto anche sull'occupazione, sempre secondo Confitarma, sarebbe notevole perché fino a poco tempo fa la flotta italiana, con le sue 1.500 navi iscritte nel Registro Internazionale, assicurava oltre 13 mila posti di lavoro che interessano circa 23 mila marittimi italiani o comunitari.

Ma il vero costo per le casse pubbliche, che non figura fra le agevolazioni fiscali riportate dalla legge di Bilancio ma che rappresenta il fattore chiave che giustifica il Registro Internazionale, è rappresentato dagli sgravi contributivi riservati alle compagnie di navigazione sui salari dei marittimi italiani e comunitari imbarcati. Secondo

accurate elaborazioni di settore, confermate dalla Confederazione italiana armatori, l'ammontare supererebbe in questo caso i 280 milioni di euro l'anno. Di un'ampia fetta di questi sgravi beneficiano in particolare le società italiane del gruppo Carnival, vale a dire Costa Crociere e Aida Cruises (rispettivamente 16 e 11 navi in flotta), che da sole imbarcano ogni anno oltre 10 mila marittimi comunitari per i quali le compagnie di naviga-

zione beneficiano degli sgravi contributivi. Larga parte di questi sono tedeschi, perché sulle navi di Aida il numero di italiani a bordo è sparuto.

**Dunque oltre 200 milioni** di euro di sgravi contributivi a fronte di 13 mila posti di lavoro (in crescita perché nei prossimi anni entreranno sul mercato molte navi da crociera), cui bisogna sommare un indotto con almeno altri 4 mila occupati a terra. Sono queste le cifre reali attorno a cui da oltre due anni si gioca la battaglia al Registro Internazionale attaccato da Vincenzo Onorato (Moby) e difeso con forza da Grimaldi e da Confitarma. «La competitività della nostra flotta mercantile ruota intorno al Registro Internazionale che si è rivelato uno strumento indispensabile per lo sviluppo dello shipping italiano», ha commentato Mario Mattioli, presidente di Confitarma, a *MF Shipping & Logistica*. «In sua assenza non avremmo mai potuto ottenere



Peso: 48%



le positive ricadute occupazionali registrate negli ultimi 20 anni». Mattioli aggiunge infine che «oggi l'economia del mare in Italia produce beni e servizi per 33 miliardi di euro, ne acquista dagli altri settori dell'economia per 20 miliardi e dà lavoro a 470 mila addetti, tra diretti e indiretti. Senza il Registro internazionale questo

fondamentale comparto economico verrebbe duramente danneggiato, con evidenti ricadute negative anche sull'indotto». (riproduzione riservata)



*La bandiera della Marina mercantile italiana*



Peso: 48%

## Incontro Gentiloni-Macron Svolta tra Italia e Francia con il «Trattato del Quirinale»

■ Svolta nelle relazioni Roma-Parigi: entro il 2018 sarà firmato un trattato che renda più forti le consultazioni e le collaborazioni dall'economia al militare, dall'immigrazione alla cultura. Un accordo che il presidente francese Macron - a Roma per un incontro con il premier Gentiloni - ha definito "Trattato del Quirinale". **Carlo Marroni** > pagina 5

### Le sfide della crescita

DIPLOMAZIA E SVILUPPO

#### Più cooperazione sull'immigrazione

Per il premier italiano nessuno nella Ue si può sottrarre alla responsabilità di dare un contributo

#### Il leader degli industriali

Il Piano Industria 4.0 ha generato un 30% di investimenti privati in più

# Navi e migranti, patto Roma-Parigi

Trattato del Quirinale entro il 2018 - Macron: l'Ue ha avuto molta fortuna ad avere Gentiloni

**Carlo Marroni**

ROMA

■ L'idea era maturata in casa francese dopo il lungo braccio di ferro della scorsa estate con gli italiani attorno ai cantieri navali di Saint-Nazaire. E così si è arrivati all'annuncio dello studio di un trattato Francia-Italia che renda più forti e fluide le consultazioni e le collaborazioni in tutti i campi, dall'economia al militare, dall'immigrazione alla cultura. Il presidente Emmanuel Macron parla apertamente di "Trattato del Quirinale", che conta di firmare entro il 2018, e il premier Paolo Gentiloni sottoscrive: «Credo sia molto importante che alle relazioni storiche tra Italia e Francia abbiamo deciso di dare una cornice più stabile e più ambiziosa con l'idea, già emersa nel vertice di Lione (del 27 settembre, ndr) e che in questo incontro abbiamo messo a fuoco, di mettere al lavoro un gruppo di persone per un Trattato bilaterale italo-francese. Cooperiamo da sempre in modo straordinario ma siamo convinti che possa rendere

ancora più forti e sistematiche le nostre relazioni». Macron ieri a Roma ha incontrato il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e poi a lungo Gentiloni a Palazzo Chigi, in un incontro bilaterale che era previsto in dicembre ma che non casualmente è stato spostato in avanti, più a ridosso della campagna elettorale.

È chiaro l'intento di rendere visibile il consenso internazionale verso il governo di centro sinistra e la leadership che lo esprime, e le parole di Macron sono molto esplicite: «L'Italia entra in un periodo elettorale e vorrei sottolineare quanto sono stato contento di lavorare con Gentiloni, la sua azione in Italia, in Europa, con la Presidenza del G7 e al Consiglio di sicurezza dell'Onu ha consentito di avviare una nuova dinamica. Spetterà al popolo italiano esprimersi, decidere ma consentitemi di dire che l'Ue ha avuto molta fortuna ad avere Gentiloni in questi ultimi mesi. Un'Italia che crede nell'Ue è positiva per l'Europa, il mio augurio è che potremo conti-

nuare il lavoro che abbiamo cominciato». Reso chiaro su chi punta (per ora) l'Eliseo, si cerca di dare comunque stabilità alle relazioni e continuità ai progetti avviati, come nella cooperazione navale «dove si sta avanzando in modo chiaro e con rispetto reciproco». Altro capitolo importante è l'immigrazione: Roma e Parigi hanno individuato il campo d'azione, che ormai abbraccia i paesi di origine e quelli di transito, oltre che la stabilizzazione della Libia. «Quello che non possiamo dire ai cittadini europei è che il problema dei flussi migratori si possa improvvisamente cancellare - di-



Peso: 1-2%, 5-20%

ce Gentiloni - dobbiamo accogliere i rifugiati che hanno diritto d'asilo, velocizzare le procedure e trasformare il fenomeno migratorio che viene dall'Africa da fenomeno complementare e illegale a fenomeno gestibile, sicuro e legale. Il che vuol dire che i flussi devono diminuire. Nessuno in Europa si può sottrarre alla responsabilità di dare un contributo».

La collaborazione italo-francese sull'immigrazione dovrà quindi proseguire quale sia l'esito del voto, se si vuole ottenere un risultato duraturo, con il rischio-populismo che incombe. «Abbiamo bisogno di un'Europa più uni-

ta. I processi di armonizzazione consentiranno di ridurre i populismi. L'Europa ha mancato di solidarietà nella gestione della crisi e di spirito democratico. Avere un'Europa più sovrana, unita e democratica, ridurrà gli estremismi, i movimenti che cercano di fratturare l'Europa e ripiegarci verso i nazionalismi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**A Roma dopo Lione.** Emmanuel Macron e Paolo Gentiloni ieri a Palazzo Chigi



Peso: 1-2%,5-20%

## Germania: Pil +2,2%, massimo da 6 anni Sul nuovo Governo trattativa a oltranza

L'economia tedesca è cresciuta del 2,2% nel 2017, ai massimi dal 2011. Per la quarta volta consecutiva c'è un avanzo primario: 1,2%. Intanto la cancelliera Merkel fatica a trovare un'intesa per formare un governo di Grande Coalizione: si tratta a oltranza. ▶ pagina 6

**Germania.** Nel 2017 l'espansione registrata è stata la più elevata dal 2011 - Avanzo primario all'1,2%

# Crescita tedesca record al 2,2%

## Ma la cancelliera Merkel fatica a trovare un'intesa per la Grande Coalizione

**Isabella Bufacchi**

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Il trionfo del Pil tedesco, che nel 2017 è aumentato del 2,2% ai massimi dal 2011 segnando il quarto anno consecutivo di crescita sopra il potenziale a lungo termine, strideva ieri con il tonfo della politica e la "lunga notte" dei negoziati preliminari tra Csu/Cdu e Sps per trovare un primo accordo - il primo di una lunga serie - per formare un governo di Grande Coalizione.

Al bel dato preliminare sul Pil diffuso dall'ufficio nazionale di statistica, si sono poi aggiunti altri numeri positivi a conferma dell'ottimo stato di salute di cui gode la Germania ora: da un lato l'avanzo primario da record all'1,2% e dall'altro lato la bassissima spesa per gli interessi sul debito pubblico calata nel 2017, stando ai dati resi noti ieri stesso dalla Bundesbank, all'1,86% per la prima volta sotto il 2% in dieci anni con un risparmio di 50 miliardi rispetto al tasso medio di costo di rifinanziamento del debito del 2007 (4,23%). Proprio una Germania che scoppia di salute, paradossalmente, crea più attrito che altro tra i due schieramenti di centro-destra e centro-sinistra in cerca di un accordo

per governare insieme: le divergenze si esasperano proprio su come e dove spendere il bottino.

A complicare il quadro, già molto complesso, è anche la verifica con la "base" che il leader dell'Sps Martin Schulz dovrà fare già tra una settimana, quando i membri del suo partito saranno chiamati a dare formalmente il disco verde all'accordo sulla trattativa esplorativa (se raggiunto stanotte dai 39 partecipanti) sulla base del quale avviare la nuova tornata di negoziati preliminari che potrebbero durare settimane o anche mesi prima di poter dare corpo alla Grande Coalizione.

Sebbene i negoziati in corso siano blindati e chiusi nella più grande segretezza, quel che trapelava ieri sera era una lista di temi in disaccordo più lunga di quelli concordati. Un punto di convergenza sarebbe stato trovato, per esempio, sulla rinuncia al target climatico del 2020. Ma le posizioni erano date ieri sera ancora molto distanti sul tipo di progressi richiesti nell'Unione europea. Schulz ha bisogno di spingere sull'acceleratore del programma europeista, per recuperare consensi nel suo partito, mentre la Cdu è fredda. Un al-

tro nodo importante che ieri sera restava da sciogliere riguarda la tassazione: la crescita, l'occupazione record e la bassa disoccupazione hanno fatto lievitare le entrate tributarie e questo per il Cdu ampia i margini di manovra per abbassare, per esempio, le tasse societarie.

I socialdemocratici per contro hanno in mente di alzare le tasse sui cittadini più benestanti, per una migliore distribuzione della ricchezza. Altri punti caldi della trattativa riguardavano ieri ancora i rifugiati (soprattutto il ricongiungimento familiare), il sistema sanitario (con Spd sul piede di guerra per estendere il pagamento dei contributi anche ai redditi provenienti da investimenti finanziari e affitti).

Nella trattativa, tuttavia, dovrà rientrare anche un altro versante che è quello della sostenibilità e del rafforzamento della crescita economica. Il lavoro, da questo punto di vista, non manca stando alle valutazioni dei mercati: sebbene il 2% di aumento del Pil sia alla portata di mano per gli anni 2018-2020, alla Germania manca la mano d'opera specializzata e questa carenza andrà colmata con una maggiore spesa anche pubblica a favore



Peso: 1-1%,6-25%

di maggiori investimenti nell'apprendistato e nella formazione professionale. La Germania inoltre può fare di più nel digitale e nelle infrastrutture, che sono rimaste indietro. L'euro forte non ha compromesso le esportazioni, che restano robuste, per i prodotti tedeschi con prezzi inelastici e specializzati: ma maggiori investimenti nella ricerca e nell'innovazione

sono irrinunciabili anche in un Paese come la Germania che economicamente e sotto il profilo dei conti pubblici gode di ottima salute.

@isa\_bufacchi

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

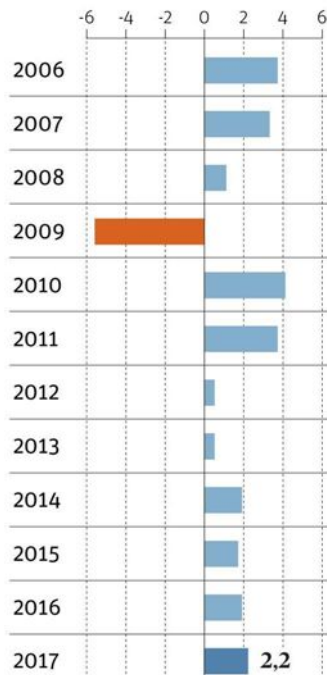
#### Incertezza.

Sono ore decisive per i negoziati tra la Cdu di Angela Merkel (nella foto) e l'Spd di Martin Schulz. Sono ancora molti gli ostacoli per arrivare a un'intesa su un governo di Grande Coalizione



## L'economia

Il Pil tedesco. Variazione % sull'anno precedente



Fonte: Statistisches Bundesamt, 2018



Peso: 1-1%,6-25%



**Criptovalute.** Le quotazioni scivolano fino a 13mila dollari, poi la ripresa - Pyongyang studia il lancio di una propria moneta

# Seul pronta al bando di bitcoin

Pronto un decreto per vietare il trading nel mercato che vale il 20% di quello globale

**Pierangelo Soldavini**

Le due Coree si ritrovano unite non solo dalle Olimpiadi invernali, ma anche dal bitcoin. Se Seul prepara una nuova stretta sugli investitori con un'azione che potrebbe portare alla chiusura degli exchange di criptovalute, più a Nord Kim Jong-un starebbe progettando una criptovaluta alternativa al bitcoin, con l'obiettivo di utilizzarla per aggirare le sanzioni contro il regime di Pyongyang.

Ma ieri a innervosire la criptovaluta più famosa è stato l'annuncio che in Corea del Sud le principali piattaforme locali - Coinone e Bithumb - hanno ricevuto la visita degli ispettori del fisco per presunta evasione fiscale. Un'azione che sembra preludere a misure più drastiche. Il ministro della Giustizia Park Sang-ki ha preannunciato un ulteriore giro di vita sul mercato sudcoreano - uno dei maggiori ad oggi per il bitcoin, pari circa un quinto di quello globale - sostenendo che il Governo starebbe mettendo a punto una mossa al bando per il trading in cripto-

valuta sugli exchange locali: «Ci sono grandi preoccupazioni in relazione alle valute virtuali e il ministero della Giustizia sta di fatto preparando un decreto per vietare il trading in criptovalute», ha affermato in una conferenza stampa. In seguito la presidenza della Repubblica coreana ha precisato che il bando non è stato ancora finalizzato, ma è una delle misure che è stata presa in considerazione dalle autorità governative. La possibile stretta sudcoreana ha innervosito un mercato altamente volatile come quello del bitcoin, scivolato da quota 15mila dollari fino a ridosso dei 13.000, assestandosi in serata poco sotto i 14.000.

Gli exchange di Seul erano stati indirettamente la causa della scivolata delle altre maggiori criptovalute a inizio settimana, una caduta puramente teorica. Dopo che a inizio gennaio quasi tutte le principali monete virtuali avevano toccato i rispettivi record, questa settimana Coinmarketcap, il sito di riferimento per le quotazioni che si basa sulla

media dei valori dei principi exchange a livello globale, ha deciso di escludere le quotazioni di quelli coreani. Troppo spesso, infatti, le piattaforme locali hanno valori molto più alti rispetto al resto del mondo per motivi legati alla maggior rischiosità e a ragioni fiscali. È bastata questa esclusione - a cui si sono accodate le conseguenti vendite per incamerare i profitti - per far «crollare» le quotazioni del 20-25%.

Ma è tutta l'Asia che si dimostra sempre più diffidente nei confronti delle criptovalute. Negli ultimi giorni anche la Cina si prepara a un'ulteriore stretta nei confronti del criptomondo. Dopo la chiusura degli exchange locali e il divieto per le Ico, le offerte di nuove criptovalute, Pechino sarebbe pronta a mettere al bando le attività di mining, il fulcro del sistema su cui si fonda il bitcoin: le aziende attive in questo settore si occupano infatti della certificazione dei passaggi di proprietà di bitcoin mediante la risoluzione di complesse operazioni matemati-

che che richiedono enormi quantità di potere computazionale e, di conseguenza, di energia. Proprio per questo sono concentrati nel Sud-Est asiatico e in alcune regioni cinesi dove il costo dell'energia è più basso. Già i maggiori «miners» cinesi hanno anticipato un eventuale bando spostando all'estero parte delle loro attività, verso Stati Uniti, Canada e Islanda, paesi freddi che favoriscono il raffreddamento dei supercomputer utilizzati.

Ci ha pensato anche Warren Buffett a stroncare il bitcoin: «Non possiedo e non investirò mai in criptovalute», ha affermato l'«oracolo di Omaha», sostenendo che, anche se non sa quando, ma è certo che «le criptovalute faranno una brutta fine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### L'ANATEMA DI BUFFETT

«Non investirò mai in criptovalute: faranno una brutta fine». La Cina prepara un'ulteriore stretta vietando le attività di mining



**Bitcoin nel mirino di Seul.** La criptovaluta in Asia



Peso: 20%

## Gli Usa pronti a uscire dal Nafta

Il Nafta, l'accordo di libero scambio nordamericano che coinvolge un Pil da 20 mila miliardi di dollari, rischia imminente disdetta. Non si sbloccano i negoziati per ridefinire i termini dell'accordo. ► pagina 7

**Libero scambio.** Non si sbloccano i negoziati per ridefinire i termini dell'accordo commerciale di cui fa parte anche il Messico

# «Stati Uniti pronti a uscire dal Nafta»

## Fonti del Governo canadese temono una prossima disdetta da parte di Trump

NEW YORK

Il Nafta, l'accordo di libero scambio nordamericano che coinvolgendo un Pil da oltre 20.000 miliardi di dollari vanta d'aver creato la più grande area di free trade al mondo, è avviato verso imminenti disdette. Questo, almeno, teme il Canada, uno dei tre paesi membri assieme a Messico e Stati Uniti. Lo "strappo", forse fin dalle prossime settimane, sarebbe nell'agenda dell'amministrazione statunitense di Donald Trump. Ed è considerato credibile anche fuori da Ottawa: i mercati hanno ieri reagito alle voci mettendo sotto pressione borse e valute.

Funzionari del governo del Canada e top executive del Paese hanno lasciato trapelare che, di fronte all'impasse d'un negoziato voluto da Trump per correggere il trattato, Washington appare pronta a spedire il previsto preavviso di sei mesi per uscire dal North America Free Trade Agreement. Le chance sarebbero considerate superiori al 50 per cento. Il prossimo - sesto e penultimo - appuntamento tra le delegazioni è previsto tra il 23 e il 26 gennaio a Montreal e un ulteriore summit

avverrà a febbraio. Ma, con colloqui che si trascinano senza svolte da agosto, potrebbe non bastare: divergenze e sfiducia reciproca appaiono profondi.

La situazione resta fluida: neppure una disdetta, in realtà, sarebbe un passo definitivo, perché può essere ritirata entro il semestre. L'escalation della tensione potrebbe dunque essere una manovra tattica. Un'arma che l'amministrazione Trump sfodera per alzare il tiro in nome degli interessi domestici. E che i difensori del Nafta sperano invece si ritorni contro la Casa Bianca, spingendo business e politici preoccupati a intervenire. Le opzioni più probabili, in caso di disdetta, appaiono tre: un accordo zoppicante mantenuto in vita dal Congresso, che potrebbe rivendicare l'autorità commerciale; una fine dell'intesa con ritorno a più modesti patti bilaterali; negoziati interamente nuovi.

La sola prospettiva di un trauma, tuttavia, minaccia danni, politici e economici, se non spettri di recessioni. «C'è tremenda incertezza all'orizzonte», ha detto Mike Archibald di AGF Investments. La US Chamber of Commerce, princi-

pale associazione imprenditoriale Usa, è già scesa in campo dichiarando che una cancellazione degli accordi commerciali azzererebbe ogni guadagno promesso da Trump con riforma delle tasse e deregulation. A rapida conferma, i titoli delle aziende più avvantaggiate dal superamento dei dazi scattato nel 1994 con il varo del Nafta, quali le case automobilistiche, hanno sofferto. Veicoli prodotti in Messico da Gm potrebbero essere colpiti da tariffe del 25 per cento.

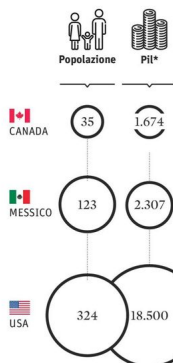
Il coro di allarmi si è progressivamente intensificato. L'amministratore delegato di Royal Bank of Canada, Dave McKay, ha ammesso che le probabilità d'una fine del Nafta sono in aumento. Esponenti vicini al governo canadese hanno aggiunto che sono ormai in corso «preparativi per le risposte a un annuncio di fuoriuscita» statunitense. E fonti di Washington hanno citato Trump dire ai suoi consiglieri che «vuole esserne fuori». I punti di frizione irrisolti tra i tre partner, ad oggi, rimangono numerosi. Da regole d'origine dei prodotti per fissare nuovi e più sostanziosi mi-

se», in particolare nell'auto. A clausole per dichiarare automaticamente decaduto il Nafta se non viene rinegoziato ogni cinque anni. Fino all'eliminazione di uno speciale meccanismo sovranazionale per la risoluzione di dispute senza rappresaglie. Lo scontro si è aggravato negli ultimi giorni quando il Canada ha presentato ricorso alla Wto contro l'uso da parte di Washington di sanzioni anti-dumping e anti-sussidi, anzitutto nel legname. Il rappresentante commerciale della Casa Bianca Robert Lighthizer ha definito il gesto «un attacco».

**M.Val.**

### I grandi numeri del Nafta

**IL MERCATO**  
Il trattato di libero scambio del Nord America (Nafta) è entrato in vigore nel 1994 tra Canada, Stati Uniti e Messico



**L'INTERSCAMBIO CON IL CANADA...**  
Export e import di beni degli Stati Uniti con il Canada e deficit. In miliardi di dollari



**... E QUELLO CON IL MESSICO**  
Export e import di beni degli Stati Uniti con il Messico e saldo (surplus/deficit).



\*A parità di potere d'acquisto (Ppp). Dati 2016

Fonti: Cia World Factbook, Us Census Bureau



Peso: 1-1%,7-31%

# «Basta con la plastica usa e getta»

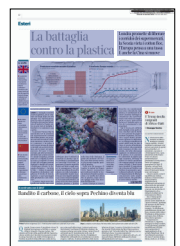
di **Luigi Ippolito**

**U**na battaglia contro i rifiuti di plastica. Il governo di Londra promette di toglierla dai supermercati, la Scozia vieta i cotton fioc, l'Europa pensa a una tassa. E anche la Cina si muove. a pagina 12

**Londra** L'obiettivo: bando totale entro 25 anni



Un «mare» di plastica sulla spiaggia di Crooklets in Cornovaglia dopo la tempesta Eleanor



Peso: 1-26%,12-59%

# La battaglia contro la plastica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**LONDRA** La battaglia mondiale contro la plastica, che si combatte dai fiumi della Cina alle spiagge del Mediterraneo, trova un salto di qualità nell'iniziativa del governo britannico di mettere al bando, entro 25 anni, tutte le bottiglie, i bicchieri e le confezioni «usa e getta».

La premier Theresa May ha annunciato ieri la creazione nei supermercati di corridoi liberi dalla plastica, ha proposto una tassa su tutte le confezioni monouso, incluse posate e cannucce, e ha esteso a tutti i negozi la tassa di cinque centesimi sui sacchetti di plastica, già in vigore nei supermercati. Per dare il buon esempio, gli uffici governativi dovranno fare a meno di piatti e posate di plastica, mentre

parte dei 13 miliardi di sterline (circa 15 miliardi di euro) di aiuti allo sviluppo saranno destinati a ripulire gli oceani. «Dobbiamo ridurre la domanda di plastica — ha detto la May — ridurre la quantità di quella in circolazione e migliorare il livello di riciclo. Agiremo a ogni passaggio della produzione e del consumo».

A partire dagli anni Cinquanta nel mondo sono state fabbricate oltre 8 miliardi di tonnellate di plastica: una cifra destinata a quadruplicarsi nei prossimi trent'anni. La gran parte di questo materiale finisce nei fiumi e negli oceani: la conseguenza è che nel mondo un milione di uccelli e almeno 100 mila tartarughe e altri mammiferi marini muoiono per aver ingerito plastica o per esserci rimasti impigliati. Nel canale della Manica, un pesce su tre che viene pescato contiene plastica: e perfino nella fossa delle Marianne, il

punto più profondo del Pacifico, sono state trovate creature che avevano ingerito particelle di plastica.

Sulla scia del governo di Londra, le regioni del Regno Unito hanno annunciato provvedimenti simili: la Scozia metterà al bando la produzione e la vendita dei cotton fioc di plastica, dopo che le sue spiagge sono state inondate di bastoncini.

Anche l'Europa si muove: Bruxelles sta considerando una tassa comunitaria sulla plastica. Il commissario al Bilancio Guenther Oettinger ha comunicato che il provvedimento sarà varato in maggio, anche se non è stato ancora deciso se il balzello sarà a carico dei consumatori o dei produttori.

Ma il fronte più difficile della battaglia resta quello cinese. Già dieci anni fa Pechino aveva provato far pagare i sacchetti di plastica, ma mercati e negozi hanno pratica-

mente ignorato la disposizione. Lo sviluppo tumultuoso di questi ultimi anni ha dato il colpo di grazia all'ambiente: basti pensare alla popolarità delle consegne di cibo a domicilio, che nelle città hanno raggiunto i 20 milioni di ordini al giorno. Se si calcolano tre contenitori di plastica per ogni consegna, abbiamo 60 milioni di scatole quotidiane che vengono gettate via senza essere riciclate. I fiumi cinesi sono inondati di spazzatura che si riversa nel Pacifico: ora Pechino sta pensando a provvedimenti radicali e ha bandito l'importazione di rifiuti per concentrarsi sullo smaltimento interno. Ma potrebbe essere misure tardive.

**Luigi Ippolito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Londra promette di liberare i corridoi dei supermercati, la Scozia vieta i cotton fioc, l'Europa pensa a una tassa E anche la Cina si muove

### Sommersi

Un ragazzino lavora in un centro per il riciclo delle bottiglie di plastica a Dacca, Bangladesh  
(Reuters)



Peso: 1-26%,12-59%

## Le scelte



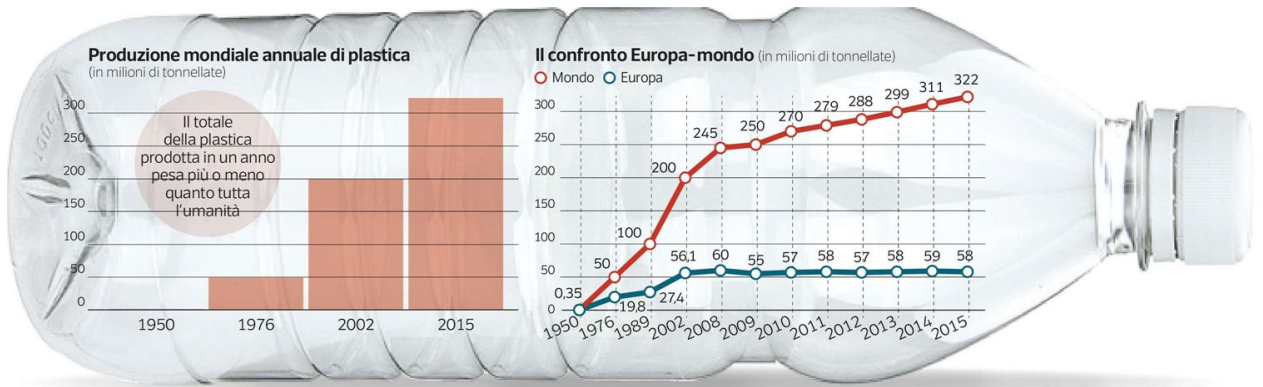
● La premier britannica Theresa May ha proposto una tassa su tutte le confezioni monouso e ha esteso anche ai piccoli negozi la tassa di cinque centesimi sui sacchetti di plastica che era già in vigore nei supermercati



● Bruxelles valuta una tassa comunitaria sulla plastica, anche se non è stato ancora deciso se sarà a carico dei consumatori o dei produttori



● Già 10 anni fa Pechino aveva provato, invano, a far pagare i sacchetti. Il governo ha bandito l'importazione di rifiuti per concentrarsi sullo smaltimento interno



C&amp;S



Peso: 1-26%,12-59%

CAOS IMMIGRAZIONE

Quegli avvocati  
pro invasione

Fausto Biloslavo

a pagina 16

IL CASO

I talebani dell'accoglienza  
che fanno il tifo contro l'Italia*La Ue: sì al ricorso contro l'espulsione di cinque sudanesi  
Ecco chi c'è dietro alle associazioni legali che li difendono***Fausto Biloslavo**

■ Gli avvocati talebani dell'accoglienza, amici della sinistra e che aiutano i grillini sul tema immigrazione, esultano per il primo passo verso una possibile condanna dell'Italia relativa all'espulsione di 5 sudanesi. La Corte europea dei diritti dell'uomo ha dichiarato ammissibili i ricorsi degli espulsi presentata dagli avvocati dell'Asgi, l'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione: un gruppo di esperti che fa di tutto per aprire le porte all'immigrazione, grazie ai soldi del discusso miliardario George Soros. Sul loro sito pubblicano il logo di Open society foundation, l'organizzazione del filantropo che li sponsorizza. Non è un caso che il vice presidente dell'Asgi sia Gianfranco Schiavone, ultrà dell'accoglienza, che gestisce una Onlus a Trieste. Il caso dei sudanesi è solo la punta dell'iceberg dell'attivismo legale pro «invasione», che punta a mettere i bastoni fra le

ruote al governo italiano quando cerca di tamponare gli arrivi. Un altro cavallo di battaglia sono i ricorsi al Tar contro l'utilizzo del Fondo Africa della Cooperazione per rimettere a posto 4 motovedette consegnate ai libici con l'intento di fermare le partenze dei barconi. Gli avvocati dell'Asgi, Giulia Crescini e Cristina Laura Cecchini, hanno ribadito che è «necessario mettere in discussione le politiche attuate dalle autorità italiane ed europee, le quali finanziano direttamente ed indirettamente le autorità libiche (...) rendendo la fuga dei migranti dalla Libia ancora più pericolosa anche grazie alla strumentazione che inevitabilmente è utilizzata per attaccare le navi delle Ong durante le operazioni di soccorso». Non a caso l'Asgi collabora con l'Arci, l'associazione di sinistra sempre più oltranzista. Assieme hanno seguito una delegazione di parlamentari della Sinistra europea a Khartoum per rintracciare i 5 sudanesi espulsi nel 2016 e poter presentare ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo. E non poteva mancare una collaborazione dei legali, talebani dell'accoglienza, con Magistra-

tura democratica nella realizzazione della rivista *Diritto immigrazione e cittadinanza*. La rete legale si scatena anche contro l'Inps, amministrazioni comunali, soprattutto di centro destra, addirittura il Conservatorio di Venezia, varie società pubbliche e pure privati per difendere a spada tratta gli stranieri. L'Asgi ha attivato pure un «servizio anti discriminazioni etnico-razziali e religiose» grazie ai finanziamenti dell'enigmatica Fondazione italiana Charlemagne, che dal 2017 si rifiuta di investire in progetti nel nord Italia, ma solo al centro e al sud. Dalle elezioni europee del 2014 la rete di legali ha aderito alla campagna per «contrastare e arginare il rigurgito razzista, l'ondata xenofoba» che portano ad «una progressiva marginalizzazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali dall'agenda politica e dalla coscienza democratica collettiva». Ovviamente l'Asgi sostiene con fermezza le Organizzazioni non governative, che operano al



Peso: 1-2%,16-48%

largo della Libia sostenendo, nonostante video, foto, testimonianze ed inchieste, che «è priva di ogni riscontro fattuale l'idea stessa secondo la quale l'attività di ricerca e soccorso compiuta dalle Ong possa costituire un incentivo alle migrazioni irregolari o, addirittura, una forma di collusione con fenomeni criminali di traffico di persone». Francesca Totolo sul «Primato nazio-

nale» ha rivelato che una parte del programma sull'immigrazione del Movimento 5 stelle è stato scritto da avvocati come Maurizio Veglio e Guido Savio legati all'Asgi. Nonostante l'obiettivo dei grillini sia «Immigrazione: Obiettivo sbarchi zero». L'Italia non è il campo profughi d'Europa».

#### GLI AVVOCATI DELL'ASGI

Legami con Ong, Arci e Magistratura democratica  
E un link con i 5 Stelle

#### SCENE ABITUALI

Una operazione di soccorso di migranti in mare: una scena diventata tristemente abituale lungo le nostre coste. E resta controverso il ruolo delle navi delle Ong

#### IL CREDO BUONISTA

«Va attivato un servizio anti-discriminazione etnico-razziali e religiose»



Peso: 1-2%,16-48%

# I soldi della Cina fanno paura al Brasile

Financial Times, Regno Unito

**I**l porto di Açú, vicino a Rio de Janeiro, era stato definito "l'autostrada per la Cina" da Eike Batista, l'ex miliardario brasiliano caduto in disgrazia che lo aveva fondato più di dieci anni fa. L'impero economico di Batista è crollato con la fine del boom delle materie prime, ma il porto di Açú è stato uno dei pochi progetti ad avere successo. Rivitalizzato dal nuovo proprietario, il fondo d'investimenti statunitense Eig Global Energy Partners, è diventato davvero un'autostrada per la Cina e presto potrebbe diventare in parte di proprietà cinese.

Il porto è già usato per il trasporto di metalli ferrosi verso il paese asiatico e come base logistica per i giacimenti petroliferi offshore del Brasile, a cui sono interessate due delle principali aziende petrolifere cinesi, la Sinopec e la Cnooc. Ora, inoltre, la Eig sta cercando di espandere il porto sviluppando nuovi settori che hanno già suscitato l'interesse dei cinesi. "Sono un partner importante, è auspicabile non averli solo come clienti", ha detto R. Blair Thomas, l'amministratore delegato della Eig.

Negli ultimi due anni sono aumentati gli investimenti in Brasile delle più grandi aziende cinesi, tra cui la Sinopec, la China Three Gorges, che ha costruito la diga delle Tre gole, la State Grid Corporation of China, specializzata nel trasporto dell'energia, la compagnia d'intermediazione finanziaria Cofco e il gruppo Hna. Anche aziende tecnologiche come Baidu hanno fatto incursioni nella più grande economia dell'America Latina.

Per il Brasile il boom d'investimenti cinesi non poteva arrivare in un momento migliore, visto che l'economia nazionale è da tempo in difficoltà. Negli ultimi due anni il pil si è contratto di più del 7 per cento producendo la peggiore recessione di sempre. Il grande interesse per il Brasile è una svolta significativa da parte di Pechino. Dal 2005 la Cina ha prestato più di 140 miliardi di dollari (118 miliardi di euro) all'America Latina, metà dei quali al Venezuela. Oggi invece punta su paesi con una posizione finanziaria più solida e possibilità strategiche più ampie, primo fra tutti il Brasile. Brasile e Cina "sono fatti per stare insieme", dice

Marcelo Kayath, ex condirettore del ramo per gli investimenti del Credit Suisse in Brasile. "La Cina ha un eccesso di capitale e competenze nel settore delle infrastrutture, e ha bisogno di quello che abbiamo noi: materie prime e risorse alimentari".

I politici nazionalisti brasiliani però cominciano a sollevare il problema dell'influenza cinese in vista delle elezioni presidenziali di quest'anno. L'invasione di Pechino preoccupa anche gli Stati Uniti. "Se il Brasile, con il suo peso economico e l'influenza esercitata nella regione, rafforza i suoi legami con la Cina, lo scenario strategico cambia profondamente", dice R. Evan Ellis, esperto di America Latina dell'Us army war college. L'investimento cinese nel resto del mondo, se si esclude il Brasile, è crollato del 40 per cento nei primi otto mesi del 2017, dopo un picco di 170 miliardi di dollari nel 2016. Pechino ha deciso di ridurre gli investimenti esteri, ma il caso del Brasile è diverso. Secondo Dealogic, le fusioni e le acquisizioni cinesi di aziende brasiliane annunciate nel 2017 valgono 10,8 miliardi di dollari, contro gli 11,9 miliardi di dollari del 2016. Nel 2015 gli investimenti erano di quasi cinque miliardi di dollari.

La crescita degli investimenti in Brasile è cominciata nel 2010, nel quadro di una direttiva statale finalizzata all'accrescimento della sicurezza alimentare ed energetica della Cina attraverso acquisizioni all'estero. "Settori industriali come quello energetico, minerario e agricolo sono promettenti e complementari all'economia cinese", spiega Cui Fan, professore di commercio internazionale alla University of international business and economics di Pechino. "Investire in Brasile può inoltre aiutare le aziende cinesi a esportare nelle Americhe".

In una seconda fase, intorno al 2014, gli investimenti si sono diretti anche verso il settore manifatturiero e altri settori industriali orientati al mercato interno brasiliano, dove la Cina cerca sbocchi per prodotti come l'acciaio e le automobili. In questa fase le banche cinesi sostenute dallo stato si sono stabilite in Brasile. Le banche e i gruppi cinesi hanno inoltre sostenuto il China-Brazil fund, un fondo del valore di 20 mi-

liardi di dollari che finanzia progetti infrastrutturali. "Attualmente gli investimenti del governo brasiliano sono deboli. La Cina ha disponibilità di capitali e capacità tecnologiche", afferma Zhang Jun, capo della filiale cinese dello studio legale brasiliano Demarest.

Nel 2016, infine, è cominciata una terza fase. Le aziende cinesi hanno cominciato a cercare rendimenti competitivi investendo in un ampio ventaglio di settori industriali. "Guardano con occhi da investitori", dice Reinaldo Guang Ruy Ma, direttore per la Cina dello studio legale Tozzini Freire di São Paulo. "Nell'immaginario popolare brasiliano ci sono due idee sulla Cina: i cinesi hanno tanti soldi e i cinesi compreranno qualsiasi cosa. La prima è vera, la seconda no". Secondo gli analisti, l'ultima ondata di investimenti cinesi è stata favorita da una grave inchiesta di corruzione. Nota con il nome di *lava jato* (autolavaggio), ha svelato l'esistenza di un sistema di tangenti in cambio di contratti che coinvolgeva politici, aziende pubbliche e appaltatori privati. Alcune imprese sono fallite o sono state costrette a svendere i loro beni. Tra queste c'è la Odebrecht, una grande azienda di costruzioni che nel luglio del 2017 ha venduto la sua quota di maggioranza del Galeão, l'aeroporto internazionale di Rio de Janeiro, alla Hna per 310 milioni di dollari. L'inchiesta, inoltre, ha aggravato la peggiore recessione nella storia del paese. Per sostenere il bilancio pubblico, il governo del presidente Michel Temer sta privatizzando beni che vanno dalle aziende idroelettriche alla zecca di stato. "All'improvviso tutto è stato messo in vendita, dai porti alle autostrade, dagli aeroporti alle ferrovie", dice Ma. "Se cinque anni fa un cinese avesse detto di voler comprare la più grande azienda di costruzioni del Brasile, i brasiliani si sarebbero messi a ridere. Oggi invece rispondono: 'Siediti e parliamone'".



Molti sono stati colti di sorpresa dall'aumento degli investimenti cinesi. La China Three Gorges, per esempio, ha investito 23 miliardi di real (sei miliardi di euro) in un portfolio che comprende diciassette centrali idroelettriche, undici parchi eolici e una società d'intermediazione internazionale. "Questo è un paese che ha uno stato di diritto forte, perciò sentiamo che i nostri investimenti e i nostri interessi sono protetti", afferma Li Yinsheng, amministratore delegato della China Three Gorges Brasile.

### Resistenze politiche

Le aziende cinesi che investono in Brasile non trovano le resistenze politiche opposte in altri paesi, come l'Australia, dove gli è stato impedito l'acquisto di alcuni possedimenti agricoli e di un'azienda che distribuisce energia elettrica. Il governo di Brasilia ha un disperato bisogno di qualsiasi investimento. Tuttavia, con le imminenti elezioni presidenziali, questa situazione potrebbe

non durare ancora a lungo. Il candidato presidenziale di estrema destra, Jair Bolsonaro, ha dichiarato: "Dobbiamo essere consapevoli del fatto che la Cina sta comprando il Brasile. Non sta comprando in Brasile, sta comprando il Brasile".

Larissa Walchholz, direttrice della società di consulenza Vallya, che porta gli investitori cinesi in Brasile, afferma: "Se cominciano a investire pesantemente in aree strategiche, i cinesi dovranno pensare anche a una politica di pubbliche relazioni, perché attirano l'attenzione di persone a cui tutto questo non piace".

Secondo Ellis, il Brasile dovrebbe sottoporre gli accordi con aziende cinesi controllate dallo stato a una verifica più approfondita. Cita il recente interessamento della China Mobile, la più grande azienda di telefonia mobile cinese, per la Oi, un operatore brasiliano in difficoltà. "Il Brasile dovrebbe riflettere meglio sui settori industriali in cui sta facendo entrare la Cina".

Se alcuni politici sono preoccupati dagli investimenti di Pechino, i dipendenti delle aziende acquisite sono invece grati perché hanno potuto conservare il posto di lavoro. Alex Balanceiro ha lavorato per dodici anni alla Swissport, l'azienda che gestisce i bagagli all'aeroporto Galeão. L'Hna ha comprato la Swissport e una quota del Galeão. "È un bene che i cinesi stiano venendo qui mentre siamo in crisi", ha detto. ◆ *gim*

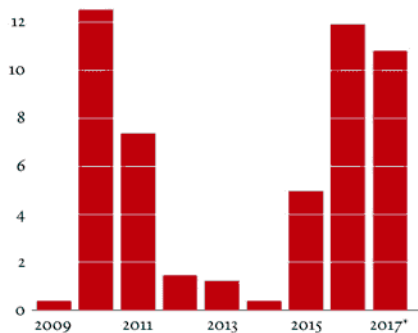
L'aumento degli investimenti cinesi nel paese sudamericano è stato accolto bene perché ha sostenuto l'economia locale in crisi. Ma ora molti temono che Pechino abbia troppa influenza

### Le acquisizioni cinesi di aziende brasiliane nel 2017 valgono 10,8 miliardi di dollari

## Da sapere

### Affari miliardari

Valore delle acquisizioni cinesi in Brasile, miliardi di dollari



\*Fino a novembre 2017. Fonte: Financial Times

São João da Barra, Brasile. Il porto di Açú



**Il mercato domestico.** Nell'anno appena chiuso poche le nuove operazioni - Nuovi veicoli in fase di lancio

# All'Italia piace il follow-on Riparte la caccia dei fondi

**Silvia Pasqualotto**

**I**l 2017 verrà probabilmente ricordato come l'annus horribilis degli investimenti dei venture capital italiani. Secondo le prime stime, pubblicate dall'Agi, il totale messo in campo dagli operatori del settore nel corso dei 12 mesi sarebbe pari a poco più di 110 milioni di euro. Un valore in calo rispetto ai 181 milioni raccolti nel corso del 2016 secondo il Rapporto venture capital monitor. Si tratta di una diminuzione confermata anche dai dati sul primo semestre del 2017 redatti sempre da Aifi, e diffusi alla fine di ottobre. Per l'industria del private equity e venture capital, la prima parte dell'anno ha registrato un ammontare investito pari a 1,9 miliardi di euro, in calo del 61% rispetto ai 4,9 miliardi di euro al 30 giugno 2016. Al segmento seed/startup sono andati 43 milioni di euro (pari al 2,3% degli investimenti), per un totale di 65 operazioni.

All'origine di questa flessione, ci sarebbe il fatto che proprio nel 2017 la maggior parte dei fondi lanciati negli anni precedenti, avrebbe esaurito la propria dotazione, e quindi la capacità di fare investimenti. I venture capital italiani, nel corso degli ultimi 12 mesi, si sarebbero quindi dedicati alle operazioni di follow-on, investendo nelle società già presenti nel loro portafoglio. «Sembra che il mercato si

siaspentito ma non è così», spiega Andrea Di Camillo, managing partner di **PIOI**, fondo che nel corso del 2017 ha investito circa 15 milioni di euro (a cui vanno aggiunti altri 15 milioni provenienti da co-investitori). «Nel 2018 - rivela il manager - partiremo però con un nuovo fondo con una dotazione target di 100 milioni di euro, rivolto principalmente alle società early stage». A differenza del precedente (che aveva investito 70 milioni in 26 società), questo punterà ad aumentare il valore medio del singolo investimento. «Finora la media dei nostri deal - rivela Di Camillo - è stata di 2 milioni di euro, mentre la mediana intono ai 3. Oravogliamo mettere nel singolo progetto cifre fino a 4/5 milioni di euro. Crediamo infatti che per attirare nel nostro Paese i grandi investitori stranieri, sia necessario aumentarne le dimensioni medie».

Un'opinione condivisa anche da Davide Turco, responsabile di **Imi Fondi Chiusi** che aprirà il 2018 con un nuovo fondo che punta a superare i 150 milioni di euro: «Il 2017 - spiega Chiusi - è stato un anno di transizione e di consolidamento. Abbiamo fatto due nuovi investimenti e otto follow-on, per un totale di 6 milioni di euro. Per il 2018 ci aspettiamo invece di triplicare». In nuovo fondo di Imi Fondi Chiusi sarà rivolto soprattutto alle scaleup ma prevedrà una dotazione

anche per le startup, con l'obiettivo di «allevare un gruppo di nuove imprese e farle crescere nel corso dei prossimi anni». Dal punto di vista delle industry, gli investimenti si concentreranno sul settore medicale, sul clean tech, e su digitale ed elettronica.

Nuovi fondi in partenza nel 2018 anche per **Vertis**: «A luglio e ad agosto abbiamo creato due nuovi fondi: Vertis Venture 2 scaleup e Vertis Venture 3 technology transfer» spiega Amedeo Giurazza, fondatore e amministratore delegato della società. I due fondi - che finora hanno raccolto rispettivamente 30 e 40 milioni di euro - avranno una dotazione target di 60 milioni di euro ciascuno. «Il primo sarà dedicato alle scaleup e puntiamo a singoli deal da 4/5 milioni, per un totale di 10/15 operazioni». Il secondo punterà invece sulle partnership con le università italiane per trasferire loro competenze di business e individuare i migliori investimenti nel momento in cui hanno più bisogno di capitali per crescere.

Tra i vc italiani, uno dei migliori risultati del 2017 è stato raggiunto da **Innogest**, il fondo guidato da Claudio Giuliano. Innogest ha infatti chiuso il 2017 con 6 nuovi deal e 11 follow-on per un totale di 70 milioni di euro (di cui 12 milioni arrivati direttamente dal fondo e circa altri 58 da co-investitori). «Per il 2018 - rivela Giuliano - ci stiamo prepara-

ndo a lanciare dei nuovi fondi ma non abbiamo ancora deciso quale sarà la dotazione. Sicuramente si rivolgeranno alla fase seed early stage». Più in generale, secondo il managing partner, il 2018 vedrà un'ulteriore crescita del mercato italiano che - al di là della flessione di alcuni operatori - «sta maturando anno dopo anno con buoni risultati». Risultati positivi che secondo Anna Gervasoni, direttore generale di Aifi, arriveranno, anche da nuovi soggetti, in primis family office e club deal: «Il 2017 - precisa Gervasoni - ha visto nuovi protagonisti nel settore: a fianco dei venture capitalist, hanno iniziato a posizionarsi nuovi operatori di corporate venture capital, family office e club deal che spesso lavorano insieme ai fondi. Queste sinergie, che riteniamo continueranno anche nel 2018, porteranno a un incremento del numero delle operazioni di investimento facendo crescere il mercato delle startup investite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%



# Prestito Alitalia nel mirino dell'Ue È sfida tra Air France e Lufthansa

Parigi si allea con easyJet. I tedeschi al governo: servono tagli significativi

**ROMA** Lufthansa traccia nero su bianco in una lettera le condizioni per acquistare Alitalia, ma nelle stesse ore i commissari dell'ex compagnia di bandiera discutono, nel quartier generale di Delta Air Lines, di un eventuale ruolo americano nell'acquisizione. L'incontro nella sede di Atlanta in Georgia va collocato sul versante che vede alleati easyJet, Air France-Klm e appunto Delta, una cordata, dunque, antagonista sia ai tedeschi di Lufthansa, sia a quella che potrebbe aggregarsi intorno al fondo statunitense Cerberus. La partita su Alitalia entra così nella fase più delicata, mentre da Bruxelles la Commissione Ue accende un faro sul prestito governativo da 900 milioni di euro. A fare da crocevia sono i commissari Luigi Gubitosi, Enrico Laghi e Stefano Paleari che puntano all'avvio di una trattativa in esclusiva. Per lunedì prossimo i commissari hanno

già in agenda un nuovo incontro per aggiornarsi e coordinarsi con il ministro dello sviluppo economico, Carlo Calenda.

A quest'ultimo è arrivata la lettera del numero uno di Lufthansa, Carsten Spohr, dove la compagnia tedesca illustra le condizioni per procedere a un accordo di acquisto. «Pur riconoscendo le preziose misure adottate sotto la guida dei commissari, crediamo — spiega la lettera destinata a Calenda — che resti una considerevole mole di lavoro da effettuare prima che Lufthansa sia nella posizione di entrare nella successiva fase del processo». Il lavoro da svolgere altro non è che la definizione del nuovo perimetro dell'ex compagnia di bandiera. La «Nuova Alitalia» che interessa ai tedeschi dovrà avere un minor numero di dipendenti (circa 2 mila esuberanti) e una flotta più piccola. «Raccomandiamo e incoraggiamo

i commissari — scrive Spohr — ad avviare misure chiave di ristrutturazione che sarebbero comuni e vantaggiose per tutti i potenziali offerenti». Ai tedeschi non sfugge, del resto, che l'ingresso in partita di Air France-Klm a fianco di easyJet, con tanto di un ruolo di Delta Air Lines (partner di Skyteam e testa di ponte per le rotte verso il Nord America), apra un nuovo scenario sulla trattativa. I commissari hanno arrestato le perdite su base mensile di Alitalia, salvaguardando, tra l'altro, la liquidità del prestito governativo.

Un fattore, che combinato al forte consolidamento nel settore del trasporto aereo, concorre a collocare Alitalia e il suo mercato di riferimento (il sesto al mondo) al centro di una partita franco-tedesca per la leadership nel Vecchio Continente. easyJet in una lettera ai commissari ha già fatto sapere di essersi accordata con Air France-Klm, chieden-

do accesso ad un'ulteriore *due diligence* sui conti. Intanto, proprio il prestito ponte da 900 milioni del governo a Alitalia è finito nel mirino della Commissione Ue, in seguito ai numerosi reclami dei concorrenti sulle condizioni accordate al vettore.

**Andrea Ducci**

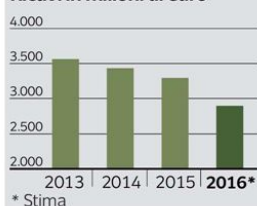
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 1,40% aumento vendite al dettaglio

Le vendite al dettaglio su base annua, rileva l'Istat, crescono a novembre dell'1,4% e dell'1,1% rispetto al mese precedente. Rispetto a novembre 2016 registrano +2,6%

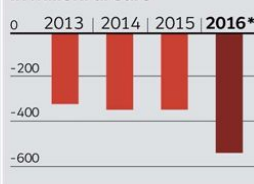
## I conti Alitalia

Ricavi in milioni di euro



\* Stima

Risultato operativo (Ebit) in milioni di euro



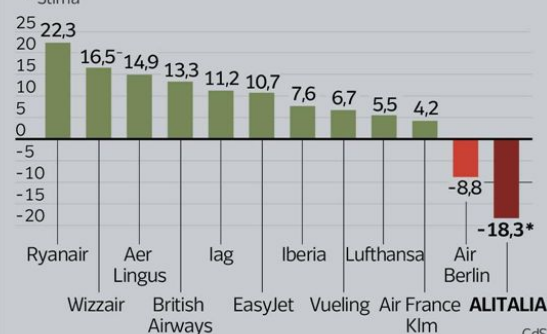
I costi dei salvataggi in miliardi di euro



Fonte: Andrea Giuricin (Università Bicocca)

Risultato operativo (Ebit) 2016 sui ricavi (in percentuale)

\* Stima



Peso: 40%



## Panorama

# Unicredit lancia il primo bond "cuscinetto"

Arriva il primo esempio di emissione obbligazionaria «cuscinetto», a metà strada tra un bond senior e un subordinato. A collocare tale obbligazione «senior non preferred» da 1,5 miliardi, scadenza cinque anni, è stata Unicredit: per il nuovo strumento si è registrato un boom di ordini dagli investitori, per oltre 4,25 miliardi di euro. Si tratta di un inedito in Italia, dove l'obbligazione «cuscinetto» (che qualcuno in gergo tecnico chiama anche Tier 3) è stata introdotta dall'ultima legge di Bilancio. Permette alle

banche di dotarsi, come gli altri istituti di altri Paesi della Ue - dove le francesi hanno fatto da apripista - di strumenti con un'elevata capacità di assorbire le perdite in caso di bail-in o risoluzione. La legge prevede per questi strumenti un taglio minimo di sottoscrizione di 250 mila euro e la possibilità di sottoscriverli è riservata ai soli investitori istituzionali. Di qui al 2019 Unicredit vuole emettere 6 miliardi di questi strumenti. In Borsa la banca ha fatto un +1,82%.



Peso: 8%



»  
La giornata  
in Piazza Affari

## Sprint di Fca Bene Pirelli e i petroliferi

■ Altra seduta in rialzo per la Borsa valori con il Ftse Mib che ha chiuso con un +0,64% toccando quota 23.305 punti, ai massimi dall'agosto 2015; in linea l'All Share (+0,58%). A sostenere il listino principale la buona intonazione di bancari, energetici e industriali, con Fca che grazie a un +2,26% ha aggiornato ancora i propri massimi storici raggiungendo i 19 euro per azione. Bene anche gli altri titoli del gruppo: Exor +1,60% e Ferrari +1,36%. Invariata invece CnhI (12,01 euro). Nel comparto automobilistico

in evidenza Pirelli (+1,68%) dopo il collocamento per quasi 153 milioni di euro dell'1,78% di Mediobanca. Bene i bancari: Unicredit +1,82%, Bper +0,49%, Intesa Sanpaolo a +0,61%. Tra gli altri finanziari, Generali ha limato lo 0,13%, scatto per Cattolica Assicurazioni (+9,64%) in vista della presentazione del piano industriale. Il rialzo del greggio aiuta i petroliferi: Eni +1,24%, Saipem +3,65%, Tenaris +2,55%. Poco mossa Enel (-0,10%).

Nelle altre Borse europee,

Londra avanza dello 0,19%, Parigi cede lo 0,29% e Francoforte lo 0,59.

Peso: 7%



## ELETTRICITÀ FUTURA Siglato l'accordo Federidroelettrica

Elettricità Futura, l'associazione delle imprese elettriche italiane presieduta da Simone Mori, e Federidroelettrica, la Federazione dei produttori idroelettrici guidata da Flavio Sarasino, hanno siglato un protocollo d'intesa per rafforzare la reciproca collaborazione e la rappresentanza unitaria del settore idroelettrico.



Peso: 1%